giovedì 9 ottobre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 231
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Colombi
via Figino, 24 Pero 20016
(Milano) Telefono: (02) 3531393

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

ANDREOTTI: TANTO CINISMO E POCA CARNE

Il governo, questa volta attraverso i ministri Andreotti e Colombo ha voluto subito chiarire che, se le cose oggi vanno male nel futuro andranno anche peggio. Per tutti, dice. Per i lavoratori, diciamo noi, se la lotta e l'autonomia dei proletari non saranno sufficientemente forti da far fallire le nere trame di Moro e di La Malfa. Nel 1973 avevano lanciato la cosiddetta *austerity*, con tanto di coprifuoco e di domeniche a piedi, dando la colpa agli sceicchi; nel 1974 ci avevano raccontato che alcune rudi misure deflattive avrebbero consentito la ripresa economica; nel 1975 prima hanno promesso (vigilia elettorale) che presto si sarebbe usciti dal tunnel, adesso, invece, pretendono che per tutto il 1976 i lavoratori accettino di fare le spese dei disastri prodotti dalla crisi capitalistica e dal regime democristiano. E le riforme?

E il «nuovo modello di sviluppo»? Dove sono finiti i cavalli di battaglia che per oltre un decennio avevano trainato il carro del centro-sinistra e, più in generale, delle forze sedicenti riformiste?

Andreotti ha fama di essere dotato di senso dell'umorismo, ovviamente dell'umorismo cinico, tipico dei «cardinali atei». Dev'essere per questo che illustrando al Senato il bilancio di previsione ha invitato le famiglie italiane a ridurre il consumo delle carni bovine, confermando la «consapevolezza delle difficoltà della nazione» dimostrata l'estate scorsa con la diminuzione del 57 per cento dei viaggi turistici all'estero. Andreotti, naturalmente, si è lamentato per il fatto che anche negli ultimi due anni, nonostante i ripetuti attacchi padronali e governativi contro le masse popolari, queste - grazie alle lotte dentro e fuori i luoghi di lavoro - abbiano limitato i danni e, in alcuni casi, persino ottenuto significativi recuperi.

Il discorso sulla «giungla retributiva», al di là della mistificazione egualitaria, non si propone affatto di eliminare i privilegi dell'alta burocrazia e dei papaveri che reggono le file delle varie clientele sottogovernative. Punta invece a seminare discordia tra i lavoratori, a colpevolizzarli, a far passare il principio della rissa attorno all'osso. I vertici confederali sembrano aver accettato il punto di vista di La Malfa e i dirigenti dei partiti riformisti sembrano contenti dell'«inchiesta parlamentare» sulla giungla retributiva. Ma perchè non chiedono di fare i conti in tasca ai padroni, ai baroni delle «libere professioni», a quei signori che non pagano una lira di tasse ma che, quando vengono sequestrati, riescono a mettere insieme due, cinque, dieci miliardi di lire nel giro di pochi giorni?

Il governo, dunque, si presenta con una linea dura ed aggressiva alla scadenza dei contratti. Muove un nuovo spietato attacco sul fronte delle tariffe, preannuncia drastici tagli dei consumi più elementari, respinge ogni richiesta di colpire almeno gli speculatori e i parassiti più sfacciati. In cambio rilascia qualche vaga promessa di ripresa degli investimenti (ma Andreotti non riesce a nascondere che l'attuale regime non prevede di poter assicurare un lavoro agli 800.000 giovani che ogni anno cominciano a cercarlo).

Sarebbe, dunque, questo il governo-ponte verso il «compromesso storico»? È, dunque, questo il rospo che i lavoratori dovrebbero inghiottire in nome della «maturità politica» e del «rifiuto del corporativismo» (leggi: degli interessi di classe)?

Il problema della cacciata del governo Moro non può più essere eluso. Per farlo bisogna avere fiducia nella forza del proletariato, delle masse popolari che il 15 giugno hanno votato per uno spostamento a sinistra e per l'abbattimento del regime democristiano. Per farlo bisogna partire dai bisogni reali di queste masse e dalle lotte di cui sono protagoniste.

Dobbiamo dare per scontato che i vertici dei partiti riformisti e delle confederazioni sindacali non intendono assumere la direzione di questa battaglia e che, anzi, collaborano sempre più palesemente con il duo Moro-Zaccagnini. I segni di resipiscenza del Psi sono talmente flebili e contraddittori da lasciare i più grossi dubbi sulla reale volontà di passare all'opposizione (bisogna però riconoscere come le frecciate di Berlinguer contro le «impazienze» e gli «avventurismi» non abbiano incoraggiato il Psi). Al tempo stesso dobbiamo sempre tenere presente la complessa dialettica tra masse popolari, base militante, vari strati dei quadri riformisti e iniziativa autonoma di quella che abbiamo definito «area della rivoluzione». L'esperienza insegna che questa dialettica è tale da poter costringere, a determinate condizioni, gli stessi vertici riformisti a cambiare atteggiamenti e a fare scelte contrastanti con la loro strategia e volontà politica. Si ricordi, ad esempio, il brusco passaggio dall'«opposizione diversa» alla «dura opposizione» nei confronti del governo Rumor dopo che la classe operaia aveva rotto la tregua con il memorabile «giovedì rosso».

Ma non bisogna dimenticare che il bandolo della matassa è l'autonomia proletaria. Senza una forte, coraggiosa e organizzata iniziativa dell'«area della rivoluzione» non è possibile mettere in movimento quella originale cinghia di trasmissione che, in tutti questi anni, ha consentito alla classe operaia di prolungare una eccezionale situazione di acuto contrasto e di maturazione politica. Bisogna tener duro e ricercare pazientemente l'unità. L'autonomia proletaria si esprime con le occupazioni di case (di particolare significato la nuova ondata che sta sommergendo il centro storico di Milano), con l'autoriduzione delle tariffe (e questo è il momento del braccio di ferro con la Sip, non quello del ripiegamento), con l'iniziativa pronta nelle fabbriche per *imporre* le assemblee e discutere le piattaforme contrattuali. L'autonomia proletaria, per avere gambe adeguate a un cammino difficile, dev'essere organizzata. Si tratta di un fatto strategico. È follia illudersi sulla possibilità di far esprimere una reale e piena autonomia proletaria agli organismi in cui si fronteggiano linee antagoniste: i consigli di fabbrica e gli altri organismi che vedono la presenza delle masse possono diventare espressione dell'autonomia proletaria ma soltanto a condizione che venga battuta la linea collaborazionista. Per battere questa linea è necessario unire tutta la sinistra di classe, dare a queste forze ormai ingenti la possibilità di un intervento continuativo e incalzante. Guai a retrocedere su questo terreno. Guai a pensare all'autonomia proletaria come all'espressione sporadica e sconnessa di particolari momenti di malumore, a scoppi di impazienza finalizzati semplicemente a ridestare i piloti distratti del movimento operaio tradizionale.

Autonomia proletaria e unità del movimento non sono poli alternativi ma, al contrario, elementi indivisibili. Non si può avere unità del movimento quando si accetta il governo Moro e i suoi provvedimenti antioperai come «male minore», nè quando si condannano gli scioperi spontanei dei ferrovieri e di altri lavoratori come «corporativi» o addirittura «fascisti», e tantomeno quando si scende sul terreno lamalfiano del mettere sotto inchiesta i redditi da lavoro al solo scopo di lasciare indisturbati le rendite e i profitti. L'unità che è stata raggiunta ad esempio nel 1969 aveva alla base un forte movimento spontaneo e proletario, e così anche nel 1973 la saldatura delle lotte contrattuali alla battaglia per cacciare Andreotti, prima di diventare il terreno unificante dell'intera classe operaia, era stata l'indicazione che le forze rivoluzionarie e gli organismi autonomi di base avevano dato con tenacia e preveggenza.

Il problema non è quello dei «lumi» da dare, ma della forza da dispiegare.

Silverio Corvisieri

Manifestazioni e scioperi contro gli stacchi della Sip

I lavoratori della Sip di Milano scioperano oggi: un esempio da generalizzare - Ieri cortei di autoriduttori a Roma e Milano - A Venezia oggi assemblea aperta davanti alla Sip indetta dai sindacati

MILANO. Un nuovo corteo ieri è partito dalla sede centrale della Sip e ha raggiunto Palazzo Marino *(nella foto una manifestazione di alcune settimane fa).*

I lavoratori della Sip di Milano scioperano oggi per mezz'ora contro gli stacchi nei confronti degli autoriduttori: è un esempio da generalizzare ovunque. A Venezia sempre questa mattina alle 9,30 la federazione Cgil-Cisl-Uil ha indetto un presidio con assemblea aperta davanti alla sede centrale dell'azienda: parteciperanno delegazioni di tutti i consigli di fabbrica di Porto Marghera e il Comitato cittadino per l'autoriduzione. Ieri cortei imponenti di utenti e compagni a Roma e Milano hanno portato per le vie del centro, sotto le sedi della Sip e delle pubbliche autorità la rabbia e la protesta per la rapina tariffaria e gli stacchi. Con l'arrivo della bolletta del IV trimestre, anticipata in molte località, l'autoriduzione è ripartita, con un'estensione ancora maggiore che per la precedente. Alle iniziative di mobilitazione si intrecciano quelle sul piano legale: le sentenze del pretore di Bologna contro gli stacchi stanno stimolando Comitati e sindacati a intentare analoghe cause legali contro la Sip.

In questo quadro di rinnovata mobilitazione e tensione di lotta, i sindacati si incontreranno domani col governo a discutere, fra i temi di strategia generale, anche la questione dei telefoni: gli auspici sotto cui si svolge l'incontro non sono dei migliori.

SEGUE A PAG. 4

È iniziato a Roma il processo contro il sergente Mauri

Vittima di una provocazione fascista e razzista, il sergente Mauri è giudicato dal Tribunale Militare - Già dalla prima udienza emerge la sua innocenza - Manifestazione di duecento sottufficiali a Roma

Roma, 8

È stato rinviato a nuovo ruolo pe consentire la citazione di nuovi testi il processo contro il sergente dell'aeronautica Augusto Mauri per «manifestazione e grida sediziose» iniziatosi questa mattina davanti al tribunale militare di Roma.

Come si ricorderà, Mauri era stato denunciato da alcuni italiani, profughi dall'Etiopia, nello scorso febbraio, all'epoca del rientro in Italia di numerosi italiani residenti in Eritrea sull'onda della repressione sanguinosa del governo militare etiopico contro gli eritrei.

Mauri che è figlio di un italiano e di un'eritrea si era recato all'aereoporto di Ciampino per vedere se la madre giungesse per caso con gli aerei militari italiani incaricati dell'evacuazione dei profughi dall'Etiopia.

All'aeroporto di Ciampino numerosi attivisti missini cercano di montare tra i profughi un clima violentemente antietiopico ed il Mauri, avendo protestato contro questa provocazione fascista si sentì insultare con frasi del tipo «Graziani doveva ammazzarvi tutti», «vi abbiamo portato la civiltà» e via dicendo.

Da questo squallido episodio di provocazione fascista e razzista ebbe origine il processo che è iniziato oggi contro il sottufficiale dell'Aeronautica accusato come si è detto di «manifestazione e grida sediziose» in base alla denuncia di alcuni fascisti presenti allo squallido episodio i quali mentendo, hanno affermato che Mauri avrebbe gridato «frasi ingiuriose alla divisa che indossava» (in realtà Mauri aveva semplicemente ricordato a questi «italiani di razza» che, se indossava una divisa era solo perchè non aveva trovato un altro mezzo per combattere la fame e la miseria).

Il processo si è aperto con una serie di questioni di legittimità costituzionale sollevate dagli avvocati difensori di Mauri, Fortuna e Mellini, sulla composizione dei Tribunali Militari, sull'indipendenza dei giudici militari, sulla violazione del diritto al giudice naturale, sull'equivocità dei reati di «carattere militare». In sostanza, i difensori di Mauri hanno rilevato come, per i militari giudicati dai Tribunali Militari, vengano meno i diritti fondamentali stabiliti inequivocabilmente dalla Costituzione a proposito del diritto dei cittadini, senza nessuna esclusione, ad essere giudicati tutti allo stesso modo

La corte ha respinto tutte queste questioni di legittimità costituzionale ritenendole *«manifestamente infondate»*.

È stato quindi interrogato Augusto Mauri che ha confermato di essersi unicamente trovato a far le spese di una provocazione fascista alla quale come è giusto reagì civilmente ma fermamente. Le affermazioni del Mauri, del resto, hanno trovato conferma nella deposizione dell'ex-console italiano in Etiopia, Scamacca, presente ai fatti, il quale nonostante il tentativo dei fascisti di coinvolgerlo nella persecuzione, successiva alla provocazione contro il sottufficiale - ha fatto anche capire che, in realtà, furono proprio questi nostalgici del colonialismo a provocare.

Significativo, poi, è il fatto che dei fascisti che denunciarono Mauri nessuno si è oggi presentato in aula.

Ieri sera, circa duecento sottufficiali dell'Aeronautica avevano manifestato a favore del sergente Mauri per l'abolizione del Codice militare di pace.

Stefano Cercato

Iniziative di massa in Portogallo A Oporto occupata una caserma

Lo schieramento rivoluzionario risponde con grande efficacia ai piani governativi - Attiva solidarietà popolare ai sodati che si sono «ammutinati» ad Oporto - Enorme tensione

Lisbona, 8

Lo schieramento rivoluzionario portoghese dà ogni giorno nuove straordinarie prove della prorpia forza e della volontà politica di contrastare duramente la minaccia reazionaria che proviene anzitutto dal governo Azevedo e di spostare ulteriormente in avanti, in direzione del socialismo, la situazione nel paese. Soldati, operai, forze politiche rivoluzionarie scendono ripetutamente in piazza, promuovono iniziative di grossa portata, esprimono con incisività l'insubordinazione di massa alle gerarchie e ai meccanismi delle istituzioni borghesi.

Se qualcuno pensasse che in questo momento l'iniziativa è tutta nelle mani delle forze borghesi, che i loro programmi rappresentano il contenuto dominante della realtà portoghese attuale, commetterebbe un notevole errore di valutazione. La borghesia ha certamente un piano di restaurazione, ma è tutto sulla carta, non essendo disponibili le forze per attuarlo o anche soltanto per metterlo in movimento.

Inoltre, l'iniziativa proletaria e popolare non è di semplice contenimento delle mosse repressive del nemico; ogni risposta determina nuove situazioni di controllo popolare sul processo politico in corso, nuove aggregazioni di masse a sostegno delle iniziative della sinistra, nuovo entusiasmo e nuova risolutezza nella lotta.

Ieri sera, mentre a Lisbona decine di migliaia di operai metallurgici marciavano attraverso il centro verso la sede del ministero del lavoro, la città di Oporto è stata ancora teatro di un grosso scontro politico tra soldati di sinistra e il potere centrale. L'occupazione della caserma del reggimento di artiglieria pesante (Rap) da parte di soldati che rappresentano quindici unità di stanza nella città ha avuto importanti sviluppi. Il suo inizio, nella notte tra lunedì e martedì, era un po' sfuggito all'attenzione. Tutte le forze popolari erano del resto impegnate nell'imponente manifestazione, durata più di dodici ore, davanti alla caserma della scuola autieri chiusa venerdì scorso per impedire che il movimento dei Suv continuasse ad esercitarvi la propria egemonia politica.

L'occupazione della caserma del Rap è stata effettuata per chiedere la revoca del provvedimento di chiusura della scuola autieri e le dimissioni dell'autore della disposizione, il comandante della regione militare del nord, generale Pires Veloso. Anche alcuni soldati di quella stessa caserma si sono uniti agli occupanti; la schiera di questi ultimi si è poi ingrossata nel pomeriggio di ieri, quando centinaia di militari appartenenti ad altre unità di stanza nelle province del nord hanno raggiunto Oporto e sono entrati nella caserma.

Durante la giornata di ieri delegazioni della popolazione di Oporto hanno presenziato in continuazione davanti alla caserma del Rap. Bandiere rosse sono state innalzate lungo i muri periferici dell'edificio; i soldati occupanti hanno manifestato insieme con la folla, scandendo slogans contro il governo e le manovre reazionarie. Verso sera, il momento di maggior tensione. Si sono diffuse voci sull'imminenza dell'arivo di reparti militari per stroncare l'occupazione, ma la minaccia è rientrata.

Il momento più esaltante è stato, invece, quello dell'arrivo di oltre mille operai metallurgici, che dopo aver manifestato davanti alla sede del Rap si sono diretti verso la scuola autieri.

A Funchal, capoluogo dell'isola di Madeira, un gruppo di profughi dall'Angola ha occupato ieri la sede dell'emittente radio nazionale, per allontanarvi i lavoratori di sinistra. Sono immediatamente intervenuti numerosi operai, che hanno sloggiato senza indugi il gruppo degli occupanti reazionari prendendo il loro posto.

A Milano studenti e insegnanti occupano il provveditorato

Ieri mattina a Milano un folto corteo di studenti, insegnanti genitori, ha percorso i corridoi e le scale del Provveditorato agli studi al grido di «no alla scuola di classe, no alla selezione diritto allo studio ed all'occupazione». È stata la conclusione di un'assemblea svoltasi in piazza Missori, con più di mille persone, delegazioni di studenti, delegati dei corsi abilitanti rappresentanti di consigli d'istituto, del comitato di lotta contro il concorso magistrale e il precariato delle 150 ore, delle sezioni sindacali.

Alla testa del corteo le scuole in lotta contro la ristrutturazione e per i 25 alunni per classe: VII Itc, VII Itis, Molinari, Zappa, Feltrinelli, presenti il Turismo il Mosè Bianchi, il Cremona e altri. L'occupazione del Provveditorato è stato un momento in cui si sono coagulate le molte iniziative di lotta in ogni scuola e settore, che caratterizzano questo inizio d'anno.

L'unità di tutte le componenti della scuola è il dato qualitativo più rilevante e costituisce una ulteriore affermazione della volontà di lotta delle masse popolari dopo il 15 giugno.

Il Provveditorato agli studi è tuttora un centro di potere democristiano contro di esso si è mossa la scuola milanese, a cui il Provveditore vorrebbe far pagare fino in fondo l'attacco alla scolarizzazione e all'occupazione.

Ci sono studenti, insegnanti disoccupati, aule: manca solo la volontà politica di dare una risposta positiva alla domanda di scolarizzazione e di occupazione nella scuola.

Manca anche, dobbiamo dirlo, una presa di posizione decisa dei sindacati scuola confederali, le cui dirigenze erano le grandi assenti dall'iniziativa di massa unitaria di stamattina.

La delegazione salita alle 11 dal Provveditore ha dovuto constatare la durezza della chiusura burocratica; il no deciso a tutte le richieste (25 alunni nelle prime classi delle superiori, controllo sindacale sulle nomine - partenza delle 150 ore etc) impegna a nuove forme di mobilitazione sempre più incisiva e più dura.

Oggi si riuniscono alle ore 17 all'Albergo Siviglia V. Albricci le forze che hanno dato vita alle mobilitazioni per costituire un Comitato di Lotta per il diritto allo studio e l'occupazione.

a pag. 2 — Il dossier di Almirante
a pag. 3 — Il convegno «m-l» di Milano
a pag. 5 — Risposta a Lc e Pdup sul convegno dei Cub
a pag. 7 — Pagina speciale sulla situazione fabbriche a Torino

Strage in Spagna: la polizia uccide ancora cinque persone

Madrid, 8

Una strage, cinque morti e parecchi feriti, è stata compiuta ieri notte a Barcellona dalla polizia, nella sparatoria seguita a un attacco a una caserma. Era l'una di notte: passando davanti alla caserma «La Verneda», alcune persone in macchina sparavano alcuni colpi contro la facciata dell'edificio. I poliziotti di guardia rispondevano al fuoco con una serie di raffiche di mitra sparate praticamente a casaccio: la vettura degli attaccanti fuggiva senza danni, mentre una seconda automobile, che stava passando di lì per caso, veniva centrata in pieno e tre dei suoi quattro occupanti restavano uccisi. Restavano colpiti dalle raffiche sparate dagli agenti anche due poliziotti che stavano rientrando in caserma dal servizio, e anche per loro non c'era nulla da fare. Le tre vittime civili erano i componenti di un'intera famiglia, padre, madre e figlio. La versione dei fatti riportata è quella stessa fornita dalle autorità spagnole: evidentemente la dinamica degli avvenimenti e gli eventuali testimoni rendevano impossibile costruire una versione in cui le vittime fossero dovute ai colpi degli assalitori della caserma.

DALL'INTERNO

IL SECONDO TEMPO DI MORO

Sui tutti i muri di Roma si può leggere la seguente frase: «La Dc unita si rinnova al servizio del paese». Il tirapiedi della sezione propaganda della Dc che l'ha escogitata si merita certamente l'oscar della menzogna: in nove sole parole compaiono ben tre bugie.

L'affermazione che la Dc sia al servizio del Paese non riesce più nemmeno a far sorridere. Il 15 giugno ha spazzato via questa mistificazione. Che la Dc poi si stia rinnovando è oggetto di speranzose analisi solo da parte dei partiti riformisti della classe operaia sempre pronti ad accordare troppa fiducia a questa banda di malfattori che è il partito di regime. Ma l'affermazione veramente più sorprendente è quella secondo cui la Dc sarebbe «unita»: le leggendarie lotte intestine democristiane hanno insegnato a tutti noi come devono essere i rapporti tra colleghi di partito.

Proprio questi ultimi due problemi, il «rinnovamento» della Dc e la sua unità sono riportati a galla dalla cronaca di questi giorni. Dopo la cacciata di Fanfani e l'elezione di Zaccagnini, dopo i minuziosi progetti di ristrutturazione politica e organizzativa presentati alla direzione nazionale dal nuovo segretario, l'anima vera della Dc è scesa dal polverone delle minacce al terreno molto concreto della difesa dei propri interessi.

Insomma i dorotei e i fanfaniani, l'armata brancaleone dei mangioni e dei «killers» per procura si è rifiutata di procedere alla nomina di nuovi dirigenti indicati da Zaccagnini, al posto dei vecchi notabili, che nello schema di «nuova» Dc elaborato dal braccio destro di Moro, sono scomparsi. Gava in particolare, il potente padrino della Dc napoletana, dovrebbe essere cacciato dalla poltrona di responsabile della sezione enti locali [dove l'ha messo Fanfani].

Cause e svolgimento della vicenda sono quelli stranoti: Gava nonostante la giunta di sinistra a Napoli controlla clientele di enormi dimensioni e dal posto di responsabile degli enti locali, ha l'opportunità di manovrare le situazioni periferiche ancora controllate dalla Dc. Al pericolo di perdere questa grossa fetta di potere, dorotei e fanfaniani reagiscono, come al solito rabbiosamente, niente di nuovo quindi.

Quel che c'è di interessante, però, è il momento in cui questo scontro avviene. Il governo rapinatore di Moro ha assolutamente bisogno di poter contare su un retroterra amico, su una Dc sostanzialmente allineata sulla linea del «rinnovamento». È, questa, una delle carte di scambio principali che Moro ha da offrire alla sinistra riformista, per cercare di ottenere un atteggiamento «morbido» sui contratti, le rivendicazioni salariali ecc. È inutile stare a ripetere gli elogi e le speranze che hanno suscitato, da parte del Pci e del Psi, certe uscite di Moro, il «confronto» ad esempio, che costituiscono una componente decisiva dell'iniziativa politica e propagandistica che il governo ha cercato di impostare.

Ora le intemperanze spiùdorate dei dorotei e dei fanfaniani rischiano di buttare tutto all'aria, di gettare nel più nero imbarazzo i riformisti e di smascherare definitivamente il povero Moro: la teoria dei «due tempi», vecchio cavallo di battaglia del centro sinistra, ha trovato di nuovo la sua applicazione. Solo che il secondo tempo è costituito da questa sordida operazione di potere, un'operazione, per così dire, «prefigurante» di quella che sarà la nuova crociata anticomunista che Leone John Volpe, Fanfani e la palude democristiana stanno alacremente preparando.

Con una simile premessa il presidente della repubblica potrà tranquillamente inviare il suo messaggio alle Camere e finire di lacerare quel paravento straccione che sono le chiacchere di Moro e Zaccagnini.

P.L.S.

Il ministero negò a Leighton una adeguata vigilanza?

Il senatore cileno oggetto del criminale attentato avrebbe chiesto mesi fa al ministero degli interni un servizio di sorveglianza - Inquietanti interrogativi sulle manovre della famigerata Dina in Italia

Roma, 8

Gli interrogativi sull'attentato a Bernardo Leighton si fanno sempre più inquietanti. È vero che l'esponente democristiano cileno aveva chiesto mesi fa al ministero degli interni un servizio di vigilanza e che gli fu negato? È vero che all'ombra delle pur sparute rappresentanze diplomatiche cilena e brasiliana, in Italia e presso il Vaticano, la Dina (il famigerato servizio di sicurezza agli ordini di Pinochet) ha allargato anche nel nostro paese il suo terreno di caccia? Che cosa ne sanno i servizi segreti della recentissima visita in Italia, in agosto, del fascista cileno Juan Bulnes Ossa, una pedina nera di Pinochet già in Argentina poco prima dell'attentato mortale al generale Pratts?

Perchè il nostro Sid ben sapendo delle attività dei sicari di Pinochet all'estero non si è mai preoccupato di organizzare un idoneo servizio di sorveglianza e prevenzione?

Ma andiamo con ordine. Le condizioni di salute di Leighton stanno migliorando, il fisico ha reagito bene, le sue capacità uditorie che potevano essere compromesse dal proiettile sono in ripresa. Il magistrato che si occupa dell'inchiesta, il sostituto procuratore Pavone, non ha potuto ancora interrogarlo; mentre ha raccolto la testimonianza questa mattina della moglie del senatore cileno, Anita Leighton.

Gli elementi che la donna ha fornito al magistrato circa l'identità del killer sono - a quanto è dato sapere - abbastanza approssimativi. Faceva già abbastanza scuro al momento dell'attentato e Anita Leighton ha detto di non essere certa che fosse un uomo alto e biondo.

Il dottor Improta, che non sappiamo con quanta convinzione si sia messo alla ricerca del killer, viaggia, insieme all'Antiterrorismo e al Sid, nella nebbia. A questo punto non è facile risalire alla mano di un anonimo sicario; ma è vero che *prima* che l'attentato fosse compiuto sono state compiute colpevoli omissioni.

«Non sapevamo nemmeno che il senatore cileno fosse a Roma» aveva dichiarato ieri un poliziotto ad un cronista, abbastanza incautamente. La cosa non è assolutamente credibile e ha anzi tutto il sapore di mettere le mani avanti. A questo proposito il ministero degli interni non ha precisato nulla sul fatto che Leighton avesse chiesto sorveglianza e gli fosse stata negata. Il silenzio per il momento significa ammissione; attendiamo una smentita.

E ancora più grave sarebbe la circostanza dal momento che sull'onda dello sdegno per il tentato omicidio emergono altri particolari sull'attività della Gestapo cilena. Facendo perno a Madrid il servizio di sicurezza cileno ha incominciato a tessere una fitta ragnatela nelle principali capitali europee sedi di rifugiati politici cileni. Di questa la seconda per ordine di importanza dopo Parigi, è appunto Roma.

Ieri e anche oggi tra la folla di esuli cileni che sostano nei prezzi della camera dove è ricoverato Leighton si potevano cogliere i sintomi di questa presenza degli emissari della giunta fascista cilena intorno ai rappresentanti e alle organizzazioni della resistenza. Poche ore prima dell'attentato dalla tipografia di Chile-America a Roma (una pubblicazione della resistenza legata alla sinistra democristiana cilena) erano spariti due macchinari indispensabili alla pubblicazione

Di fronte a questi sintomi evidenti che si manifestano nella capitale, e non da oggi, il Sid ha preferito tenersi al coperto, almeno per quanto risulta dall'assoluta mancanza di protezione della personalità cilena. «Svegliati» dai fatti, i nostri servizi segreti si stanno ora facendo carico delle indagini: un intervento quantomeno tardivo su cui le nostre autorità farebbero bene a fornire delle spiegazioni esaurienti.

FASCISTI
Condannati cinque squadristi

Cinque squadristi sono stati condannati dalla seconda sezione del tribunale penale milanese per l'assalto dell'11 ottobre di quattro anni fa contro gli studenti del liceo Manzoni, nel corso del quale vennero accoltellati due compagni del Movimento studentesco.

Imputati erano i notissimi Amedeo Langella, Benedetto Tusa, Mario di Giovanni, Piero Battiston, Carlo Lovati e il capo della Fenice, Giancarlo Rognoni. Langella era accusato di lesioni e porto abusivo di coltello, gli altri di minacce e porto di coltello. Ecco le condanne: un anno e sei mesi a Langella, sei mesi a Rognoni, quattro mesi a Battiston, Di Giovanni e Tusa. Assolto Lovati.

GIORNALISTI
No al segreto professionale

Roma, 8

La commissione affari costituzionali della camera, in sede consultiva, ha espresso parere contrario al riconoscimento del segreto professionale ai giornalisti nel processo penale.

Un disegno di legge in tal senso era stato presentato dal ministro Reale. Dopo questo pronunciamento risulta bloccato l'ulteriore iter del provvedimento che figura iscritto all'ordine del giorno della commissione giustizia.

UNIVERSITÀ
Venerdì sciopera tutto il personale

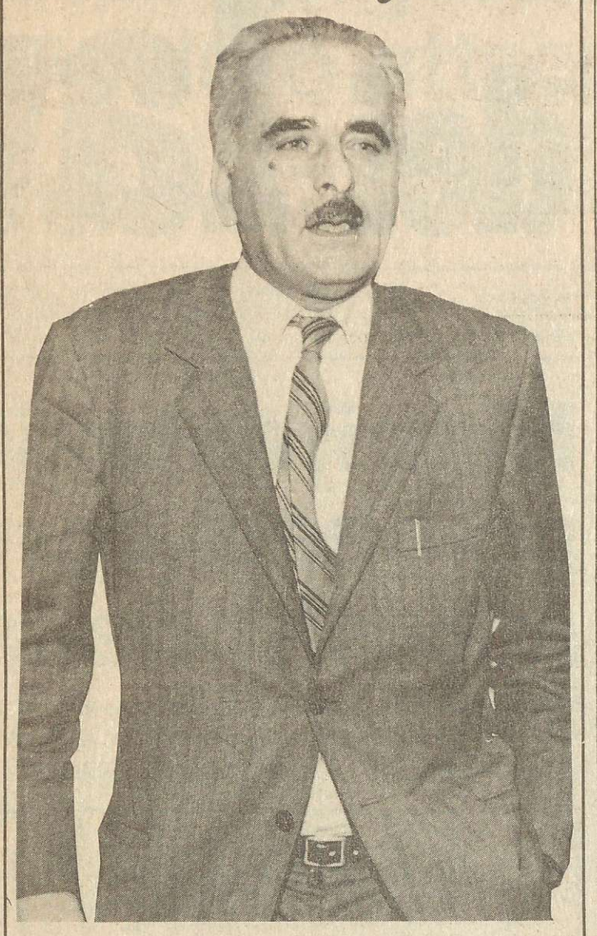
Roma, 8

Si svolgerà domani lo sciopero del personale docente e non docente dell'università, proclamato dai sindacati confederali.

Lo sciopero è stato indetto in appoggio per sostenere la piattaforma della categoria e contro l'atteggiamento del ministro Malfatti che ha disatteso a tutti gli impegni presi con i sindacati.

Uno degli obiettivi dello sciopero è quello di far assumere la vertenza dei lavoratori dell'università fra quelle che devono essere concluse urgentemente.

Lazagna libero ma al confino!



Torino, 8

Da un momento all'altro attendiamo la notizia della scarcerazione del compagno Giovan battista Lazagna. Le porte del carcere di Fossano, infatti, pare che si spalancheranno per G. B. proprio oggi e non, come avevamo scritto nell'edizione di ieri e come sembrava certo, solo domani. Da un anno, sulla base del mandato di cattura del 9 ottobre 74, il compagno era in galera.

Contemporaneamente alla conferma di questa notizia, però, ce ne è pervenuta un'altra, la gravità della quale non può che suscitare immediatamente lo sdegno di ogni democratico: Lazagna, e la fonte è ufficiosa, sarà quasi certamente immediatamente tradotto al confino di polizia, in una località che è per ora tenuta accuratamente segreta. Il giudice Caselli, che avrebbe preso questa decisione, non vuole dunque porre assolutamente fine alla persecuzione contro un compagno, accusato di fare parte delle Brigate rosse sulla sola base delle parole di un provocatore manovrato dai carabinieri quale è Silvano Girotto.

Contro questa nuova, inaudita decisione è indispensabile la più pronta e dura protesta: i compagni di Soccorso rosso hanno già invitato tutti i democratici a tempestare di telegrammi il giudice Caselli.

Frattanto, attorno al carcere di Fossano, si vanno radunando numerosissimi i compagni accorsi a salutare Lazagna.

Almirante portò in Usa un dossier contro la stampa

La denuncia fatta da Curzi, vicedirettore di Paese Sera all'assemblea dei comitati di redazione - Schedati tutti i giornalisti «rossi»

Roma, 8
(*dalla redazione romana*)

La seconda giornata della conferenza nazionale dei comitati di redazione, si è aperta con un'importante rivelazione fatta da Curzi, vicedirettore del Paese Sera, all'apertura dei lavori.

La denuncia si riferiva al viaggio di Almirante in Usa di alcuni giorni fa.

È noto che il caporione missino ha portato agli americani tre dossier, uno sulla magistratura, uno sull'esercito, e uno sulla stampa.

Curzi ha spiegato come sia certo che il dossier sulla stampa contenesse un esame dettagliatissimo delle testate italiane, dei giornalisti, della stessa Fnsi, in cui vengono elencati tutti i «rossi».

Anche se era già noto, almeno in parte, lo scopo del viaggio di Almirante, il fatto che proprio Curzi si sia fatto carico di denunciare l'episodio al convegno di questa mattina, ne sottolinea la gravità politica.

Nel suo intervento Curzi ha poi ripreso il dibattito sulla relazione di Ceschia, risollevando il problema dell'autonomia delle testate dai partiti, autonomia che non deve essere intesa come polemica sterile, ma come elemento necessario per superare il congelamento della situazione attuale. Sempre nel suo intervento ha attaccato il «corporativismo» presente nella categoria dei giornalisti, con un chiaro riferimento agli ultimi fatti del «*Corriere della Sera*». Per quanto riguarda la situazione dell'editoria, ha denunciato la campagna di allarme lanciata dagli editori in quest'ultimo periodo, priva di una reale consistenza. Infatti da quando anni fa gli editori denunciarono una pesante situazione di crisi, il prezzo dei giornali è aumentato a centocinquanta lire e si sono avuti i recenti sovvenzionamenti alla stampa.

Anche senza dirlo chiaramente, Curzi ha fatto capire che uno degli scopi di tutto questo polverone potrebbe essere il tentativo da parte degli editori di aprire ai sovvenzionamenti americani.

Nella mattinata sono poi intervenuti Cicchitto del Psi Moderato della Dc e Riva della giunta esecutiva della Fnsi.

Fiengo, del *Corriere della Sera* ha risposto alle accuse di corporativismo, rivoltegli da Ceschia e da Curzi, attaccando pesantemente gli editori. Non vogliamo, ha detto, coprire l'assenteismo e il corporativismo presenti nel nostro giornale, ma non accettiamo che questa accusa ci venga rivolta proprio dagli editori. Gli editori sono i primi responsabili di questa situazione, perchè prima comprano i giornalisti attirandoli con stipendi altissimi, (ha addirittura parlato di lottizzazione delle «teste», altro che delle testate) e poi si sentono in diritto di lamentarsi.

Il dibattito sulla relazione di Ceschia era già iniziato ieri pomeriggio, con gli interventi di Rho, consigliere nazionale della Fnsi, di Lingua, presidente dell'associazione stampa ligure - che ha sottolineato la drammaticità della minacciata chiusura delle testate *Il Corriere mercantile* e *La gazzetta del lunedì*, di Cervi, consigliere nazionale della Fnsi.

Cardulli, del comitato di redazione dell'*Unità*, ha sottolineato la necessità di esaminare la riforma dell'informazione con un serio atteggiamento autocritico per essere in grado di rilanciare la lotta e l'iniziativa contro la concentrazione delle testate e per la libertà di stampa.

Ha poi preso la parola Donat Cattin della *Gazzetta del popolo*, sottolineando il ruolo dei comitati di redazione per la realizzazione di una seria riforma dell'informazione. Al termine del suo intervento ha ringraziato la Fnsi per l'aiuto dato ai redattori della *Gazzetta* in lotta.

Ha concluso il dibattito del pomeriggio Maone, del *Manifesto*.

L'inchiesta sul Circeo è ferma

Pastoie procedurali stanno bloccando la magistratura che indaga sull'orrendo delitto

Roma, 8

L'inchiesta sul delitto di S. Felice Circeo rischia di finire nelle pastoie procedurali della magistratura.

Infatti il fascicolo che racchiude gli atti sulla allucinante vicenda del Circeo è stato portato per motivi di competenza alla procura di Latina. In questo modo l'inchiesta passa in altre mani, allungandone di molto i tempi.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Vecchione, ha ritenuto opportuno rilevare che ai fini della determinazione della competenza, quello che conta è l'assassinio non l'occultamento del cadavere. Anzi questo magistrato aveva ritenuto di non contestare il reato di occultamento ai quattro assassini fascisti.

Questa omissione ha una precisa motivazione: aiutare i criminali fascisti, coprirli quanto più possibile.

Un primo risultato il magistrato romano l'ha raggiunto, infatti come si ricorderà uno degli imputati è stato messo di nuovo in circolazione.

I legali della famiglia Lopez hanno affermato che lo spostamento della competenza a Latina è avvenuto dopo certe sollecitazioni, alle quali i difensori e i protettori dei quattro criminali fascisti non sono estranei.

C'è tutto l'interesse, in certi ambienti, di portare via da Roma non solo il processo (a Roma c'è un maggiore controllo dell'opinione pubblica, un maggiore controllo della stampa ecc) ma di rallentare quanto più è possibile il corso delle indagini che già stavano conducendo a responsabilità precise.

Le coincidenze, ogni volta che sono i fascisti al centro di inchieste, in questo modo di fare sono tante.

Un processo immediato non lo si è voluto fare, era chiaro fin dall'inizio che si sarebbero trovati tutti gli stratagemmi per impedire che dei fascisti salissero sul banco degli imputati (ammesso che vi siano mai saliti).

Questa volta la provocazione ha raggiunto limiti a dir poco grotteschi: come fare a giustificare l'affermazione del magistrato Vecchione che quando, gli è stato chiesto il motivo della mancata contestazione del reato di occultamento di cadavere ha risposto: «*Me ne sono dimenticato. Può succedere, no?*»

VICENZA: CONFERENZA-DIBATTITO Sabato 11 alle ore 16 presso la sede del collettivo Casa Nostra in corso Fogazzaro 150, conferenza-dibattito su «Crisi del regime Dc, lotte contrattuali e governo delle sinistre». Interverrà il segretario regionale di Ao, Vittorio Borelli. La conferenza è aperta.

ROMA
Una prima vittoria all'Itis Bernini

Roma, 8

Gli studenti, le loro famiglie e i professori, in lotta dal primo ottobre contro la mancanza di aule dell'istituto tecnico per la chimica Bernini di Roma hanno ottenuto una prima significativa vittoria con la garanzia da parte del Provveditorato di non più di 25 alunni per ogni classe.

Quest'anno la situazione del Bernini appariva ancora peggiore degli anni passati, perchè avrebbe dovuto accogliere nuove classi dell'Iti Vallombrosa; il provveditore pensava di risolvere il problema diminuendo le classi, che avrebbero avuto ognuna più di 30 alunni. Per due giorni delegazioni di studenti genitori e professori hanno protestato al provveditorato. Stamattina sono entrati a scuola non più di 25 per ogni classe.

LOTTA COMUNISTA
Nuove provocazioni a Milano

Un comunicato di Avanguardia operaia, cub universitari, Comitato di lotta di ingegneria, Lotta continua, Movimento degli studenti di architettura, Movimento studentesco, Pdup, Comitato di lotta antifascista di Citta studi, denuncia una nuova gravissima, provocazione messa in atto ieri a Milano da elementi di Lotta comunista.

Gruppi di provocatori, appartenenti a questa organizzazione hanno infatti impedito ieri mattina a una delegazione di studenti del Politecnico di intervenire alla riunione del consiglio di amministrazione dell'Opera occupando gli uffici dell'Opera stessa e picchettando esternamente la sede universitaria.

Costretti dagli studenti ad abbandonare il campo i provocatori di Lotta comunista hanno intrapreso una sistematica opera di distruzione delle suppellettili e di vetri e bacheche del rettorato, per arrivare a distruggere le automobili parcheggiate all'esterno del Politecnico, prima di essere definitivamente messi in fuga dagli studenti democratici.

Espresso: Iannuzzi deferisce G.C. Flesca

Roma, 8
(*dalla redazione romana*)

Il braccio di ferro tra la redazione dell'Espresso e il Partito Radicale continua.

Nella giornata di ieri due sono gli episodi di rilievo: una denuncia di Lino Jannuzzi e l'assemblea generale della redazione; Jannuzzi che era stato allontanato dalla carica di redattore capo del servizio interni perchè sotto inchiesta della magistratura, in seguito dalla stessa magistratura reintegrato nel suo incarico, ma contestato dall'assemblea dei redattori, ha ricevuto due giorni fa la comunicazione ufficiale del suo licenziamento. Jannuzzi, difeso e appoggiato dall'esterno dal Partito Radicale ha deciso di querelare l'amministratore delegato del settimanale, Gianfranco Alessandrini «per la motivazione del suo licenziamento».

Jannuzzi ha inoltre aggiunto che deferirà al consiglio dell'ordine dei giornalisti Giancesare Flesca, nuovo responsabile ad interim degli interni, proveniente da Paese Sera «per il comportamento tenuto prima e durante la vertenza nella sua qualità di membro del comitato di redazione».

L' assemblea dei giornalisti dell'Espresso, riunitasi nella serata di martedì in un suo comunicato «...respinge con fermezza la manovra condotta da gruppi esterni al giornale che hanno strumentalizzato situazioni interne esclusivamente di carattere funzionale per accreditare l'ipotesi di un cambiamento delle scelte politiche del settimanale».

Il Partito Radicale infatti sostiene che la sostituzione di Flesca a Jannuzzi e le conseguenti dimissioni di Gregoretti altro non sono che il tentativo di modificare la linea «radical-socialista» del settimanale in una linea «frontista» e portavoce del compromesso storico.

Il comunicato così prosegue: «L'assemblea riafferma che essa stessa assieme alla direzione è garante della linea politica del giornale che rimane quella del confronto aperto e del dibattito critico verso tutte le forze laiche di sinistra, senza preclusioni e pregiudizi di sorta. A Giancesare Flesca conferma all'unanimità la sua piena solidarietà».

Esplosiva la situazione delle scuole napoletane

Il nuovo assessore alla pubblica istruzione a confronto con provveditore, presidenti dei consigli, presidi, insegnanti e genitori

Napoli, 8

Ieri, nell'antisala dei Baroni del Maschio Angioino, la nuova giunta napoletana di sinistra ha fatto la sua prima sortita in pubblico in un incontro fra l'assessore alla Pubblica istruzione, Ettore Gentile, e i presidenti dei consigli di istituto, i presidi, i genitori e i professori.

Sull'importanza della riunione si è innestata la gravità della situazione scolastica a Napoli, principalmente dal punto di vista della mancanza di aule e da quello sanitario (carenza d'acqua, scuole malsane, ecc.).

In qualche momento l'incontro ha preso toni da assemblea, anche a causa del fatto che sono intervenute un migliaio di persone al posto delle 100 previste. Ed è proprio la partecipazione massiccia, prevalentemente di genitori, un dato indicativo della situazione esplosiva a Napoli. Diverse scuole (Casanova, Galvani, Volta, 85° circolo ed altre) sono addirittura senza sede scolastica, altre, quasi tutte del resto, sono costrette dalla carenza di aule a doppi, se non tripli turni. La situazione igienico-sanitaria diventa insostenibile e costringe alcune scuole alla chiusura nei giorni in cui manca l'acqua; e poi, ancora, professori mancanti, costo dei trasporti e dei libri, palestre inesistenti ecc. ecc..

Purtroppo le personalità presenti alla riunione erano tutte nuove. Nuovo l'assessore comunale, quello provinciale, il sindaco e il provveditore. Nonostante ciò già si possono riuscire a intravvedere alcuni atteggiamenti complessivi così come sono emersi dagli interventi.

Il provveditore ha detto chiaramente che il suo interesse principale è quello di mandare gli studenti a scuola, e che questo è prioritario, anche se la scuola è fatta di baracche poste ad un altro capo della città.

Il discorso di Gentile si è invece basato sulle difficoltà reali di una giunta che si scontra brutalmente con trenta anni di malgoverno clientelare, laurino prima, democristiano poi. Gentile ha individuato la necessità di un'ampia partecipazione di tutte le componenti scolastiche, come unica strada per superare i limiti oggettivi di una giunta minoritaria.

Un analogo discorso è stato fatto dal sindaco Maurizio Valenzi, che dopo aver esposto tutte le difficoltà della nuova giunta, ha ricordato che gli stessi comunisti hanno tentato il coinvolgimento dei vecchi amministratori nella gestione della cosa pubblica. Ma i discorsi più interessanti sono venuti senza dubbio dai presidenti dei consigli di istituto, che con posizioni politiche spesso contrastanti e non tutte, a parer nostro corrette, facevano emergere come i consigli di Malfatti hanno decisamente fallito il loro scopo cogestivo. Sostanzialmente molti consigli di istituto vogliono avere, a partire dalla situazione scolastica, un ruolo molto più complessivo di intervento sociale. Emergeva l'esigenza dei Presidenti del Vico, dell'VIII scientifico e soprattutto del 65° circolo, di collegamenti con le situazioni di quartiere con i consigli di zona, ma anche contatti con il proletariato di fabbrica in prima persona, legandosi al discorso dei contratti.

Sono seguiti gli interventi, spesso drammatici, degli istituti senza sede o alloggiati in baracche.

Un piccolo appunto finale: gli studenti sono una componente scolastica, eppure non sono stati invitati, nè tramite i loro organismi autonomi, nè tramite gli eletti nelle elezioni di Malfatti.

T. Z.

Sottoscrizione

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 7 ottobre

dalle sezioni	**87.500**
dai conti correnti postali	**145.000**
TOTALE	**232.500**
TOTALE PRECEDENTE	
6.820.685	
TOTALE COMPLESSIVO	
7.053.185	

Il Comune di Roma regala miliardi a varie banche

Il comune di Roma regala ogni anno sei miliardi alle banche che svolgono operazioni di tesoreria per conto del Comune, pagando praticamente due volte i dipendenti delle banche che svolgono questo servizio, la prima sotto forma di stipendio (che dovrebbe essere pagato dalla banca stessa) la seconda come tangente premio alla banca.

Questa è solo una delle incredibili rivelazioni denunciate dall'Unità di ieri che gettano uno spiraglio di luce sugli oscuri traffici di denaro tra il Campidoglio e il Monte dei Paschi di Siena e la Banca Nazionale del Lavoro. Infatti c'è dell'altro: queste due banche, presso cui sono depositati tutti i fondi in dotazione della giunta comunale, pagano al Comune un tasso di interesse del 6 per cento, mentre sui soldi che esse anticipano al Comune per ripianare i bilanci deficitari pretendono un interesse del diciotto per cento.

Questo fatto è particolarmente grave e non riguarda solo Roma poichè moltissimi comuni sono costretti a ricorrere a prestiti a causa del taglio dei fondi e del rifiuto di concedere mutui da parte dello Stato e si devono così affidare agli istituti privati, pagando interessi altissimi. In questo modo i deficit degli enti locali aumentano, crescendo su se stessi, senza che vengano costruiti servizi sociali.

A Roma, per esempio, l'Amministrazione ha dovuto ricorrere ad un prestito di 472 miliardi presso banche private, a causa del ritardo con cui la Cassa depositi e prestiti distribuisce i soldi per conto dello Stato, pagando novanta miliardi di interesse.

Un modo raffinato e più «pulito» di quello escogitato da Sindona per dirottare velocemente i soldi dei lavoratori, che sono gli unici a pagare regolarmente le tasse, nelle tasche dei grossi banchieri.

La giunta torinese apre a destra al Muis e al Pri

Torino, 8

Si delinea una nuova maggioranza al comune di Torino? A stare alle affermazioni di Minucci al convegno del Muis di domenica e alle strane riunioni che hanno preceduto la definizione del documento conclusivo del dibattito sull'occupazione si direbbe di sì.

Il Pci si è infatti riunito informalmente con i rappresentanti del Psi, del Muis e con il capogruppo repubblicano Biffi (che pare abbandonare la barca repubblicana per salire sulla nave della maggioranza). Questi incontri, il rilancio di proposte e intese con personaggi squalificati, che in passato hanno sostenuto la Dc, preludono ad un rilancio dei rapporti con le altre forze politiche della borghesia torinese, in assenza di possibilità di attuazione a tempi brevi della formula di compromesso storico

La stessa impostazione della conferenza regionale sull'occupazione, da cui vengono escluse le forze della sinistra rivoluzionaria e in cui si profilano -come dimostra il dibattito in consiglio comunale- ampie e ambigue convergenze sulle proposte di programmazione regionale conferma questa tesi.

D'altra parte l'assessore al lavoro Guasso, tenendo conto di quanto proposto dal compagno Canu di Democrazia Operaia, è stato costretto ad ammettere che «Non si esclude la possibilità di arrivare alla requisizione» nel caso delle fabbriche in lotta per l'occupazione e che il comune è disponibile a sostenere concretamente la lotta, esentando i lavoratori dal pagamento delle bollette.

Affermazioni che vanno prese in parola (seppur nei limiti che hanno concretamente avuto): i lavoratori delle fabbriche in lotta devono ora raccogliere le bollette e consegnarle all'assessore. È un modo di misurare la volontà della giunta di sostenere concretamente la lotta.

DALL'INTERNO

Frammentato lo schieramento «m-l»: il convegno di Milano ne ha verificato le divisioni

Evidenziati i limiti di una ricerca di aggregazione strumentale e ideologica ma mascherata di progetto politico - La Lega dei Comunisti e l'O.C.m-l si sono schierate agli antipodi: dal destrismo strumentale all'ultrasinistrismo Per l'O.C.m-l «i monopoli sceglieranno il partito revisionista» - Ma cosa sceglieranno il Ms e il M.L.S.?

Il convegno «per l'unità dei marxisti-leninisti» svoltosi al Teatro Uomo di Milano dal 3 al 5 ottobre si è concluso con la presentazione di un documento comune da parte delle tre organizzazioni promotrici (Lega dei comunisti, Movimento Lavoratori per il Socialismo, Organizzazione Comunista m-l). Il documento, che è stato sottoscritto da quasi tutte le altre organizzazioni minori o locali presenti al convegno (Fronte Unito per il Socialismo, centro marxista-leninista, Centro Pomigliano d'Arco), ad eccezione di Avanguardia Comunista, propone la costituzione di un Ufficio Permanente di Consultazione tra le varie organizzazioni m-l per avviare i processi di confronto, unità d'azione, unità organica.

Rispetto alle due proposte presentate dai compagni della Lega dei comunisti, (direzione comune e rapida unificazione organizzativa, coordinamento permanente e istituzionale) la proposta dell'Ufficio di Consultazione appare come l'unica sostanzialmente realizzabile in relazione alle divergenze che il convegno ha evidenziato. Essa è stata salutata dagli organizzatori come un momento positivo di chiarificazione e di unità tanto più in relazone ai precedenti livelli di rapporti tra le varie organizzazioni m-l: è stato lo stesso compagno Toscano a ricordare che prima gli incontri tra gli m-l finivano quasi sempre a sprangate. Se però in linea generale è indubbio che ogni processo di chiarificazione e aggregazione all'interno dell'area della rivoluzione va salutato come positivo per gli elementi di chiarezza che apporta al dibattito complessivo e per le possibilità di confronti più ampi che permette, le ambiguità stesse e le contraddizioni emerse nel corso del convegno hanno segnato profondamente la sterilità di un'operazione aggregativa come quella «m-l», in cui non è stata l'autocritica sul proprio passato a dare spazio a nuove e più argomentate analisi ma la volontà di contrapporsi alla sinistra rivoluzionaria e paralizzare ogni sforzo di intervento propositivo.

Limiti vecchi e nuovi degli emme-elle

I compagni dell'organizzazione Comunista m-l hanno in più occasioni negato che si possa parlare di «emmellismo», che si tratta di una nostra invenzione per attaccare il marxismo-leninismo. Anche in occasione di questo convegno hanno rivendicato una sostanziale continuità col «movimento m-l» di cui andrebbe superato il dogmatismo che lo ha contraddistinto per tutta una fase.

Senza nessuna pretesa di fondare nuove categorie politiche va ribadito che tutta la nostra polemica con gli «m-l» non ha mai investito solo la questione del dogmatismo: l'emmellismo si è caratterizzato in passato per un singolare intreccio fra una concezione religiosa della teoria e una pratica opportunista che permetteva le più strane giravolte, per un rapporto diretto tra primitivismo ideologico, meccanicismo teorico ed economicismo pratico, per l'incapacità sostanziale di effettuare un'analisi di classe. Non è a questo propostito casuale che anche nel corso di questo convegno si sia sostanzialmente menato scandalo per un'affermazione contenuta in un documento della Lega sulle caratteristiche del revisionismo moderno. *«Esso si fonda ideologicamente sulla confusione tra capitalismo di stato e socialismo incoraggiata dalla III Internazionale* (socialismo uguale sviluppo delle forze produttive) *ed oggettivamente dalla possibilità di cercare una soluzione ai problemi della società capitalistica attraverso una realizzazione del capitalismo di stato»*. Per molti compagni è tuttora scandaloso ammettere che la III Internazionale riprende in più di un momento una concezione meccanicistica delle forze produttive, che esiste all'interno di essa una concezione «catastrofistica» del rapporto fra ciclo economico, crisi, smascheramento delle direzioni borghesi e processo rivoluzionario. Chi oggi fa queste osservazioni si trova relegato immancabilmente nel ghetto ideologico dei «trorskisti» o dei «kautskiani», malgrado numerose conferme siano venute a questo proposito dai compagni cinesi, dalle indicazioni sulla rivoluzionarizzazione dei rapporti di produzione e sulla reazionaria teoria delle forze produttive in voga presso il revisionismo moderno. L'idea che il socialismo lo si costruisce rivoluzionando i rapporti di produzione (che sono rapporti sociali, politici e ideologici tra le classi), incidendo dunque a tutti i livelli per impedire la «riproduzione dei rapporti di produzione» borghesi non sfiora gli «m-l». Nè la rivoluzione culturale ha insegnato loro per lo meno a esaminare criticamente la tesi staliniana secondo cui tra dittatura del proletariato e dittatura del partito non c'è contraddizione. C'è insomma in quello che abbiamo chiamato emmellismo un residuo non trascurabile di quelle concezioni statataliste e di quelle rigide distinzioni tra lotta politica e lotta economica che rappresentano un'eredità negatova da studiare criticamente. L'emmellismo ha avuto in Italia una sua teoria e una pratica e noi queste abbiamo combattuto come dogmatiche, primitive, idelistiche. Se il dogmatismo può essere sconfitto e superato, l'idealismo nella teoria e l'opportunismo nella pratica hanno radici più profonde.

Da questo punto di vista il convegno non ha se non molto parzialmente affrontato e risolto i nodi per così dire storici della tradizione «m-l»: l'analisi strutturale delle contraddizioni non discende dai principi del marxismo-leninismo, semmai li conferma e li arricchisce di nuove acquisizioni, mentre tuttora lo sforzo principale di molti «m-l» continua ad essere quello di far discendere da una definizione generale le indicazioni e le analisi. Non si tratta di separare politica e ideologia (di solito è un'accusa che viene mossa alla nostra organizzazione dagli «m-l»), si tratta di farle incontrare sul serio, e non di continuare a considerare la sfera politica della lotta di classe come una specie di sottoprodotto dell'ideologia generale. Lo sforzo che ha fatto il convegno di «discutere di politica» è stato senza dubbio maggiore del solito ma ha faticato ad emergere come compito principale, è più un prodotto obbligato della situazione politica che il segno di una capacità di far politica sul serio.

Dal destrismo allo ultrasinistrismo

Le divergenze emerse sono state in larga misura evidenziate dai compagni della Lega, che con estrema chiarezza hanno esposto le loro posizioni. *«Non riteniamo invece che sia oggi principale la contraddizione tra imperialismo Usa e social-imperialismo, cosicchè ci si debba schierare tatticamente in modo da parare il nemico principale; non riteniamo che l'Urss abbia la possibilità di asservire militarmente l'Europa occidentale: se c'è un luogo al mondo dove valgono ancora sia per gli Usa che per l'Urss le zone d'influenza stabilite a Yalta, questo è proprio l'Europa occidentale»*. Se l'obiettivo principale, ha aggiunto il compagno Reseigno, fosse quello della lotta al social-imperialismo, si tratterebbe di sviluppare l'alleanza con la borghesia nazionale e di condurre una lotta a fondo contro il Pci come partito social-fascista. Invece, secondo i compagni della Lega, la contraddizione principale di questa fase resta quella fra reazione e riformismo. *«Compito dei rivoluzionari è quello di appoggiare criticamente il riformismo contro la reazione, praticando la tattica dell'unità nella lotta contro la Dc e la reazione... Il governo che indichiamo come solo sbocco politico adeguato alla fase è un governo di sinistra, non inteso come governo di transizione al socialismo ma come un governo che nascendo sotto la spinta di massa traduca a livello istituzionale la rottura del fronte borghese»*. Si tratta in sostanza di una proposta che riecheggia la formula dei compagni di Lotta Continua sul Pci al governo, senza nemmeno presentarla miticamente, come fa Lc, come anticamera della rivoluzione e momento di imposizione di un programma di autonomia operaia che smaschera i riformisti.

Quel che è più paradossale è che poi i compagni della Lega presentano una situazione della sinistra rivoluzionaria come pressochè moribonda, in preda all'opportunismo, subalterna al Pci, e non si rendono conto che la proposta di appoggio critico al revisionismo nella loro analisi dei rapporti di forza significa solamente il suicidio politico, e la caduta nella totale subalternità. Il partito rivoluzionario che pure nelle loro tesi congressuali di un anno fa, appariva come uno sbocco lontano e, un po' miticamente, come puro e semplice prodotto della lotta di classe in condizioni più avanzate, diviene adesso l'elemento che permetterebbe di risolvere tutte le contraddizioni. Sono stati i compagni della Lega a volere con particolare tenacia questo convegno per uscire, questa è l'impressione, dalla contraddizione fra analisi e strumenti reali disponibili con una accelerazione dei processi unitari. In realtà le loro posizioni sono state, prima implicitamente, poi apertamente, il bersaglio polemico delle altre organizzazioni. E' un bersaglio inevitabile e obbligato perchè qui il voler «fare politica» dei compagni della lega diviene codismo, la concretezza diviene empirismo spicciolo. Il rovescio di questo destrismo è comparso nei contorcimenti estremistici dei compagni dell'Ocm-l. Questa organizzazione ha presentato un'analisi della situazione internazionale caratterizzata da un rapporto di meccanica consequenzialità tra la tesi dei comunisti cinesi, secondo cui il socialimperialismo in quanto imperialismo nascente è più pericoloso dell'imperialismo Usa, e l'affermazione che in Europa e in Italia esso è il pericolo principale. Per differenziarsi da uno schema di «governo delle sinistre» col Pci, i compagni dellOcm-l hanno inoltre presentato un programma enciclopedico e libresco come programma di un vero governo popolare, una lista interminabile di obiettivi minimi, intermedi e massimi.

Nella loro corsa verso l'ultrasinistrismo sono stati però battuti dagli interventi di Avanguardia Comunista, che ha definito bubbola ogni discussione su governi di sinistra ed ha negato che col Pci possa essere adotatta una tattica di fronte unico se non dal basso, e dal gustoso intervento dei compagni del Pc d'I (m-l) che ha definito ogni governo col Pci come una trappola dell'imperialismo straniero e ha negato che esista il problema del partito dal momento che c'è il Pc d'I.

Confronto e polemica tra gli emme-elle

Nelle sue conclusioni il compagno Luperini, per la Lega, ha sottolineato con forza le divergenze evocando come pericolo quello di una ripresa di teorie sul social-fascismo del Pci. Tra il sesto e il settimo congresso dell'Internazionale Comunista non c'è solo una modifica all'interno di una sostanziale continuità, ha osservato Luperino, ma un cambiamento di fase che comporta un cambiamento profondo nel giudizio dato sulla socialdemocrazia. La proposta del fronte popolare e dell'unità coi riformisti rientra appunto in questo cambiamento a cui è opportuno richiamarsi. Non vedere la possibilità di governi ancora borghesi che pure favoriscono lo sviluppo del processo rivoluzionario, ha detto, ricordando appunto il rapporto di Dimitrov al VII Congresso, significa cadere nell'opportunismo di sinistra. Luperini ha concluso criticando apertamente, e in molte cose in modo sostanzialmente corretto, i vizi di dogmatismo e settarismo riemersi nel corso del convegno.

«Vogliamo un'organizzazione nazionale m-l capace di misurarsi con le cose e non con i fantasmi ideologici o con le citazioni bibliografiche». I fantasmi in verità sono riapparsi subito dopo, nell'intervento del compagno Marseglia dell'Oem-l: sia nella concezione pura e incontaminata del partito (*«vogliamo un partito m-l come era prima col suo patrimonio di lotte ma correggendo tutti quegli elementi che hanno portato alla sua degenerazione»*) in cui la degenerazione sembra essere un fatto di costume e non strutturale, sia nella rivendicazione della continuaità emmellista (*«dobbiamo essere orgogliosi di essere definiti dogmatici»*). Trascurando per buon gusto gli attacchi ad Avanguardia Operaia (ma un esempio di un certo stile è rinvenibile nell'ultimo numero del loro giornale, dove si può leggere frasi del genere: *«viviamo in un'epoca - per parafrasare Lenin - di "sfacelo ideologico", dove c'è di tutto, dal Fuori alle femministe di Ao ai prodotti della putrefazione di ideologie piccolo-borghesi»*), trascurando affermazioni come quelle secondo cui *«i partiti comunisti cinese e albanese hanno sempre ragione»* (che farebbero inorridire i comunisti cinesi e albanesi), il punto in cui il compagno Marseglia è sembrato in preda all'alucinazione è quello in cui ha affermato con grande semplicismo che *«i monopoli sceglieranno il partito revisionista»*, ha citato a sproposito il Portogallo per spiegare cos'è un partito revisionista e come quasi quasi (non è stato detto ma sembra la conseguenza di questo discorso) bisogna preferirgli Soares. Secondo Marseglia, se si dovesse arrivare a un governo col Pci esso sarà nè più nè meno che una variante del governo Kerenski in Russia prima della rivoluzione e dovrà essere avversato allo stesso modo, tanto più che il Pci, una volta passato ai monopoli resterà scoperto a sinistra e sarà molto facile smascherarlo. Naturalmente non viene chiarito se si tratta di un nuovo processo di stabilizzazione o se questo governo verrà fuori in quadro di instabilità ancora più acuta, nè si chiariscono realmente le contraddizioni che emergerebbero coll'imperialismo americano in una situazione di acutizzazione della crisi di regime. Non è casuale a questo punto che lo stesso Marseglia abbia sintetizzato il livello attuale di divergenza con il Movimento Lavoratori per il Socialismo sul fato che secondo questi ultimi i rapporti unitari col Pci vanno accentuati e secondo l'OCm-l no.

Il Movimento Lavoratori per il Socialismo

Sicuramente più ragionevoli e meno estremizzate sono apparse a questo punto le posizioni del Mls, sia quando, pur condividendo le riserve di metodo espresse dalla Lega, il compagno Toscano ha affermato che *«è comodo dividersi in dogmatici e in critici»* e che insomma il problema è politico senza bisogno di far aleggiare lo spettro del social-fascismo, sia quando ha precisato che le posizioni della Lega esprimono una *«sottovalutazione del social-imperialismo»*. Il punto su cui Toscano ha insistito è che vedere in Europa l'aspetto principale nella divisione in sfere di influenza significa di fatto negare i reali pericoli di guerra, non credere *«che lo scontro tende a focalizzarsi in Europa»*.

Sono affermazioni condivisibili nella misura in cui colgono con esattezza l'aspetto principale, di scontro e non di collaborazione, tra Usa e Urss. Nè d'altra parte le affermazioni di Toscano corrispondono strettamente a quell'altro tipo di distinzione sui pericoli principali e secondari che sembrano portare alcune organizzazioni m-l a sottovalutare del tutto l'imperialismo Usa.

La sostanza della divergenza è stata riepilogata dallo stesso compagno Toscano nella possibilità di cadere in una terza via quando, come nel caso della Lega, *«si pensa di attribuire un ruolo democratico e progressista al Pci e gli si attribuisce di conseguenza l'intenzione di fare le riforme»*, quando insomma si parte ancora una volta non dall'analisi concreta delle contraddizioni tra il Pci e i bisogni delle masse ma dello schema ideale su quel che dovrebbe fare il Pci in quanto partito democratico e riformista. Comprendere che *«il ruolo democratico del Pci si attua contro i suoi intendimenti politici e non per la sua natura»* significa spostare correttamente la discussione sui compiti reali delle forze rivoluzionarie nella loro tattica di unità e di lotta, partendo dall'autonomia della linea rivoluzionaria e non dalle intenzioni attribuite al Pci o da esso dichiarate. Ma, come si vede, simili considerazioni hanno poco in comune con chi sbrigativamente definisce il Pci l'agenzia italiana del social-imperialismo o la futura carta di ricambio dei monopoli.

Quanto più i compagni del Ms hanno dimostrato, anche nel corso di questo convegno, di possedere molto più senso della realtà di tutta la tradizione emmellista, tanto più si è sentito parlare in termini politici e non meramente dottrinari o fantapolitici.

Ciò non toglie che l'intero dibattito ha stentato parecchio nell'assestarsi su binari di ragionevolezza e di lucidità politica, che in certi momenti è sembrato di essere tornati indietro di sei o sette anni, che nel suo insieme il convegno ha segnato sicuramente dei passi avanti nelle reciproche precisazioni ma non ha potuto non pagare un prezzo assai pesante proprio per la mancata precisazione sui limiti di fondo dell'emmellismo.

E adesso che si fa?

Può anche darsi che qualcuna delle organizzazioni promotrici possa presentare questo convegno come un passo in aventi reale verso la costruzione di un'organizzazione nazionale «m-l». Ma son finiti da tempo i periodi in cui si procedeva sommariamente alla fondazione di «grandi e gloriosi partiti», e da questo punto di vista il convegno è la riprova che il velleitarismo non paga.

In primo luogo la stessa delimitazione delle forze presenti al convegno ha riprodotto la srtruttura del piccolo ghetto emmellistza. Si pensa davvero che questa organizzazione possa nascere e crescere, come a più riprese ha insistito l'O.c. m-l, **contro** la sinistra rivoluzionaria, nuovo nucleo d'acciaio che allontana da sè con disprezzo le altre forze rivoluzionarie per nascondere il proprio isolamento? Che i compagni del M.s. e del M.l.s. abbiamo intenzione di avviare un processo di fusione con altre forze a partire dall'O.c. m-l è un fatto più che legittimo. I compagni dell'O.c. m-l partono tuttavia dall'idea che Ao e altre forze della sinistra rivoluzionaria rappresentano «i mescevichi» e le organizzazioni m-l siano invece i veri Bolscevichi. I compagni del M.s. non hanno mai concluso con simili amenità il loro giudizio sui rapporti con la sinistra rivoluzionaria, e la continua e crescente capacità politica di sviluppare rapporti coretti sul piano dell'unità d'azione con Ao sono la prova vivente di un attegiamento che è assai poco emmellista. I passi concreti da sviluppare per un chiarimento e un chiarimento e un compattamento politico sono ancora numerosi e non crediamo che questo convegno ne abbia fatti di molti. Gli spazi di confronto che si aprono sono comunque più chiari reciprocamente e di ciò non può che giovarsene l'intero movimento rivoluzionario.

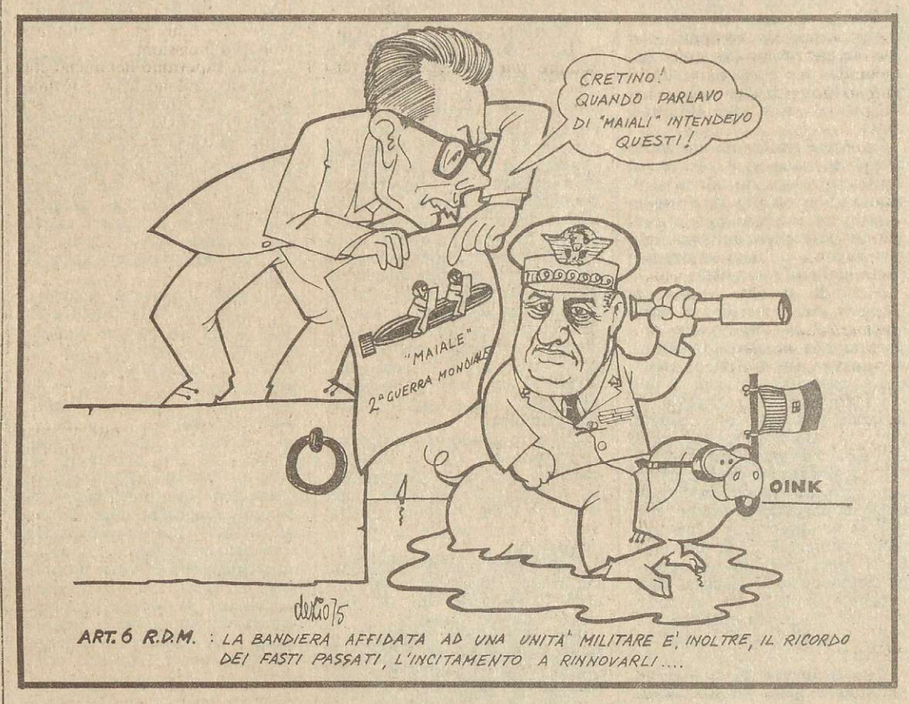
Che giovamento possa continuare però a trarne il Mls se non qualche aggregazione fittizia e la ricaduta verso il peggiore emmellismo, non è chiaro, come non è chiaro come questi compagni potranno seriamente conciliare una seria e leale unità d'azione con la sinistra rivoluzionaria con un bagaglio fallimentare di rapporti e di pratiche emmelliste

Torneremo presto su questa situazione.

Attilio Mangano

Il sindacato, le forze di sinistra e i soldati in un convegno di lotta

Il convegno di Treviso su «Forze Armate, società e democrazia» ha approvato una mozione che impegna i partecipanti nella lotta per la democratizzazione dell'esercito - C'erano anche i sottufficiali



ART. 6 R.D.M. : LA BANDIERA AFFIDATA AD UNA UNITA' MILITARE E', INOLTRE, IL RICORDO DEI FASTI PASSATI, L'INCITAMENTO A RINNOVARLI....

Si è svolto sabato scorso a Treviso il convegno su *«FF AA, società, democrazia»* indetto dalla Flm di Treviso, Padova, e Venezia, dalla Flo di Venezia dalla Fulc di Venezia e dai coordinamenti dei soldati democratici di Padova, Venezia e Treviso e dei sottufficiali democratici dell'Aeronautica delle tre Venezie.

All'ordine del giorno erano: regolamento di disciplina e diritti civili ai militari, il problema della salute in caserma, la ristrutturazione delle FF AA. Si è trattato di un'esperienza molto significativa: gli interventi fatti (soprattutto quelli dei soldati) hanno fatto il punto sullo stato del movimento e definito un primo terreno di lavoro in comune tra movimento di lotta nelle FF AA e movimento operaio.

I Soldati e i sottufficiali si sono presentati alle organizzazioni sindacali con richieste ben precise: riconoscimento dei loro movimenti, l'appoggio politico alle loro lotte, l'apertura di un dialogo e di un rapporto con la classe operaia che rompa l'isolamento tra FF. AA. e popolo e permetta al movimento dei soldati e dei sottufficiali di svilupparsi e diventare un alleato fondamentale del movimento operaio. Il fatto che queste fossero proprio le premesse del convegno, ne costituisce la principale caratteristica positiva. Per le organizzazioni sindacali promotrici si è trattato di affrontare un problema pressochè nuovo (sono poche le esperienze del genere fatte in Italia), e quindi di fornirsi delle necessarie conoscenze di alcuni aspetti (ristrutturazione ecc.) per definire gli obiettivi in comune con soldati e sottufficiali.

I rappresentanti dei sottufficiali dell'Am (del coordinamento triveneto e nazionale) sono intervenuti apertamente, sfidando il regolamento di disciplina e la presenza di carabinieri. Ps e ufficiali del servizio «I» venuti a controllare. Esponendo i sette punti della piattaforma presentata a Forlani, il rappresentante del coordinamento nazionale ha rivolto l'invito a carabinieri e poliziotti ad organizzarsi, a rivendicare i giusti diritti di ogni lavoratore, primo fra cui quello di organizzarsi nel sindacato.

Anche in questa occasione le gerarchie militari hanno cercato di impedire con ogni mezzo lo sviluppo del movimento fra i sottufficiali: all'aereoporto di Istrana (Treviso) il comandante ha tassativamente ordinato di non partecipare al convegno.

Per il movimento di lotta nelle FF AA questo convegno ha rappresentato un momento fondamentale: se da un lato è il frutto della sua crescita, e ne sancisce l'esistenza in quanto movimento politico con cui le forze politiche e sindacali devono fare i conti, dall'altro il convegno è stato il primo passo di una fase che il movimento dovrà affrontare, pena l'arretramento e la sconfitta.

L'attuale situazione politica, infatti vede la borghesia, dopo la sconfitta del 15 giugno, sforzarsi di preservare ad ogni costo lo stato (e soprattutto le istituzioni repressive) da ogni fermento democratico. La repressione contro il movimento dei soldati e dei sottufficiali diventa sempre più pesante: le gerarchie militari perseguono la sconfitta del movimento, che è la condizione per realizzare la ristrutturazione antipopolare delle FF. AA.

L'appoggio della classe operaia è quindi fondamentale: il primo passo per arrivare a ciò è il far riconoscere alle organizzazioni sindacali i militari come appartenenti all'area sociale che storicamente esse difendono. Crediamo che il movimento di lotta nelle FF. AA. e il movimento operaio abbiano raggiunto la maturità necessaria per l'inizio di questo rapporto; è il momento che ai soldati e ai sottufficiali vengano aperte le sedi sindacali, le riunioni dei Cdf e dei Cuz; che si portino avanti obiettivi e piattaforme (sia generali che specifiche) in comune. In questo senso il convegno di Treviso ha costituito un precedente da generalizzare in ogni situazione.

Pubblichiamo la mozione conclusiva:

«Dopo lo spostamento a sinistra espresso dai risultati elettorali del 15 giugno e i ripetuti tentativi di rivincita da parte delle forze della conservazione, si va accentuando la tendenza ad un uso sempre più repressivo dei corpi armati dello Stato (polizia-carabinieri e FF. AA.) fini all'uso dell'esercito in funzione antisciopero mentre si sta aprendo la stagione contrattuale.

La reazione internazionale, con alla testa Usa e Germania è intervenuta pesantemente negli affari interni italiani.

Le dichiarazioni di John Volpe e del cancelliere tedesco Schmidt non sono che una faccia di quel processo che la Nato ha imposto al nostro paese con la ristrutturazione delle FF. AA. in funzione antipopolare all'interno e offensiva verso l'area medio orientale.

In questa situazione parallelamente all'avanzata del movimento di classe sempre più è andato sviluppandosi un movimento di lotta all'interno della polizia e delle FF. AA.

L'affermazione del diritto a migliori condizioni di vita e all'esercizio dei diritti democratici ha conquistato sempre più vaste adesioni all'interno di questi corpi.

Questo convegno vuole affermare una sempre maggiore attenzione verso questi problemi da parte delle forze sociali, politiche e sindacali impegnate nella modifica dei rapporti di forza nel paese.

Questo convegno sottolinea la necessità di estendere la lotta per la modifica in senso democratico del regolamento di disciplina i cui contenuti vanno discussi in Parlamento e nel paese, per l'abolizione del codice penale militare e dei tribunali militari; riafferma il diritto di organizzazione politica per i militari in servizio permanente; si impegna a proseguire la battaglia per il sindacato di polizia; si fa promotore di una vasta inchiesta di massa sulle condizioni di vita dentro le caserme per un'effettiva tutela della salute e l'abolizione degli ospedali militari;

esprime la propria piena solidarietà a tutti i militari colpiti dalla repressione e agli obiettivi normativi salariali e di democratizzazione delle FF. AA. contenute nella piattaforma dei sottufficiali.

Le federazioni provinciali promotrici di fronte al rapido sviluppo di forme organizzative fra i soldati di leva e i sottufficiali appoggiano queste iniziative e si impegnano a sostenerle politicamente e materialmente.

Si impegnano inoltre a dar vita a strutture comuni a livello regionale per i diritti politici e civili dei militari e di una commissione permanente di studio dei processi di ristrutturazione in seno, alle FF.AA.»

Flm di Treviso, Padova e Venezia
Flo di Venezia
Fulc di Venezia
Comitato di coordinamento dei soldati democratici di Treviso Padova e Venezia
Coordinamento dei sottufficiali democratici del triveneto.

Hanno inoltre aderito:
Movimento Veneto obiettori di coscienza, le Acli, Barone di Magistratura Democratica, il Cdf della Montefibre e Sirma (di PortoMarghera), Psi, Pci, Lc, Ao, Pdup, Ms, un consigliere regionale della sinistra Pri, e della Fgsi.

I territori inesplorati oltre la giungla retributiva

Da un po' di tempo si sente parlare con grande insistenza di giungla retributiva, e ci si riferisce a una realtà davvero scandalosa. In Cina, se non sbaglio, i livelli di retribuzione sono otto: dal presidente Mao al più «umile» lavoratore, tutti i cittadini rientrano in queste poche categorie salariali. In Italia è chiaro che le cose vadano un po' diversamente: ma la sperequazione appare eccessiva perfino a La Malfa.

Così la Voce Repubblicana, giornale clandestino del Pri (unico caso conosciuto di organo governativo pubblicato alla macchia e ignoto ai più) si scaglia oggi contro la classe dirigente, responsabile di tanto sfacelo. Si tratta di un tipico gesto di autolesionismo, in quanto la classe dirigente è rappresentata a livello politico - fra gli altri partiti - anche dal Pri: ma i repubblicani soffrono di una rara forma di schizofrenia, di cui li ha contagiati La Malfa. Soltanto a causa della disociazione della loro personalità riescono ad attaccare i governi di cui fanno parte senza avvertire la minima contraddizione: la contraddizione è avvertita più che altro dal popolo italiano, che nega in massa il voto a questo partito. Gli ultimi suffragi a La Malfa ecc. ecc. provengono dai settori laici della mafia, controllati da Gunnella, o da quei manicomi dove non è ancora passato Basaglia. Si ritrovano a volte nelle urne, con una croce di Sant'Andrea materializzata sul simbolo del Pri, schede incorporee provenienti da quei grandi spiriti del passato sempre evocati dai repubblicani: si tratta dei voti di Mazzini, Santorre di Santarosa e Ugo Foscolo, alacremente espressi dall'aldilà per dare una mano a La Malfa [l'ultimo eroe del Risorgimento .sopravvissuto fino ad oggi. Ma la convalida di simili suffragi ultraterreni provoca roventi polemiche fra gli scrutatori. «Non vorrete mica negare il voto a Mazzini», piange il repubblicano: e il democristiano è spesso costretto a dargli ragione perchè i voti alla Dc, in massima parte, provengono da ancora più lontano, dal Medioevo e dalla Controriforma.

Ma chiudiamo la parentesi medianica. Abbandoniamo al loro destino i carbonari, i massoni e i rosacroce per addentrarci nel merito della famosa giungla retributiva, in cui il governo ha deciso di sguinzagliare una commissione parlamentare per una battuta di caccia all'ingiustizia. Rileveremo per prima cosa che l'odiata giungla è popolata eslusivamente dagli stipendi dei lavoratori dipendenti: quegli stessi poveri cristi che in Italia sono gli unici a pagare le tasse.

Orride liane, a quanto sembra, attanagliano la busta paga del netturbino di Palermo, mentre piante carnivore spuntano nella tredicesima dell'usciere. Fiori velenosi spandono un sentore di corruzione sulla fatica quotidiana del bidello, e se crescono funghi nell'umido tepore delle aziende municipali, si tratterà senz'altro di amanite, non si sa se più mortali o più falloidi. Sbattuti in questo intricato sottobosco, i parlamentari dovranno fare buon uso del machete: ora piuttosto servirà la ruspa, ora il lanciafiamme.

Però da questa indagine moralizzante, non si sa perchè, sono rimasti rigorosamente esclusi i verdi pascoli del profitto. Al limitare della giungla, e ben distante da essa, sorgono rigogliose piantagioni di plus-valore; nasce spontaneo il fiore della speculazione immobiliare e bancaria; danno frutti del mille per cento i feraci campi del traffico dell'eroina. Chissà come mai la sensibilità botanica del governo non ne è altrettanto colpita.

Forse si esita ad abbattere le palafitte del privilegio: si trema alla sola idea di penetrar nei territori inesplorati del potere economico, dove prosperano (irraggiungibili) gli Agnelli, i Pirelli, i Monti, i Cefis, i Rovelli e tutti gli altri instancabili giardinieri del capitalismo.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Grandi cortei all'Alfa di Arese. Per il gruppo Pirelli indetta una giornata di lotta internazionale

Grande combattività ieri durante gli scioperi negli stabilimenti Alfa e Pirelli, dove sta salendo il clima di lotta Il 22 giornata di lotta per tutte le fabbriche europee del gruppo Pirelli - La situazione all'Alfa Sud: ieri si è scioperato, ma all'assemblea non sono stati ammessi i disoccupati organizzati - Il giudizio sull'accordo Honeywell

Ieri mattina i lavoratori dell'Alfa Romeo di Milano hanno scioperato compatti per due ore per protestare contro «la linea dura e l'atteggiamento provocatorio dell'azienda». La riuscita è stata del 100 per cento.

Ad Arese un grande corteo di 5.000 persone si è recato al centro direzionale, dove si è tenuta un'assemblea. Al Portello lo sciopero è durato mezz'ora in più per permettere agli operai di recarsi con i pullman ad Arese e partecipare all'assemblea.

Martedì si era tenuta la riunione del consiglio di fabbrica, che alla fine aveva approvato una mozione, in cui si affrontava tra l'altro il tema della mobilità interna e dei trasferimenti. Il consiglio di fabbrica si è detto preoccupato per la posizione espressa dall'Alfa, che aveva affermato di voler applicare i trasferimenti in ogni caso. La volontà di trattare esiste da parte dei lavoratori, ma solo in un quadro di riapertura delle assunzioni. Se la direzione vorrà persistere in un atteggiamento duro, la risposta sarà adeguata, e le forme di lotta verranno decise in riunioni tra l'esecutivo del Cdf e i delegati di reparto.

Questa presa di posizione abbastanza netta ha già sortito qualche effetto, infatti la Intersind ha mandato un telegramma ai sindacati dicendosi disposta a riaprire le trattative già da oggi.

Anche i lavoratori dell'Alfa Sud di Pomigliano hanno scioperato ieri per tre ore. Tre ore mal utilizzate, bisogna dire: una di assemblea generale e due a fine turno, tre ore che sarebbe stato importante gestire in modo incisivo per portare avanti la lotta e il dibattito sui problemi più grossi.

Anzitutto c'è il problema delle forme di lotta: come è noto gli scioperi a fine turno sono quelli che meno pesano ai padroni e all'Alfa sud, mentre va avanti la ristrutturazione, si fanno (o meglio si tenta di fare) gli straordinari. Invece su questo il sindacalista che ha tenuto l'assemblea generale, Guarino della segreteria provinciale Fiom, ha saputo offrire solo dichiarazioni di buona volontà a contrattare la mobilità interna ed esterna alla fabbrica. Tra l'altro è successo un fatto grave: i disoccupati organizzati, che da cinque settimane partecipano con i lavoratori ai blocchi degli straordinari, non sono stati ammessi a partecipare all'assemblea.

Un altro grosso problema è la rielezione del Cdf. L'attuale consiglio è molto burocratico e la sinistra di fabbrica, che lavora in unità d'azione all'Alfa Sud, ne chiede da tempo le dimissioni.

Il consiglio non si è dimesso, ma in assemblea è stata annunciata la rielezione dei delegati entro la fine del mese.

Una massiccia partecipazione ha caratterizzato lo sciopero di un'ora, effettuato ieri alla Pirelli Bicocca di Milano in risposta all'intransigenza padronale che ha portato alla recente rottura delle trattative. Ormai è noto a tutti quello che è il «piano Pirelli» che comporta la volontà da parte della direzione di una ristrutturazione selvaggia con serie minacce ai livelli occupazionali nelle aziende del gruppo.

I lavoratori della Bicocca sono in lotta ormai da nove mesi per strappare al padrone gli obiettivi della piattaforma elaborata dal Cdf che tocca i temi degli investimenti, dei turni, del cottimo.

Pirelli è sordo a queste esigenze e continua nel suo atteggiamento provocatorio e di sfida. I lavoratori sono riusciti a creare e a gestire forme di lotta molto incisive come il blocco delle merci che colpiscono nel vivo il padronato. Non bisogna dimenticare che il gruppo Pirelli-Dunlop è presente anche in Spagna dando così un concreto aiuto economico ai boia franchisti.

Un'altra importante scadenza dei lavoratori della Pirelli e di tutto il settore gomma sarà lo sciopero internazionale del 22 ottobre al quale parteciperanno tutti i lavoratori del settore in Italia, Spagna, Francia, Inghilterra e Germania.

I lavoratori della Honeywell di Caluso in provincia di Torino, hanno approvato in assemblea generale l'ipotesi di accordo raggiunta dopo 36 ore di trattativa ininterrotta tra sindacato e azienda.

La Honeywell è l'unica azienda che progetta e costruisce calcolatori di piccole e medie dimensioni in Italia e l'attuale linea di ristrutturazione, coerente con le tendenze della divisione internazionale del lavoro, mira a trasformare questo unico apparato produttivo in una struttura commerciale e di assistenza tecnica.

La vertenza durata sette mesi è giunta ad una conclusione dopo 80 ore di sciopero, in un crescendo di durezza nelle forme di lotta. Il blocco 24 ore su 24 dei prodotti finiti a Caluso e dei centri di calcolo di Pregnana e di Borgo Lombardo portato avanti nelle ultime due settimane di sciopero articolato, la grande unità e decisione dimostrate dai lavoratori nella lotta, hanno imposto alla direzione aziendale l'abbandono degli atteggiamenti provocatori e dilazionatori tenuti in passato (la richiesta di intervento dei carabinieri ai picchetti, l'atteggiamento minaccioso verso la delegazione sindacale, il continuo rifiuto di incontrarsi con i lavoratori per entrare nel merito delle loro richieste).

ALFA ROMEO. Il corteo dei lavoratori al centro direzionale.

L'accordo raggiunto se è positivo nel garantire l'occupazione per il '76 e il ripristino del turn over è tutto da per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro e la mobilità. irrimediabilmente negativi sono invece i risultati ottenuti sul piano salariale rispetto alle richieste di L. 20.000 uguali per tutti, distribuite in L. 15.000 sul premio di produzione mensile e L.5.000x12 sul premio ferie. L'accordo prevede l'aumento di L.7.000 sul premio mensile e di L.4.000x12 sul premio ferie del '75 più L. 3.000 x 12 su quello del '76.

È chiaro che il recupero delle 80 ore di sciopero sarà quasi impossibile per gli impiegati ed anche per gli operai se si esclude lo stipendio doppio che riceveranno in gennaio per l'applicazione della mensilizzazione. L'indennità di mensa che riguarda circa 600 lavoratori, pur essendo stata elevata a L.750, rimane largamente al di sotto delle necessità degli interessati. Lo stesso ripristino parziale del turn over non impedisce una sensibile diminuzione dei 3458 lavoratori attualmente occupati.

«Contrastare con ogni mezzo la tracotanza Sip»

Lo afferma un duro comunicato dei sindacati telefonici di Milano - A Verona le bollette autoridotte del IV trimestre sono già duemila

SEGUE DA PAG. 1

Ma andiamo con ordine, e cominciamo dalle mobilitazioni di ieri.

A Roma un combattivo corteo di millecinquecento proletari e compagni ha posto d'assedio per tutta la mattina di ieri la direzione nazionale della Sip per protestare contro gli stacchi e chiederne l'immediato ritiro.

Apriva il corteo lo striscione del Comitato unitario inquilini di Primavalle, seguito da delegazioni del Tufello, Garbatella e di numerosi altri quartieri romani.

Quasi tutti gli striscioni erano tenuti dalle proletarie, dalle casalinghe che ancora una volta a Roma sono in prima fila nella lotta e nelle mobilitazioni.

Quando il corteo ha raggiunto la direzione della Sip, la polizia, presente in forze, ha cercato di impedire che venisse bloccata la strada, ma è stata costretta a cedere di fronte alla decisione e alla combattività dei compagni.

Mentre si formava una delegazione di una ventina di autoriduttori molte donne hanno cominciato a fare comizi volanti e megafonaggi per spiegare alla gente che si fermava i motivi della protesta. Nella tarda mattinata la delegazione è stata finalmente ricevuta dal vicedirettore della Sip, Sterzi. Le richieste erano precise: sospensione degli stacchi e riallacciamento delle linee già sospese. La risposta è stata molto decisa: la Sip ha deciso di applicare il regolamento e quindi il meccanismo degli stacchi non si può assolutamente fermare.

La mobilitazione di oggi era stata preparata nei giorni scorsi, quando in alcuni quartieri erano cominciati gli stacchi e a migliaia di autoriduttori erano arrivate telefonate minatorie da parte della Sip in cui minaccia la sospensione del servizio entro quarantotto ore se la bolletta non verrà pagata.

In molti quartieri si sono svolte assemblee, si sono organizzate delegazioni di massa alle centrali di zona e anche nei prossimi giorni si organizzeranno altre iniziative.

Il tentativo della Sip di bloccare il movimento di lotta mentre stanno arrivando le nuove bollette, non sembra quindi aver ottenuto molti risultati a Roma.

I proletari a cui è stato staccato il telefono hanno deciso di non pagare almeno fino alla definizione dell'accordo governo-sindacati; nel frattempo si sta organizzando l'autoriduzione della quarta bolletta, che sta arrivando in questi giorni, cercando di coinvolgere non solo tutti gli autoriduttori già organizzati, ma di estendere e rafforzare la lotta in tutta la città.

A Milano, dopo una giornata di presidio davanti al palazzo della Sip di via Pirelli, ieri pomeriggio un corteo ha raggiunto il centro della città: inviata una delegazione in prefettura la manifestazione ha raggiunto Palazzo Marino dove era in corso la riunione del consiglio comunale.

Lo sciopero odierno dei lavoratori della Sip è stato deciso dal consiglio di azienda e avrà queste modalità: la prima mezzora dell'orario di pomeridiano per operai e impiegati l'ultima mezzora per i turnisti, dalle 10 alle 10 e 30 (o dalle 19,30 alle 20) per la commutazione.

La federazione provinciale dei telefonici in un comunicato *«ammonisce la Sip che non tollererà ulteriori azioni repressive»* e *«denuncia la tracotanza della Sip che agisce non considerando l'attuale situazione di trattative tra governo e sindacati, gli impegni del governo circa l'abolizione del minimo garantito, le sentenze della magistratura che dichiarano illegittimo il taglio dei fili e mettono in discussione la stessa legittimità del provvedimento governativo dell'1.4.75»*. Di conseguenza si invitano i *«lavoratori a contrastare con ogni mezzo, compreso il rifiuto di eseguire le sospensioni se non sono state richieste tramite ordine scritto e a mettere in atto tutte quelle iniziative di collegamento con l'utenza che possono servire a allargare il fronte di lotta»*.

La federazione Cgil-Cisl-Uil milanese dal canto suo ha emesso un comunicato in cui si auspica che *«il coordinamento nazionale del settore, convocato per il 20,... assuma decisioni corrette per il rilancio della mobilitazione»* e si ricorda di aver preso posizione affinchè *«il prefetto e le autorità di dovere invitino la Sip a non compiere atti repressivi»* e si invitano *«tutti i lavoratori a continuare la mobilitazione»* (ma quale? Se dovessero continuare a seguire le indicazioni di lotta venute dalle confederazioni dovrebbero restare completamente fermi!)

A Verona intanto l'autoriduzione è partita con la IV bolletta e sta raccogliendo un grande consenso: in quattro giorni di raccolta, le bollette autoridotte sono state più di duemila.

CARBOLOY
Repressione della direzione

Milano, 8

La direzione della Carboloy ha deciso di sospendere per due giorni l'intero consiglio di fabbrica. La decisione viene dopo che da due settimane all'interno della fabbrica, per iniziativa del Cdf, si vendevano in confezioni sigillate e garantite parti di carne bovina fresca come forma di lotta al carovita.

ROMA
Rinviato l'incontro governo-sindacati

Roma, 8

Il governo definirà domani i piani da discutere con i rappresentanti della Cgil-Cisl-Uil. Secondo quanto è previsto questo incontro tra governo e sindacati dovrebbe svolgersi il 10 ottobre.

Alla riunione di domani presieduta da Moro e che si terrà dopo la seduta del Cipe parteciperanno anche La Malfa e i ministri Cossiga, Andreotti, Visentini, Colombo, Forlani, Malfatti, Bucalossi, Marcora, Martinelli, Orlando, Donat Cattin, De Mita, Bisaglia.

FIRENZE
Assemblea per l'autoriduzione

Oggi alle ore 21 in via Palazzo dei Diavoli 43 D a Firenze si terrà un'assemblea cittadina sulla lotta al carovita e al carotelefono: in particolare per valutare se vi sono a Firenze le condizioni per iniziare l'autoriduzione della Sip. Sono invitati tutti i collettivi di quartiere.

SIP
Manifestano le telefoniste

Domani le telefoniste della Sip di Milano daranno vita a una manifestazione davanti alla sede centrale di via Pirelli. Le telefoniste, sono in lotta dal I luglio, contro i licenziamenti, per un miglior servizio per l'utenza, per l'applicazione del contratto di lavoro.

All'aumento delle tariffe, nota un comunicato dei sindacati telefonici, fa riscontro un peggioramento del servizio, dovuto anche alle carenze di personale: e intanto la Sip licenzia il personale straordinario. Dopo 3 mesi di lotta, la Sip rifiuta ancora ogni trattativa e anzi continua a licenziare e non rispettare il contratto.

Tremila in corteo da tutto il Veneto

Sono i lavoratori del settore riscaldamento, in lotta contro il duro attacco all'occupazione

Tremila operai provenienti da tutte le provincie del Veneto, in rappresentanza dei 16.000 lavoratori del settore riscaldamento, hanno dato vita martedì ad una combattiva manifestazione a Venezia. La manifestazione rappresenta una risposta organizzata e crescente a quei notabili democristiani veneti che in questi anni hanno privilegiato una politica economica filo-padronale abbandonando, adesso che c'è la crisi, ogni responsabilità e iniziativa. La Dc veneta si differenzia da quella nazionale per il fatto di essersi quasi sempre trovata sola e aver potuto quindi svolgere indisturbata la sua azione. Ora le cose stanno cambiando.

Un esempio è la manifestazione di ieri nel corso della quale il controllo operaio sui padroni del vapore, si è espresso in forma cosciente e combattiva. Il settore del riscaldamento è in piena crisi: ovunque nella regione c'è un attacco all'occupazione; la cassa integrazione è ormai generalizzata, e investe da un anno circa, strati numerosi del settore, con il conseguente pericolo di licenziamenti in massa.

Non è difficile intuire come si è arrivati a questa gravissima situazione. Quando non si costruiscono case non va in crisi solo il settore edilizio, ma anche i settori collaterali, soprattutto quello del «caldo».

La giunta regionale veneta, feudo di potere democristiano, è la prima responsabile di questa situazione. I già esigui fondi governativi per l'edilizia economico-popolare, attribuiti alla regione, non sono stati utilizzati, determinando da qualche anno a questa parte il ristagno dell'edilizia economico-popolare. E se la Dc veneta non si è mai preoccupata di sbloccare i finanziamenti, è perchè ha preferito dare carta bianca alla speculazione privata. Alcuni fondi stanziati da certe cooperative probabilmente saranno addirittura riciclati. Questo non solo a dimostrazione dell'inefficienza del partito democristiano, ma dei precisi calcoli politici che giustificano ogni scelta fatta.

La risposta operaia è stata puntuale. Un corteo combattivo è arrivato martedì mattina, sino alla sede della Regione, scandendo slogans contro i licenziamenti e «è ora, è ora, potere a chi lavora».

I carabinieri erano ad aspettare gli operai, ma sono stati fatti sloggiare. E mentre i carabinieri se ne andavano fra due cordoni di operai che lanciavano slogans, i dirigenti sindacali invitavano alla calma. La presenza provocatoria delle forze dell'ordine, è la conferma dell'atteggiamento ambiguo che in questo momento la Dc nel Veneto sta tenendo: da una parte rispolvera i soliti armamentari della repressione (vedi lo sgombero del comune a Verona), dall'altra cerca un'apertura con le forze politiche di sinistra.

Sempre nella mattinata una folta delegazione è stata ricevuta dai rappresentanti dei partiti del consiglio regionale (Pci, Psi, Psdi e un Dc).

Durante le trattative il corteo dei lavoratori si è portato a Piazza San Marco dove si è svolta un'assemblea.

Le richieste fatte in sede di trattativa sono l'impegno per lo sviluppo dell'edilizia economico-popolare; la richiesta al governo di maggiori stanziamenti per l'edilizia economico-popolare; una presa di posizione pubblica, da parte del consiglio regionale, contro ogni licenziamento del settore; nessun aumento delle tariffe. La delegazione, formata dai dirigenti sindacali e delegati, ha ottenuto un nuovo incontro per lunedì, durante il quale stendere un documento congiunto che il consiglio regionale si impegna a discutere nella prossima riunione.

I lavoratori della Magneti entrano in corteo dentro il Tribunale

Il Palazzo di Giustizia di Milano è stato invaso dai lavoratori che malgrado le provocazioni sono rimasti per assistere al processo di quattro loro compagni licenziati dall'azienda

MILANO. I lavoratori della Magneti Marelli entrano in corteo dentro il Palazzo di Giustizia, per difendere i loro compagni licenziati dalla direzione.

Per i lavoratori della Magneti Marelli, quella di ieri è stata una nuova eccezionale giornata di lotta. Alla mattina un compatto corteo è partito dalla fabbrica e attraversando il centro di Milano si è recato al palazzo di Giustizia, dove avrebbe dovuto iniziare alle 10, il processo intentato dalla direzione a quattro lavoratori licenziati per rappresaglia: Dal 19 settembre tutte le mattine un corteo di lavoratori accompagna in fabbrica i quattro compagni rifiutando di fatto i licenziamenti. Il forte corteo e lo sciopero sono il punto culminante della mobilitazione di queste settimane. La manifestazione era aperta da uno striscione «Gli operai della Magneti contro i licenziamenti politici». Alla testa della lotta c'era il comitato contro i licenziamenti: un organismo che raccoglie i compagni della sinistra rivoluzionaria in fabbrica. Il consiglio di fabbrica non si è pronunciato sui licenziamenti. Il corteo, in cui numerosi erano i compagni del Pci e a cui hanno partecipato parecchi membri comunisti del consiglio di fabbrica, malgrado le indicazioni contrarie dei loro dirigenti, si è fermato davanti all'aula in cui doveva tenersi il processo. La richiesta dei lavoratori era: il processo deve essere aperto a tutti e tenersi subito nell'aula più grande del tribunale. Il pretore capo, De Falco, dopo aver annunciato che avrebbe fatto in modo che la richiesta venisse esaudita, ha iniziato a tergiversare tentando di tirare per le lunghe, con la speranza che i lavoratori smobilitino..

Un operaio ha preso il megafono e improvvisato un comizietto: *«Siamo a casa loro eppure hanno paura. C'è da fare un processo a dei lavoratori licenziati e vogliono farlo a porte chiuse, questa è la democrazia che c'è in Italia»* Alle 13 è giunta la notizia che De Falco acconsentiva a fare il processo nell'aula magna, a condizione che si facesse silenzio e con la presenza di u picchetto armato di poliziotti.... Alle 13,30 si è arrivati a una mediazione: De Falco e la direzione hanno proposto che solo l'ultima parte del processo fosse aperta. Il corteo è ripartito percorrendo gli scaloni del tribunale e si è portato di fronte all'aula in cui si sarebbe dovuta tenere la parte «chiusa» del processo, scandendo slogans.

Nei prossimi giorni i compagni licenziati rientreranno in fabbrica come sempre.

I padroni sono già all'offensiva: la risposta dev'essere immediata

Mentre con una certa lentezza prosegue la consultazione sulla piattaforma contrattuale, il padronato accelera i tempi dello scontro senza attendere formali «dichiarazioni di guerra». Questo in sintesi, il senso di numerosi interventi al coordinamento nazionale Fiat; da qui la necessità che la risposta parta immediatamente.

Oggi l'incontro con la direzione per fare il punto sull'interminabile tornata di confronti delle ultime settimane dovrebbe segnare l'inizio delle ostilità all'interno del complesso dell'auto e quindi nei fatti, l'apertura del rinnovo.

Le posizioni emergenti nel coordinamento [terminato ieri a tarda sera] non paiono far presumere che questa sia una scelta maturata all'interno della riunione dei delegati Fiat. Al centro del dibattito e dello scontro i temi della mobilità, della difesa dell'occupazione, del decentramento e della conversione produttiva. Questi temi sono gli stessi «nodi» della piattaforma Flm per i metalmeccanici, o almeno ne costituiscono la parte politica caratterizzante. Risulta evidente quindi che è ancora una volta il movimento operaio e sindacale della Fiat a dare il tono, gli orientamenti, a tutto il movimento, in particolare alla componente metalmeccanica.

Agnelli si sta già muovendo in termini offensivi da tempo: lo stesso sindacato afferma che sono ormai 6.000 gli spostamenti avvenuti, di cui 3.500 dal settore auto a quello veicoli industriali, ma dalla controparte «i patti non sono stati rispettati». Il movimento sindacale quindi pare toccare con mano tutta la vuotzza degli accordi finora sottoscritti dai quali, in sostanza, il padrone ha avuto in mano la carta vincente. La ristrutturazione, la mobilità, stanno passando infatti all'interno delle officine Fiat, mentre il polverone degli accordi seguiti all'accordo quadro del 4 luglio non rappresentano nessun argine al dilagare dell'iniziativa padronale. I trasferimenti e la mobilità hanno ulteriormente intaccato un tessuto organizzativo già lesionato dall'immobilismo dei consigli; il controllo operaio e sindacale sul processo produttivo diventa sempre più problematico.

Questo il senso della battaglia all'interno degli stabilimenti Fiat, battaglia che il padrone si avvia a vincere senza subire nessun danno di rilievo; non solo infatti, le «grandi contropartite» (stabilimento di Grottaminarda, impianti della Piana del Sele e di quella del Sangro, rilancio del diversificato) non arrivano, ma, soprattutto si svuota nei fatti la conquista più tangibile del movimento dal'69 ad oggi.

Viene rimessa in discussione dall'offensiva di Agnelli la capacità operaia di incidere sul meccanismo di sfruttamento direttamente da dove esso nasce: dalle linee di montaggio e dalla produzione.

Questa incapacità e non volontà del sindacato di darsi una strategia realmente capace di difendere gli interessi dei lavoratori alla Fiat appare tanto più grave se si collega all'intenzione di generalizzare la conduzione su questi problemi a tutto il movimento, fino a farne un aspetto fondamentale del prossimo rinnovo. Contrariamente a quanto pensa «L'Unità» di ieri, infatti, la mobilità non ha visto, se non in misura inconsistente, i delegati essere elemento di stimolo alla lotta e punto di riferimento per un controllo dalla base dei processi di ristrutturazione in atto.

La Fiat ha quindi solo formalmente abbandonato la strada della unilateralità, mentre nei fatti la mancanza di iniziativa rende impotenti i lavoratori.

I lavoratori dei grandi gruppi, e della Fiat in particolare, devono uscire da questa cappa; le indicazioni di lotta sono ancora troppo parziali e frammentate (si parla di una battuta di sciopero del gruppo Fiat nella settimana fra il 21 e il 27) mentre è dalle squadre che deve riprendere l'iniziativa per bloccare l'attacco; per imporre con la lotta la difesa dell'occupazione, per cui la riapertura delle assunzioni alla Fiat è un obiettivo centrale nell'area piemontese; per concretizzare il controllo operaio.

Il contratto metalmeccanici si apre a Torino oppure continua a slittare: il movimento accetta lo scontro a partire dagli stabilimenti Fiat o continuerà a subire l'iniziativa dei padroni.

Se l'autonomia operaia saprà imporre questo salto (con iniziative dentro e fuori del sindacato) il movimento di classe esaltato dal 15 giugno verrà rimesso potentemente in moto oppure l'avanzata di classe nel nostro paese, concretizzabile in questa fase di rinnovi, subirà una grave battuta di arresto.

Questa la posta in gioco nei prossimi quindici giorni della battaglia all'interno degli stabilimenti Fiat.

Gianni Boscolo

OCCUPAZIONE
Sciopero di zona a Cinisello

Cinisello (Mi), 8

Sciopero di zona domani mattina dalle 9 al turno di mensa per le fabbriche di Cinisello, Cusano, Cormano, Bresso che interessano circa trentamila lavoratori.

L'occupazione in zona presenta situazioni come la Gerli di Cusano occupata contro i licenziamenti, e numerosissime richieste di cassa integrazione.

Lo sciopero di domani viene a conclusione di una settimana di lotta indetta dal Cuz sul problema dell'occupazione.

MILANO
Tenda in piazza del centro Lg

I lavoratori del centro per handicappati Lg che sono stati licenziati il 28 maggio scorso dall'attuale gestione privata e che hanno occupato per tre mesi il centro per la difesa del posto di lavoro e la presa in carico del servizio da parte del Comune, hanno deciso di portare avanti la loro lotta non avendo ancora ottenuto nessuna risposta dall'ente pubblico e da due giorni hanno installato una tenda davanti a palazzo Marino per sollecitare la conclusione positiva della loro lotta. Ieri pomeriggio è stata anche effettuata una conferenza stampa presso le Acli.

SANTANGELO
Presidio in Regione

Milano, 8

I lavoratori della Santangelo in occupazione ormai da tre mesi terranno un presidio domani assieme a tutti i lavoratori delle ditte del gruppo Candy-Kelly davanti alla Regione Lombardia durante l'incontro con la direzione per discutere della situazione, mentre venerdì alle 10 al Tribunale di Milano ci sarà il processo per i 70 licenziamenti. I compagni sono invitati a intervenire numerosi e a sostenere la lotta della Santangelo.

TRAPANI
Manifestazione di senzatetto

Trapani, 8

Un gruppo di senza tetto di Trapani ha trascorso la notte davanti al Municipio, I manifestanti provengono dal popolare rione di San Pietro, dove il 19 agosto scorso crollò uno stabile, provocando la morte di una donna e di due suoi figli. In seguito a questo fatto molta gente è stata fatta sgomberare dalle proprie abitazioni, ritenute malsane e pericolanti.

Non si è pensato però alla sistemazione di queste famiglie, lasciandole praticamente in mezzo a una strada.

Una delegazione del Comitato di quartiere del rione San Pietro è stata ricevuta dal sindaco, al quale è stata chiesta l'assegnazione ai senzatetto degli alloggi popolari del rione Palme.

OCCUPAZIONE
Cassa integrazione alla Sgs-Ates

Milano, 8

Da tre mesi la Sgs-Ates, l'unica industria italiana di fili conduttori con sedi ad Agrate, Catania e Castelletto Milanese è in cassa integrazione. Martedì 7 dopo un'ulteriore appesantimento delle sospensioni si è tenuto un incontro alla sede dell'Intersind di Milano. I sindacati ritenendo che la situazione della Sgs debba inserirsi nel contesto più ampio della vertenza del settore elettronico ha deciso l'intensificazione delle iniziative di lotta coordinate a livello di gruppo (otto ore di sciopero sono programmate per il mese di ottobre)

MILANO
Manifestazione degli occupanti

Oggi alle ore 18 a Milano, al palazzo comunale di via Pirelli, si svolgerà una manifestazione dei comitati di occupazione delle case pubbliche, in occasione della riunione della Commissione asssegnazione alloggi. Gli obiettivi sono: l'assegnazione delle case agli occupanti e l'ultimazione dei lavori e il funzionamento dei servizi nelle case ocupate. Si sollecita inoltre la requisizione delle case sfitte e la riduzione dell'affitto e delle spese nelle case pubbliche e private.

SINDACATO/ECONOMIA

La proposta unitaria dei Cub per lo sviluppo di tutto il movimento

Il compagno Franco Calamida ha parlato a nome della commissione fabbriche di Avanguardia Operaia - L'unità delle avanguardie dev'essere un fatto di iniziativa e di chiarezza politica - L'autonomia operaia è il principale ostacolo ai disegni dei padroni

Nemmeno oggi, per esigenze di spazio, riusciamo ad esaurire il resoconto del convegno nazionale degli organismi di base che si è concluso domenica a Milano.

Domani pubblicheremo l'intervento del compagno Emilio Molinari e gli ultimi interventi.

Ricordiamo ai nostri lettori che abbiamo pubblicato sul Quotidiano di domenica 5 la relazione introduttiva del compagno Rino Riva, sul Quotidiano di martedì una parte del dibattito e gli interventi delle forze politiche, mercoledì le conclusioni e la mozione finale.

L'intervento del compagno Franco Calamida

Credo che questo sia il più importante dei convegni tenuti dagli organismi di base, per il periodo in cui si colloca (l'apertura dei rinnovi contrattuali) e per il quadro politico, che vede il costante aggravarsi della crisi democristiana e compiti decisivi per la classe operaia le sue organizzazioni.

Credo sia convinzione di ogni compagno che non è possibile alcuna trasformazione del quadro politico,che è l'obiettivo delle nostre lotte, che non veda la trasformazione dei rapporti di forza a livello sociale; la prima misura che noi dobbiamo avere della nostra capacità di iniziativa e proiezione delle proposte di unità e di lotta è come le masse si organizzano, come nuovi settori si impegnano, come il proletariato si unifica.

Nel '68 il sindacato scriveva sui suoi cartelli che si lottava per più potere. I Cub scrivevano che si lottava per il potere: si apriva una strada nella battaglia per il socialismo, c'era una forza nuova all'interno delle lotte; il quadro politico veniva costantemente scosso dalla capacità operaia di rispondere agli attacchi e di muoversi in senso positivo.

Ma il pilastro su cui è stato possibile in questi anni difendere l'occupazione è stata quella fase di lotte che, dopo il '69, dal '70 al '73 ha visto l'autonomia esprimere i suoi massimi livelli di capacità organizzativa e di combattività. Se nel '69 avessimo smesso di lottare e avessimo pensato solo a consolidare i contratti, ci sarebbe stata una possibilità di restaurazione borghese.

Ma proprio allora, nel '70 a Milano, e fu la Borletti a partire sulle parole d'ordine del *cottimo e del salario garantito*, che parevano assurde in quella fase, fu aperta quella battaglia che per lunghi anni ha dato continuità allo scontro.

Questo è un importante esempio di come parole d'ordine non inventate, ma colte dalle esigenze che il movimento esprime possono essere portate avanti dai settori più combattivi ed essere momento di unità reale.

L'autonomia si è espressa abbattendo il governo Andreotti (il governo veniva costantemente visto come ostacolo al soddisfacimento dei bisogni, al raggiungimento degli obiettivi. E le parole d'ordine delle nostre manifestazioni sono ora «potere a chi lavora». Questa è la maturità per comprendere quali compiti politici ci aspettano, compiti di iniziativa concreta quella che è possibile e necessario realizzare a partire dalle fabbriche.

Oggi è possibile un'avanzata politica, passare al contrattacco nel periodo contrattuale, dopo una lunga resistenza che ha incrinato tutti gli strumenti di difesa dell'avversario e questo è dunque il compito che dobbiamo porci.

I padroni non hanno il coraggio e la possibilità di portare un attacco frontale alle classe operaia, per i suoi livelli di forza e la sua grande capacità di resistenza. La sola via che possono seguire è quella di chiedere al sindacato collaborazione e appoggio, di dare alle lotte dei tetti, dei canali entro i quali devono essere limitate. Ci sono risposte contradditorie nel sindacato. Dobbiamo saper distinguere esattamente, sapere come condurre la battaglia, dove appoggiarsi quando questa risponde al punto di vista della fabbrica dove condurre con la massima durezza una risposta precisa. Non è con il confronto con il governo che si affronta il problema dell'occupazione, con questo confronto si sono perse centinaia di migliaia di posti di lavoro, dobbiamo copovolgere l'impostazione del sindacato e resistere con la lotta.

L'ostacolo al disegno dei padroni è innanzitutto l'autonomia operaia la grande forza e la maturità politica che la classe operaia ha: e con questa il sindacato stesso è tenuto a fare i conti. L'autonomia non ha solo esperienze storiche, ma anche recenti; sono i ferrovieri che si sono organizzati e sono scesi in lotta, sono i settori delle piccole fabbriche che si sono collegate e hanno segnato un nuovo modo di lottare sull'occupazione, e sono soprattutto i disoccupati organizzati di Napoli.

Io credo che nessuno neghi la necessità dell'organizzazione dell'autonomia operaia in fabbrica; è il problema di quale organizzazione che va chiarito. Non dobbiamo seguire la stessa via seguita per l'unità sindacale. Non possiamo pensare che l'unità delle avanguardie di fabbrica sia unità con chi ci sta, sia fatta di mediazioni, tra forze rivoluzionarie e altre forze.

Il problema è dei compiti del quadro politico complessivo, di come la classe operaia si muove, di come cresce l'autonomia. Stiamo attraversando una fase in cui bisogna costruire in positivo, ed è questo il senso del controllo operaio, e allora i compiti degli organismi e delle avanguardie di fabbrica sono diversi rispetto al passato, si proiettano verso prospettive di rapporti di potere, profondamente diversi. L'autonomia non è un fatto di etichette, di formule, di alleanze, di cose da limare, ma è il problema di una battaglia politica da condurre all'interno delle fabbriche perchè questa unità si realizzi: se la vediamo come proposta politica che si rivolge a settori sempre più vasti del movimento operaio, riferita a quella che prevediamo essere la crescita dello scontro di classe, allora facciamo dell'autonomia innanzitutto un fatto di iniziativa, di chiarezza politica, di libertà nel muoversi al di fuori di ogni condizionamento.

Nessuna scatoletta di organizzazione deve sovrapporsi alle grandi esigenze di unità che esistono all'interno della fabbrica. Sarebbe del tutto assurdo che in una fabbrica si dicesse: «l'unità la facciamo: 50 mila lire e 35 ore» e dall'altra si rispondesse: «disponibilissimo: 40 mila e riduzione di orario per i turnisti». Questa sarebbe ancora incomprensione dello scontro politico.

Dobbiamo invece avere la capacità di garantire organizzazione e generalizzare le esperienze di lotta, spezzare tutti gli steccati passati. I rivoluzionari non possono essere divisi su 10 mila lire: si vede che non hanno ancora capito cosa si sta in realtà facendo, e che i discorsi che fanno sull'alternativa di potere non avrebbero nessuna realtà: il problema è passare dalle parole ai fatti; abbiamo grandi disponibilità di analisi, di iniziativa ed è su questo che dobbiamo lavorare. Le forze nuove che verranno dalla fabbrica daranno indicazioni su come l'unità si costruisce; lo strumento concreto su cui camminano le idee è proprio quello delle avanguardie di fabbrica organizzate, capaci di vincere tutte le resistenze.

Abbiamo detto la grande importanza del controllo operaio, come questo sia un compito in positivo da sviluppare non solo un tema di eleborazione, ma di concretezza di iniziative che vengono assunte. Fra i molti temi indicati, dal controllo degli investimenti e quello degli organici, alla condizione di lavoro in fabbrica, che è quella su cui il controllo operaio si regge, io penso che vada ripreso uno antico che è quello del controllo dell'informazione.

Va chiesto a questo punto con una battaglia portata all'interno del sindacato e delle fabbriche, che durante la fase contrattuale ci sia una gestione operaia di alcuni programmi che gli operai direttamente, scelti dalle assemblee, e senza nessun tipo di controllo dei registi della televisione, postino le loro posizioni e spieghino che cosa la classe operaia sta facendo, costruendo così quelle vaste alleanze che sono possibili, anche con questi strumenti.

E un altro tipo di controllo, che sarà importantissimo in questi contratti, una delle questioni centrali sulla quale si possono reggere gli obiettivi, su come andranno le trattative.

La vertenza generale che abbiamo condotto un anno fa aveva degli aspetti positivi, il risultato salariale ottenuto è stato in difesa dell'occupazione, ma la partecipazione operaia è stata zero, le assemblee non avevano discusso che cosa si stava trattando: come viene impostata oggi la consultazione lascia pensare che esista oggi lo stesso pericolo.

Il primo impegno deve essere discutere le piattaforme, informare su come vanno le trattative perchè i lavoratori devono essere informati e questo è un compito costante delle avanguardie di lotta, e anche su questo terreno credo che la proposta debba essere che delegazioni operaie scelte dalle più grandi fabbriche ma anche dalle piccole, siano presenti alle trattative a Roma. Ma anche questo non basta .

Se noi diciamo che all'interno di questa lotta la questione dell'occupazione è quella centrale se siamo coerenti col fatto che in fabbrica difendiamo il posto di lavoro ma i disoccupati organizzati lo conquistano dobbiamo dire all'interno di questi contratti cosa si pone per i disoccupati organizzati.

Allora le indicazioni date di battaglia per aprire nelle fabbriche la possibilità di una loro vittoria devono anche vedere, io credo, la richiesta che anche rappresentanti dei disoccupati organizzati di Napoli, siano a loro volta alle trattative in cui si discuterà di loro perchè l'autonomia non ha nessun bisogno e necessità di essere tenuta a balia e non è compito del sindacato provvedere a tutto quanto è necessario disinformando addirittura di come si sviluppano le cose, di come si trovano 10 mila posti di lavoro sui quali i napoletani stanno dando battaglia.

Con questa impostazione la via, la sola via da percorrere, è quella di creare e sviluppare gli strumenti dell'organizzazione autonoma della classe operaia.

Bifernali, della Camera del Lavoro di Roma

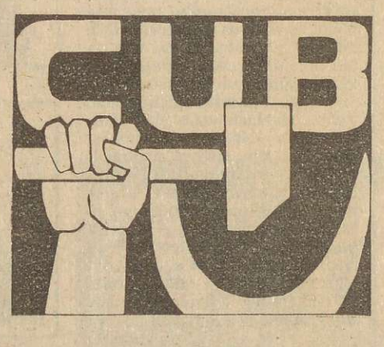
Parlo a titolo personale, come compagno che si sta avvicinando sempre più alle posizioni della sinistra rivoluzionaria.

Credo che vadano messi in luce alcuni aspetti delle piattaforme contrattuali. Ad esempio sul problema del controllo degli investimenti dobbiamo dire chiaramente che è una battaglia già persa se non rafforzeremo i consigli di fabbrica e i Cuz. Un'altra cosa di cui dobbiamo parlare nelle assemblee è il rifiuto dell'accorpamento delle festività infrasettimanali. Se questo passa, per i padroni significa avere la mobilità. Quanto ai livelli dell'inquadramento unico, credo che debbano essere sei, con passaggi automatici fino al sesto livello. Altri obiettivi che vanno conquistati in questo contratto, sono il salario, che deve essere consistente (anche se non credo alle 50 mila lire per tutti), il mantenimento del posto di lavoro in caso di malattia fino a completa guarigione, gli obiettivi sull'ambiente del lavoro, l'estensione dello statuto dei lavoratori alle piccole aziende e il diritto allo studio.

Un compagno soldato

Porto al Convegno il saluto del movimento dei soldati. Compagni dopo il 15 giugno si sono aperte grosse prospettive in Italia che richiedono un'analisi del ruolo dell'esercito e del movimento dei soldati. La borghesia si è mossa e sta cercando di recuperare terreno: il nuovo regolamento di disciplina vuole dire indurimento dei carichi e dei ritmi di lavoro e la professinnalizzazione dell'esercito. C'è poi l'uso antioperaio dell'esercito con l'utilizzo del genio ferrovieri in funzione di crumiraggio o con l'utilizzo di alcuni reparti della Perrucchetti di Milano.

Le lotte dei soldati si sono estese anche ai sottufficiali ed è necessario collegare più strettamente le avanguardie di lotta al movimento dei soldati per legare di più l'esercito alle masse popolari.



Convegno dei Cub: alcune risposte a Lotta Continua e una domanda al Manifesto

La risonanza politica che ha avuto, più che in occasioni passate, l'ultimo convegno dei Cub è dimostrata dall'ampiezza dei commenti che ad esso sono dedicati sulla stampa della sinistra rivoluzionaria. Questo dato si aggiunge alle caratteristiche positive degli interventi nel dibattito [che non si sono limitati a un saluto formale ma sono entrati nel vivo dei problemi], ed è un segno che l'esigenza di forme nuove di unità tra le avanguardie di fabbrica, in un modo o nell'altro, si fa strada.

Oggi è la volta di Lotta Continua *a dedicare un'intera pagina al nostro convegno [anche se quasi tutta occupata dal testo dell'intervento del compagno Viale];* Il Manifesto, *a sua volta, ritorna sul convegno con un corsivo del compagno Azara, che era intervenuto al convegno a nome del Pdup.*

Il commento di Lotta Continua *ci sembra sostanzialmente interlocutorio. Lasciando all'intervento di Viale il compito di illustrazione più articolata delle posizioni dell'organizzazione, il corsivo di commento è tutto imperniato sulla tesi che il convegno avrebbe aperto molte questioni senza rispondere in realtà a nessuna: dalla ridefinizione del ruolo dei Cub, alla definizione degli obiettivi e della tattica per questa fase, alla definizione della prospettiva politica. Si tratta in realtà di un artificio di comodo; dal momento che* Lotta Continua *non ha riferito ciò che si è detto al convegno, ma si limita a riportare il proprio commento e l'intervento di Viale, il suo lettore può anche rimanere con l'impressione di questo «vuoto di risposte», di un convegno di «piccolo cabotaggio» [come cerca di suggerire il titolo]. Sarebbe facile, a questo punto, da parte nostra ritorcere il procedimento, elencare una serie di proposte e di indicazioni del convegno, e lamentarci che ad esse Lotta Continua non abbia dato risposta. Ma sarebbe, oltre che noioso, improduttivo: crediamo infatti che, al di là delle schermaglie polemiche, le risposte che diamo ai problemi di questa fase di lotta si confronteranno nel concreto, nell'unità di lotta che la situazione stessa ci impone di costruire in fabbrica; ci pare anche che il tono dell'intervento di Lotta Continua al convegno segni un parziale abbandono di chiusure settarie e apra migliori prospettive di un confronto che in questi ultimi tempi non aveva fatto passi avanti. In questa prospettiva, vogliamo esemplificare qui due «nodi» su cui i Cub [e il loro convegno] hanno elaborato un tentativo di risposta e su cui invece le affermazioni categoriche di Lotta Continua nascondono a parer nostro un vuoto sostanziale.*

La difesa dell'occupazione: come, con quali obiettivi parziali e quali strumenti?

Il primo è quello dell'occupazione. Non ci sono risposte miracolose a questo problema; e sappiamo benissimo che una «inversione di tendenza» al progressivo restringimento dell'occupazione e della base produttiva può avvenire solo con un radicale mutamento politico, che metta fine al regime democristiano. Ma come lottare oggi per difendere l'Occupazione, con quali obiettivi parziali, con quali strumenti organizzativi? La risposta a questo interrogativo è decisiva, non solo per la difesa immediata delle condizioni di vita e del potere contrattuale della classe operaia, ma per preparare e determinare lo stesso «mutamento di regime». Ora, l'impostazione di Lotta Continua non copre questo vuoto: essa si basa tutta, da un lato, sull'affermare la necessità del mutamento politico [obiettivo giusto, ma non immediato], dall'altro, sull'obiettivo delle 35 ore [ma l'occupazione non si difende attraverso miracoli aritmetici, e del resto la stessa Lotta Continua propone questo come «obiettivo di fase» e non come obiettivo contrattuale immediato]. Al di là di queste affermazioni generali, sta invece il compito concreto di costruire fin da oggi, a partire dalle situazioni concrete, un tessuto di lotta e di organizzazione capillare, in cui si intrecciano aspetti difensivi e offensivi, in cui bisogna saper premere sul sindacato e saper costruire organismi autonomi, saper affrontare problemi di riconversione produttiva come «strumento» per difendere il posto del lavoro e l'organizzazione operaia [senza cadere nella logica revisionista che mette la riconversione al primo posto, pronta a sacrificarle tutto il resto; ma senza abbandonare questo terreno alla gestione revisionista], saper utilizzare spregiudicatamente tutti gli appoggi possibili, per quanto precari e infidi [compresi gli enti locali!].

Se non sappiamo addentrarci in questi compiti, la nostra battaglia per l'occupazione rischia di ridursi a qualche slogan e a qualche battaglia esemplare ma perdente. Più in generale, ciò significa porsi il problema di come costruire fin da oggi, nel vivo delle stesse lotte difensive, primi embrioni di controllo operaio e popolare, che contribuiscano - oltre che a una difesa più incisiva del posto di lavoro - a preparare quella nuova fase politica in cui il controllo operaio e popolare troverà più ampia possibilità di sviluppo e assumerà un ruolo strategico centrale.

I contratti: cosa dobbiamo fare per impedire che siano un «bidone»

E veniamo a un altro problema, a una «sfida» che Lotta Continua ci ha lanciato: cosa farete se il sindacato firma un accordo bidone? Come organizzarci per proseguire la lotta? È veramente curioso che Lotta Continua non abbia pensato di rispondere, prima, a una domanda che è «a monte» di questa: cosa facciamo per impedire che si arrivi a un accordo bidone? Ponendosi in una logica tutta esterna al sindacato, dichiarando in partenza inutile una battaglia per affermare nel sindacato una linea di classe, in pratica ci si rassegna già in partenza ad arrivare a un accordo-bidone, e ad arrivarci nelle condizioni peggiori: perchè ben diverse sono le possibilità di far saltare con la lotta il bidone se a reagire al bidone sono vasti settori [a tutti i livelli] dell'organizzazione sindacale stessa, preparati e mobilitati attraverso una costante battaglia nel sindacato, o se invece l'iniziativa di risposta è affidata a ristretti settori di militanti della sinistra rivoluzionaria.

In realtà, alla radice dell'una come dell'altra carenza di risposta da parte di Lc sta la carenza più generale di risposta al problema di come organizzare larghi settori delle avanguardie di fabbrica, attorno a obiettivi e prospettive unitarie, capaci di coinvolgere quadri di base del Pci e del sindacato, capaci di incidere sul sindacato stesso così come di costituire un «tessuto connettivo» delle lotte per l'occupazione. Il problema, appunto, degli organismi di base: su cui speriamo che il nostro convegno abbia contribuito - non diciamo a dare «la» risposta - ma a imporlo all'ordine del giorno, come compito urgente delle forze rivoluzionarie.

E veniamo ora al commento del compagno Azara sul «Manifesto». Il compagno Azara «suggerisce» che il nostro resoconto sul quotidiano può aver dato un'immagine distorta del suo intevento: in realtà, a noi stessi il suo intervento in convegno era apparso assai più aperto e costruttivo del suo articolo [chissà, forse la massiccia presenza operaia creava un «clima» particolare...]. Diversamente dal carattere generico e interlocutorio dell'articolo di Lotta Continua, questo articolo contiene alcune affermazioni prcise [e assai gravi] che richiedono una risposta.

Mettere la politica al primo posto significa legarla alle esigenze concrete della classe operaia

In primo luogo Atzara riprende il tema (assai caro a molti compagni del Pdup) dell'«economicismo» dei Cub. Ci sarebbero segni di superamento, che consisterebbero nel fatto che si dà «una valutazione complessivamente positiva delle piattaforme sindacali». Il criterio ci sembra curioso: se si propongono obiettivi rivendicativi diversi dai vertici sindacali, si è economicisti, se si accettano quelli proposti dai vertici sindacali, l'economicismo è superato... Ma, al di là di questo, l'affermazione secondo cui nel convegno la politica sarebbe stata «al secondo posto» si regge sul fatto che nel convegno non si sarebbe fatto uno sforzo per definire un organico «programma di trasformazione della società verso cui indirizzare il movimento». Qui ci sembra vi sia un'incomprensione di ciò che significa movimento di massa lavoro nel movimento di massa. Forse che, per mettere la politica al primo posto, avremmo dovuto invitare i compagni Lucio Magri e Aurelio Campi a un ampio e dettagliato confronto sul concetto e i contenuti del «programma di transizione», in realtà, il movimento di massa si muove attorno ad alcuni obiettivi fondamentali, semplici e concreti, che costituiscono «l'intelaiatura» ancora grezza certo, di un futuro programma più articolato; ma è proprio e soltanto la mobilitazione vittoriosa attorno a quegli obiettivi che apre la via per la realizzazione (e per la stessa elaborazione «concreta»-al di là di un sempre utile lavoro teorico preparatorio, che può e deve esser fatto fin da ora) di quel programma. Allora, l'economicismo non può esser valutato in base all'esistenza o meno di un programma politico-economico compiuto e dettagliato, ma in base ai contenuti degli obiettivi e alla prospettiva politica generale in cui esplicitamente si collocano. Certo se i Cub dicessero «salario e orario: il resto non interessa», questa sarebbe una posizione economicista rispetto al livello attuale di scontro (non necessariamente lo è stata in fasi trascorse). Ma i Cub (sempre per sintetizzare in uno slogan) dicono«salario e orario; occupazione; lotta al potere democristiano per arrivare a un'alternativa di sinistra». E questo sarà magari un programma rozzo e semplificato, per i gusti di qualche intellettuale organico, ma è un programma «politico», in cui la politica è al primo posto , ma calata nelle condizioni concrete delle masse e nel tipo di lotta che da esse concretamente scaturisce.

Ma «movimento di massa» è uguale a «rapporto con i riformisti»?

Un altro elemento che affiora nell'articolo è la preoccupazione quasi ossessiva dell'«unità del movimento di massa e il rapporto con i riformisti». Non a caso questi due termini compaiono abbinati, come se l'uno equivalesse all'altro. Ma proprio in questa equivalenza sta una radice dell'opportunismo. La preoccupazione per l'unità del movimento di massa dev'essere certamente al primo posto: ma essa passa attraverso una lotta politica tra rivoluzionari e riformisti, in cui già ora le posizioni vittoriose, su cui si realizza l'unità del movimento in una determinata fase di lotta, non sono affatto sempre quelle riformiste, ma possono essere (e sono più spesso) posizioni di classe, di orientamento rivoluzionario. Se non abbiamo ben presente questo, che non è una «speranza» ma nasce dal bilancio delle più importanti lotte di questi anni, subiremo costantemente il ricatto riformista: «o accettare le nostre posizioni, o rompete l'unità del movimento». Certo, la necessità di questa lotta politica è riconosciuta nell'articolo: «ci sono e ci saranno i momenti in cui gli errori di direzione dei vertici sindacali e dei partiti tradizionali possono provocare guasti profondi nel movimento... In questi casi, può rendersi necessaria un'iniziativa delle avanguardie che contrasti e corregga quegli errori», afferma Atzara. Ma questa affermazione è così qualificata subito dopo: «ma sempre in base a proposte unitarie e di rigenerazione delle strutture del movimento di massa. Ma, in ogni caso, dando vita a livelli intermedi tra partito e sindacato o consigli, che, per quanto unitari nelle intenzioni, finirebbero per rappresentare momenti di divisione». A questo punto, il primo impulso sarebbe di dire: ma scusa, compagno, allora perchè sei venuto a un convegno che proponeva proprio di costruire questi «livelli intermedi»? E perchè, almeno, non ci hai detto in convegno che queste sono brutte cose che non si devono mai fare? Ma, al di là delle battute, sarà bene sottolineare alcune cose.

Anzitutto, nel concreto dell'esperienza di lotta di questi anni, le iniziative per «correggere e contrastare» gli errori di direzione ci sono state, e hanno spesso avuto successo, ma non hanno certo seguito le regole del galateo che impone di non arrivare mai a punti di rottura. Per fare un esempio, se i delegati sono sorti, e si sono sviluppati con caratteristiche di democrazia operaia, questo è dovuto anche in larga misura alle esperienze di lotta e di

Lo sviluppo dell'organizzazione di base

organizzazione autonoma che, in uno scontro spesso durissimo con le strutture sindacali, si sono sviluppate negli anni '68-'70. Certo, chi a partire da questi ha detto «siamo tutti delegati» (ma non sono certo stati i Cub a dirlo) ha avuto torto: è stato giusto riversare quella spinta anche in una trasformazione profonda del sindacato. Ma senza iniziativa e organizzazione autonoma, senza lotta dura e aperta, questa trasformazione non ci sarebbe stata o sarebbe stata molto più limitata.

Ma vi è un'altra questione più di fondo. Da alcuni mesi, la nostra organizzazione e il Pdup stanno sviluppando un dibattito e un lavoro comune, nel settore operaio, che si è già concretato anche in iniziative pubbliche a livello di massa. Uno dei temi centrali di questo lavoro è, appunto, lo sviluppo di quelle forme di organizzazione di base che Atzara nel suo articolo così drasticamente rifiuta. E questo impegno non si lega all'obiettivo di costruire una sorta di «sindacato alternativo» (in tal caso, non solo non ci starebbero i compagni del Pdup, ma neanche noi!), e neanche principalmente all'obiettivo (giusto, ma limitato) di sviluppare forme di pressione sul sindacato. Esso si lega a un dato di fondo dell'attuale fase della lotta di classe, riconosciuto come centrale da ambedue le organizzazioni e cioè l'esistenza, in particolare a livello operaio di una vasta area caratterizzata da un suo ruolo di punta nelle lotte, da obiettivi e forme di lotta che rivelano un'omogeneità «politica» sostanziale, su una linea alternativa a quella revisionista. Quest'area [quella che noi chiamiamo «area della rivoluzione»] non è però organizzata politicamente in modo unitario, m è frammentata in molteplici organizzazioni, comprese quelle riformiste. Non è ancora maturo [anche se potrà maturare rapidamente] il momento in cui potrà essere organizzata in un unico partito, il partito rivoluzionario. Ma è urgente il compito di trovare prime forme di organizzazione, che rafforzino la sua unità nella lotta, elevino il suo livello politico, la rendano portatrice sempre più efficace di quella alternativa alla linea revisionista che già più volte essa ha portato con successo nel movimento di lotta. La ricerca e la costruzione di queste forme di organizzazione, flessibili, diversificate, precarie quanto si vuole, è un terreno che si impone sia per sviluppare vittoriosamente lo scontro di classe oggi, sia per raggiungere un più alto livello di unità politica tra le forze rivoluzionarie nella prospettiva della costruzione del partito. E noi abbiamo piena fiducia che i compagni del Pdup non si sottrarranno a questo compito comune, malgrado gli esorcismi verbali di qualche articolo.

Vittorio Rieser

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. 10000 (in cifre)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. del bollettario ch 9
Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. 10.000 (in cifre)
Lire diecimila (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4
20141 Milano
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
Cartellino
Mod ch 8 bis
Bollo a data
L'Ufficiale di Posta
(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) 10.000 (in cifre)
Lire (*) diecimila (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4
20141 Milano
Addì (1) 19
Tassa di L.
numerato
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Domani il jazz in Italia sarà gestito direttamente dal movimento popolare?

Questo l'interrogatorio che emerge dal Convegno di Como di sabato domenica scorsi - Contestate le strutture istituzionali attuali - «Legare il jazz a un'opera di decentramento e di educazione musicale»

Senza dubbio le nostre beneamate istituzioni culturali sono uscite molto malandate dal convegno che si è tenuto sabato e domenica 4 e 5 ottobre alla Villa Olmo di Como. Il tema in discussione era la gestione delle strutture organizzative degli spettacoli jazzistici, ma inevitabilmente partendo da ciò si è giunti a discutere delle scelte politico-culturali che stanno alla base dei criteri di organizzazione degli spettacoli, e qui ognuno ha avuto le sue cartucce da sparare.

I bersagli di turno sono state appunto le istituzioni che sino ad ora si sono occupate della gestione delle iniziative jazzistiche, rappresentate per l'occasione da Giampiero Lucantone per la Giunta regionale umbra (avrebbe dovuto accompagnarlo Alberto Alberti, uno dei «big» di quella che potremmo definire la compravendita di jazzisti in Italia, che ha pensato bene di non farsi vedere) Carlo Maria Badini, sovrintendente al Teatro Comunale di Bologna, Filippo Siebanech e Matteo Pasqua per l'Azienda Autonoma di soggiorno di Bergamo (questi ultimi sono fuggiti frettolosamente, dopo aver tentato con fare ottuso di difendere strenuamente le loro iniziative unanimemente definite retrogradi e inadeguate al livello delle richieste del sempre più vasto e qualificato pubblico). Dall'altra parte della barricata, il fuoco fittissimo è stato organizzato dai critici Franco Fayenz, Giacomo Pellicciotti e Franco Pecori, dal presidente della cooperativa l'Orchestra Franco Fabbri, e l'intellettuale Giampiero Cane i quali con decisione hanno dato contro alla linea politico-culturale miope e strumentale che le strutture culturali perseguono in Italia, soprattutto in campo musicale e in special modo in quello jazzistico.

Pellicciotti e Fayenz hanno, tra l'altro, rilevato l'assenza di una corretta linea culturale in manifestazioni-spettacolo come Umbria jazz dove spesso vengono presentati dei veri e propri «pacchetti pubblicitari in forma musicale», confezionati dalle grandi industrie discografiche americane con criteri unicamente imprenditoriali, e passivamente accettati dai nostri «operatori culturali» servili e ossequiosi nei riguardi dei padroni d'oltreoceano. Molte frecciate sono state indirizzate contro questo tipo di mediatorato che oltre a non soddisfare la sempre crescente domanda popolare in campo jazzistico costringe il pubblico a sorbirsi informi pastoni pubblicitari per mezzo dei quali la musica viene ancora una volta presentata come merce da consumare e non come espressione di linguaggi diversi facenti riferimento a premesse culturali e politiche antitetiche (si veda ad esempio l'accostamento di Chet Baker con Archie Shepp a Umbria jazz di quest'anno, senza una riga di dibattito o di presentazione preliminare, del resto sempre assenti in questo genere di spettacoli). Da qui la necessità di organizzare più spettacoli diluiti in tutto l'arco dell'anno in sedi decentrate (Carlo Maria Badini ha ricordato a questo proposito la presenza prolungata di Cecil Taylor nei quartieri popolari di Bologna) in modo da fornire un'adeguata e critica informazione jazzistica (e non una consumistica deformazione). Riguardo all'azione didattica che dovrebbe stare alla base di un'educazione musicale popolare, Franco Fabbri ha fatto uno degli interventi più interessanti e propositivi in cui si sottolineava la necessità di un programma di politica culturale organizzato in spazi democratici dove esista un rapporto fra artisti democratici e lavoratori: questi spazi devono ampliarsi e contribuire all'elevamento della coscienza musicale di massa attraverso iniziative popolari quali seminari pubblici in scuole e quartieri, concerti-dibattito organizzati da artisti e operatori culturali democratici. Solo dopo questo lavoro didattico e continuativo la rappresentazione può diventare un fatto culturale valido in grado di favorire la comunicazione musicale.

Si è trattato però di un convegno in cui una serie di critiche e proposte sacrosante sono rimaste, tutto sommato, vaghe e inconcludenti data la mancanza di una istanza politico organizzativa in grado di tradurle operativamente (no si si può certo sperare nello spirito culturalmente sonnolento e insensibile che caratterizza giustappunto, la natura politicamente reazionaria delle nostre istituzioni): forse si è trattato solo di una riflessione e di un primo passo, per una gestione democratica della musica in Italia e in particolare del jazz.

Poco stimolante il convegno su «Bosio oggi»

S'è svolto a Mantova su iniziativa dell'Istituto Ernesto De Martino e del Nuovo Canzoniere - La necessità di guardare più avanti

Si è chiuso domenica 5 ottobre a Mantova il convegno, indetto dall'Istituto Ernesto De Martino e dall'Ente manifestazioni mantovane, dal tema *«Bosio oggi - l'opera dello storico, dello studioso della cultura operaia e contadina, dell'organizzatore della cultura di classe nei suoi riflessi contemporanei»*.

Va, innanzi tutto, giudicato in termini positivi lo sforzo compiuto dai compagni dell'Istituto Ernesto De Martino per ricordare il fondatore dell'istituto stesso non con una piatta esposizione commemorativa ma con un convegno nel quale si sono dibattuti i problemi, le difficoltà e le acquisizioni di coloro che furono suoi collaboratori e che oggi ne continuano l'opera.

Intendo parlare delle leghe di cultura e dei circoli Gianni Bosio che da anni lavorano nel settore. È da ritenere molto utile infatti il paziente e meticoloso lavoro di ricerca sul canto sociale e popolare compiuto dai compagni dei circoli che permettono di riscoprire e sintetizzare la dinamica culturale delle classi non egemoni.

Altrettanto utile va ritenuto il lavoro svolto dalle leghe, di cultura in quanto momenti di reale radicamento tra le masse e come tale espressione delle spinte innovatrici e della necessità dell'organizzazione degli embrioni culturali che esse sono in grado di esprimere oggi. Ossia come scrive su 'Alternativa di base a Piadena' Giuseppe Morandi: *«La funzione della Lega è stata di informazione e denuncia delle condizioni di lavoro, dei paternalismi e dei ricatti operati dai padroni e di informazione sui fatti italiani e internazionali per capirli, per cercare di creare una concreta collaborazione tra operai e studenti. Insomma essa non ha mai smesso di portare avanti quel lavoro.. di stimolo della classe, coscienza critica, autonomia nella lotta»*. E come precisa Sandro Portelli su 'I giorni cantati' n. 6 riferendosi ai circoli: *«Una delle ipotesi di lavoro fondamentali su cui ci siamo sempre mossi è quella secondo cui la sede principale, se non l'unica, in cui è possibile svolgere ricerca sulla cultura della classe operaia urbana è la sede politica, ed in particolare quella della situazione di lotta»*.

È mancato un momento di sintesi iniziale e finale sui temi trattati; il tutto infatti è andato avanti con lo svolgimento di una serie di relazioni su temi specifici, quali la democrazia di base, la ricerca sul campo sociale, l'indagine demologica, un testo di Gianni Bosio - *«L'intellettuale rovesciato»* - Ossia è mancato un momento di connessione tra le varie esprienze e di proposizione di una ipotesi strategica di lavoro

Proprio per queste ragioni riteniamo utile sollecitare un dibattitoo e un confronto anche serrato tra questi compagni e altri organismi culturali che operano nel settore, sullo sviluppo e sulle prospettive della battaglia culturale oggi in atto, sulle tematiche inerenti la musica popolare o, meglio, sulla musica in generale.

Paolo Marchetti

Teatro: ancora uno sconto di L. 1.000 per i nostri lettori

SALONE PIER LOMBARDO. In occasione della presenza a Milano del Collettivo di Parma con lo spettacolo *«La colpa è sempre del diavolo»*, il Salone Pier Lombardo ci propose la settimana scorsa la pubblicazione di uno stelloncino che valesse come buono-sconto di L. 1.000. L'iniziativa ha avuto un ottimo successo, per cui questa settimana viene riproposta. Così anche stasera, presentandosi al teatro con questa pagina del Quotidiano dei lavoratori, si potrà usufruire del medesimo sconto su ogni ordine di posti. Val la pena di approfittarne dato l'ottima qualità del lavoro dei compagni del Collettivo di Parma.

Un disco di Josè Afonso per sostenere il giornale «Republica»

«Chiesa dei privilegi - uccidesti il Cristo al galoppo - anche Franco l'assassino - ha fatto benedire la garrota». Sono gli ultimi versi di *«Nenia dell'arcivescovo»* una delle dieci canzoni registrate nei giorni scorsi dai compagni portoghesi Josè Afonso, detto «Zeca», l'autore della famosa «Grandola vila Morena» e Francisco Fanhais. E poi ancora: *«Non lasciarti appassire - non lasciarti domare - è possibile vivere senza fingere di vivere - è possibile essere uomo - è possibile essere libero, libero, libero»*.

Le parole di quest'altra canzone sono del noto poeta portoghese Manuel Alegre, la musica di Fanhais.

Questi brani sono tratti da un disco realizzato dai compagni portoghesi Afonso e Fanhais, in collaborazione con un gruppo di artisti italiani e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Il disco è una raccolta di canzoni politiche originali e musiche della tradizione popolare portoghese e vuole essere un atto concreto di solidarietà nei confronti del quotidiano «Republica» di Lisbona: *«Una voce democratica e rivoluzionaria che le manovre della socialdemocrazia, della reazione interna ed esterna al Portogallo tentano di soffocare»*.

Il ricavato della vendita dei dischi, che saranno in distribuzione dal mese di novembre, andrà interamente a «Republica». *«Nel caso le manovre reazionarie dei fascisti e dei socialdemocratici, è precisata sulla copertina, riuscissero nel loro intento di soffocare il giornale, i soldi della vendita sarebbero devoluti al Segretariato Provvisorio delle Cooperative Agricole di Alcocentro»*.

In «Republica disco», folckore, poesia, musica, raggiungono un livello di sintesi espressiva molto elevato. *«Se la morte fosse interessata - che sarebbe di noi? - il ricco comprerebbe la morte - solo il povero morirebbe»*, si riallaccia senza soluzione di continuità alle nuove canzoni politiche, come quella su sabato 27 settembre, durante la manifestazione per il Portogallo, contro Franco a Roma: *«È stato sabato scorso - molti compagni vennero alla manifestazione fatta nel posto più famoso - lì erano tutti uniti - molte migliaia al nostro fianco...»*

C.M.P.

Convocata la Commissione cultura nazionale

Sabato e domenica 11 e 12 a Milano in via Vetere 3a, riunione della commissione nazionale lavoro culturale di Ao. Inizio alle ore 15 di Sabato 11.

In mattinata (via Vetere 3) a partire dalle 9,30 si terrà la segreteria. È indispensabile la presenza alla commissione di tutti i responsabili, compreso quelli del sud. I tempi e i caratteri dello scontro sul fronte ideologico-culturale si fanno decisamente più serrati.

La relativa fragilità del nemico di classe su un terreno che ha visto la borghesia perdere colpi ripetutamente, costituisce un dato rilevante su cui determinare i nostri compiti individuandone gli obiettivi di fase.

Va detto anzi che l'urgenza di definire una politica culturale organica e interna alla aggregazione di una tendenza rivoluzionaria nel settore è attuale di fronte ai tentativi di ricomposizione a destra della cultura borghese.

La commissione nazionale di sabato e domenica prossimi affronterà in modo più dettagliato le questioni già emerse nell'ultima sessione di settembre entrando nel merito del rapporto con i circoli La Comune e il loro necessario salto di qualità, delle scadenza di riflessione sui vari temi (seminari sulla musica, sul cinema e sul teatro), della produzione, della proposta di Convegno nazionale dei Circoli La Comune per il 6-7-8 dicembre.

Da ultimo la riunione affronterà in modo definitivo la ristrutturazione interna al settore, con particolare riguardo alle situazioni di Milano, Roma e Napoli; i compagni responsabili, portino schede sulle situazioni locali e i questionari precedentemente distribuiti.

Inoltre i compagni intervenuti al convegno dei cineforum e del Nuovo Canzoniere Italiano si devono incaricare di relazionare alla commissione.

Le situazioni interessate ad acquistare l'audiovisivo sul Portogallo che sta producendo il Circolo La Comune di Roma, possibilmente portino un acconto già alla riunione di sabato.

Radio CANALE 96 nella prima parte, sperimentale, delle trasmissioni sarà udibile solamente in una piccola parte della città.

Fra qualche giorno la penetrazione della radio CANALE 96 sarà allargata.

Potrà toccare i quartieri Sempione, Centro, parte della zona Bovisa, parte della zona S. Siro. In tipografia l'articolo su CANALE 96 aveva subito questa piccola ma importante mutilazione.

la redazione di CANALE 96

Portogallo

Il Circolo La Comune di Roma sta producendo un audiovisivo sul Portogallo. L'interesse politico per la questione portoghese è tale da imporre ai compagni dei tempi molti serrati per la realizzazione di un audiovisivo funzionale alle scdenze internazionaliste e alle attività degli organismi di massa.

Per portarlo a termine serve, però, l'impegno di tutti i Circoli La Comune anche sul piano finanziario: è indispensabile che le prenotazioni vengano fatte subito con pagamento anticipato del costo totale di una copia [L. 40.000] o almeno di un acconto.

Per le prenotazioni telefonare a Roma, 06/491274.

A proposito di musica: Beethoven oggi, serve ancora a qualcosa?

Unico tra i secoli, quello in cui viviamo resterà famoso per lo scarso credito dato ai suoi musicisti non «leggeri». La musica fu in passato sempre «contemporanea», anche a prezzo di vistose ingiustizie consumate a danno di qualche Grande velocemente relegato nel dimenticatoio: Bach fu trattato da vecchio parruccone dai suoi stessi figli; la società risorgimentale che incaricava Verdi di «piangere e amare per tutti» non sentiva la necessità di rivolgersi a Monteverdi per ascoltare il sublime lamento da lui messo in bocca ad una lontana e mitica Arianna abbandonata dall'ingrato amante...

Le grandi istituzioni musicali usano invece - in totale accordo con le case discografiche - celebrare con assiduità quotidiana il culto del Passato, concedendo al nostro tempo solo qualche rara e inutile giornata.

Come mai? La spiegazione ufficiale è che la musica del Settecento e dell'Ottocento (più questa che quella) è «immortale» e gradita alla gente, mentre la musica di oggi è effimera e non piace a nessuno: cioè *non si vende*.

La verità è però assai diversa, anche se i musicisti contemporanei non sono affatto esenti da colpe volontarie.

Chi gestisce in nome e per conto del potere borghese le cose della musica, è consapevole dell'utilità «ideologica» che si ricava col puntare sui valori sicuri, bollati dal tempo, inglobati in quella specie di riserva aurea culturale che oggi viene usata come garanzia della sostanziale bontà del sistema: *«Sentite Beethoven, ascoltate Rossini! non sono forse meravigliosi? Ebbene, essi sono «nostri», appartengono alla civiltà che noi difendiamo dai sovversivi! La loro musica è l'inno nazionale della nostra società, libera, efficiente e aperta a chiunque sappia farsi valere...»*.

Che Beethoven sia un valore intramontabile è ovvio e indiscutibile, ma la funzione che la sua musica svolse al tempo in cui fu scritta era ben diversa da quella che le viene assegnata oggi dai custodi gallonati dei vari Templi Sacri.

Allora (nel periodo a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento), il linguaggio di Beethoven era nuovo, forte fino alla violenza, stimolante, segno di polemiche e di contraddizioni, analogo per struttura e per forma alle idee agitate contemporaneamente dagli scrittori e dai poeti, adeguato insomma al processo di rinnovamento in atto nella società europea.

Adesso la musica di Beethoven viene semplicemente imposta come un feticcio: è una reliquia da venerare in silenzio, un oggetto bellissimo da consumare nell'accreditata illusione di compiere un atto di altissima e raffinata cultura. Ma ciò che in essa si presentava allora come «disordine» e ribellione nei confronti dei valori musicali vigenti, oggi funziona invece proprio come esempio di ordine e di eleganza.

Guardiamo le cose un po' più da vicino, entrando all'interno del tipico procedimento compositivo beethoveniano esemplato nei «primi tempi» delle sue famose sinfonie: il contrapposto tra i due tradizionali «temi» (quello principale e quello secondario) è portato sì al limite della rottura, ma si sa benissimo che, alla fine, la tonalità d'inizio dovrà trionfare e attirare nella sua orbita anche il tema antagonista, in una pacificazione tipicamente borghese e attraverso una «dialettica» in cui la sintesi finale è costituita dalla riaffermazione della tesi iniziale, resa ancor più perentoria proprio dell'essere stata vanamente messa in discussione: una Rivoluzione «fallita», insomma, un «modello» pericoloso...

Prendiamo il famoso appello rivolto agli uomini nella Nona Sinfonia perchè diventino tutti fratelli in nome della Gioia: inaudito ed entusiasmante nella società asburgica in cui fu lanciato, ora viene ridotto a blando e inoffensivo «volemose bene» di stampo socialdemocratico, distribuito, totalmente castrato, dal jukebox o dalle colonne sonore dei film di cassetta.

E' chiaro che non è messa in questione la grandezza musicale di Beethoven: si vuole solo osservare come l'inevitabile funzione extra-estetica di ogni opera d'arte può assumere, col mutare del tempo, un senso e una direzione totalmente diversi da quelli originari: un discorso che nel primo Ottocento era «giusto» e storicamente attuale, imposto acriticamente, rischia adesso di risuonare attutito, stravolto e sviante.

Adesso si usa infatti portare Beethoven ai lavoratori (nelle mense aziendali odorose di fritto...) o i lavoratori a Beethoven (con la cura di *avvertire* il pubblico «normale»...): siamo centocinquant'anni in ritardo sul dovuto! L'operazione assomiglia alle gite premio per gli scolari diligenti: li si porta a vedere la Certosa di Pavia o il Duomo di Orvieto nell'intesa pregiudiziale che si tratta di capolavori assoluti, di opere supreme *da ammirare* e sulle quali non si discute. Non devono sorgere emozioni originali, e le reazioni sono condizionate dal timore reverenziale: *«Vi abbiamo portato sulle vette dello spirito, prendete atto e ringraziateci!»*.

Si tratta allora di escludere Beethoven dai concerti «riservati» ai lavoratori?

Innanzitutto c'è da discutere questa formula che ha tanto del ghetto nella sua apparente funzione di promozione culturale. Queste sagre di beneficienza spirituale organizzate dalle classi dominanti sono di per sè sospette: fanno pensare al ballo annuale della servitù di Palazzo Buckingam al quale partecipa la regina d'Inghilterra, disposta, in tale occazione, ad aprire le danze con uno staffiere o con un cuoco...

Poi (e principalmente) non si può fingere di ignorare che l'ascolto dei classici per chi ha in testa tutta la storia della musica si colloca immediatamente al giusto livello di conoscenza, mentre su coloro che conoscono poco o nulla il «rito» auditivo serve solo come intimidazione.

Qualsiasi musica contemporanea (non parlo delle canzonette commerciali, ovviamente) è a questo punto preferibile. Essa si rivolge agli ascoltatori senza garanzie altisonanti e stimola reazioni prive di modelli. Lingua imperfetta ma vivente, emozione talvolta negativa e sgradevole, ma di prima mano.

La conclamata uguaglianza di diritti non consiste infatti nell'aprire ai lavoratori l'armadio degli abiti smessi (sontuosi che essi siano), ma nel proporgli *adesso* ciò che i musicisti di oggi, nel bene e nel male, nel brutto e nel bello, fanno contemporaneamente all'attività degli altri uomini. Volassero i pomodori, essi sarebbero preferibili alle genuflessioni previste dal cerimoniale.

La gente vive, lavora, pensa, lotta immersa nell'oggi, e la musica naturale per noi è quella che viene costruita adesso, equivalente sonoro delle esperienze storiche e sociali in atto. Poi potranno proporci di visitare i Padri venerati e gli Avi gloriosissimi, ma senza aver l'aria di beneficarci e di «ammetterci» nel salotto buono senza pretendere di accreditare coi nomi dei Grandi le loro consunte strategie colonialistiche, rinunciando ad usare il linguaggio prestigioso del passato per cantarci anche in musica che dobbiamo stare buoni e lasciarli in pace. Le grandi opere d'arte sono dei *laser* che penetrano con enorme concentrazione di pensiero la realtà che ci circonda, sono dei modelli ridotti ma funzionanti di un mondo nuovo: è assurdo ridurle a numeri collaudati di un repertorio chiuso e canonizzato.

La borghesia oggi non produce più valori musicali reali: il suo ciarpame sonoro è quello dell'industria discografica, messo insieme coi cascami melodici, ritmici e formali di tuti i tempi. Essa ha tolto perfino il margine di pubblico minimo necessario ai suoi compositori usciti dalle sue trincee difensive ma non ancora approdati sul fronte nuovo e popolare: è quindi ridicolo che essa metta innanzi Beethoven e Verdi come valori suoi *di oggi*, perchè li ha perduti, li ha lasciati cadere in prescrizione trasformandoli in occasioni di divismo, di mondanità, di esibizionistiche rileture scenografiche.

Tocca senz'altro agli uomini nuovi acquisire la musica del passato al proprio patrimonio culturale, ma la sua presenza non deve bloccare l'evolversi del nostro modo di esprimerci con la paralizzante autorità del suo linguaggio: non possiamo parlare allo stesso modo di Brahms o di Chopin, nemmeno ricorrendo a illusori «aggiornamenti»o a fittizie divulgazioni.

Fare musica e ascoltarla è oggi assai difficile, siamo d'accordo. I lavoratori hanno altre gatte da pelare, lo sappiamo: c'è però qualcosa che non funziona quando i giovani cantano (per esempio) *«non più servi nè padroni»*, su una melodia in Do maggiore, nella cui intima struttura, gerarchicamente tonale, i padroni ci sono, comandano e vincono...

Non ci si può accontentare del rigore rivoluzionario dei testi, lasciando che la musica si conformi agli stampi melodici, formali e armonici della degradazione industriale. L'arte borghese si comporta come la famosa Cavallina Storna: qualunque cosa succeda, essa ritorna sempre alla casa del padrone, anche se questo non è più in grado di guidarla con le sue briglie e la sua frusta.

Carlo Ferrario

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

LOTTE PROLETARIE

Controllo operaio e ristrutturazione nel torinese

La situazione produttiva della provincia torinese mostra, ormai con tragica chiarezza, i guasti che mesi di recessione hanno provocato nel tessuto produttivo. Sono soprattutto le medie e piccole fabbriche ad evidenziare la corrosione che in questi mesi di attacco antioperaio ha sconvolto una base produttiva che sfugge al controllo ed all'iniziativa sindacale. Se oggi i dati più clamorosi di ristrutturazione e di chiusure di fabbriche portano il nome della Montefibre, della Magnoni e Tedeschi, della Nebiolo della Singer i costi maggiori sono stati pagati dal movimento operaio proprio nei luoghi di produzione frammentati, a volte al limite della definizione di azienda artigiana, e cioè nella miriade di piccole fabbriche che ruotano, direttamente od indirettamente, intorno alla monocultura automobilistica. La strategia della Fiat ormai avviata sempre più rapidamente ad un ruolo di multinazionale, dove quindi la capacità finanziaria prevale nettamente sui problemi di scelte produttive, resta il punto focale dello scontro di classe nella provincia e nella regione. L'attacco all'occupazione che la Fiat genera con gli «scrolloni» della sua struttura produttiva si aggiunge a quella che la casa torinse gestisce in proprio con licenziamenti, «per scarsa continuità lavorativa», per prepensionamento «agevolato», per sovraccarico di sfruttamento e quindi espellendo manodopera femminile. La ristrutturazione in atto rimette in discussione rapporti economici e commerciali che parevano solidificati e si trascina dietro un pauroso incremento di disoccupati di studenti in cerca del primo impiego, di sottoccupati.

Il movimento sindacale si trova oggi a dover affrontare questa situazione con al suo interno due ipotesi che si scontrano e che si contendono l'egemonia del movimento operaio.

La discriminante di fondo risulta essere l'accettazione o meno del quadro politico così come esso si è venuto delineando dopo il «terremoto» del 15 giugno.

All'interno del movimento sindacale parti consistenti, ed egemoni a tutt'oggi, si attestano su posizioni che, pedestremente, ricalcano la strategia del maggior partito riformista, il Pci, e che tendono a fare degli enti locali un rinnovato soggetto di una nuova politica di programmazione atta ad incentivare una diversa domanda e quindi diversa soddisfazione dei bisogni popolari. Il tutto ovviamente senza aggredire con forza e violenza le ramificazioni del potere democristiano possentemente scosso dall'ultima tornata elettorale.

La «traduzione» in linea sindacale di questa posizione è l'accettazione della compatibilità del definire le piattaforme dei rinnovi contrattuali, è il blocco degli aumenti salariali, il contenere le richieste normative, il tentativo di bloccare, di cadenzare, la conflittualità nelle fabbriche ponendosi tra un rinnovo contrattuale e l'altro, delle scadenze generali che poco concedono all'unità del movimento e molto alla strategia del confronto con il governo. La vicenda degli scatti e dell'indennità di quiescenza è esemplare: le confederazioni tendono a trasformare questi obiettivi in una nuova vertenza genrale sostitutiva dell'articolazione contrattuale.

In contrapposizione a queste posizioni, da mesi, il movimento esprime sia attraverso le organizzazioni rivoluzionarie, sia al difuori di esse un'autonomia operaia che trae, proprio dall'avanzata elettorale delle sinistre una rinnovatà volontà di un radicale mutamento del quadro politico.

L'asse portante di questo obiettivo è la costruzione dal basso e nel concreto del controllo operaio sulle ristrutturazioni produttive che il padronato sta articolando come risposta all'avanzata di questi anni ed alla crisi capitalistica.

Una diversa gestione degli enti locali, il collegamento delle fabbriche in stenua difesa del posto di lavoro, la mobilitazione di massa per l'intreccio fra obiettivi contrattuali e iniziative di lotta in difesa dell'occupazione, sono gli assi portanti di questa componente all'interno del movimento.

Su questa capacità di organizzare la risposta operaia, di non mortificare la volontà di classe di esprimere il diritto al posto di lavoro si impianta la capacità dell'autonomia operaia di trasformare questa fase di «resistenza» ad una fase di attacco.

In questo contesto, di un quadro politico particolarmente sensibile ai modi e agli sbocchi della lotta sul terreno dell'occupazione il problema degli strumenti di organizzazione, di concretizzazione del controllo operaio diventano fondamentali.

Dalla linea di fondo del sindacato risulta chiaro che questi strumenti non possono essere esclusivamente gli strumenti sindacali, logorati spesso da un controllo moderato, o esausti di una dialettica immobilizzante. La costruzione di questi strumenti di organizzazione operaia diventa dunque la prospettiva strategica principale, per mezzo dei quali è possibile saldare insieme quanto esprime l'autonomia di classe dentro e fuori al sindacato: non solo; queste strutture diventano la condizione indispensabile per dare un contenuto programmatico al governo delle sinistre.

La prossima fase di lotta di classe sarà determinante in questo senso: ed a Torino ed in provincia bloccare l'attacco, che vorrebbe essere definito, ai capisaldi del movimento operaio, dopo aver fiaccato la parte meno organizzata dell'esercito proletario, spetterà ancora una volta ai lavoratori dei grandi gruppi, agli operai Fiat in particolare. Nonostante il ritardo dell'iniziativa sindacale sull'occupazione la battaglia Sip può segnare però la marcia delle masse al cuore del capitalismo: la questione del potere.

Schede

Ore di Cassa Integrazione nel primo semestre '75 nella regione Piemonte divise per provincia.

Totale 42.272.431
Provincia di Torino 27.142.431
Provincia di Alessandria 2.445.843
Provincia di Asti 2.201.878
Provincia di Cuneo 1.854.047
Provincia di Novara 4.541.999
Provincia di Vercelli 4.086.004

A colloquio con i delegati nella Singer occupata: il primo problema è il potere

Leinì (Torino) è l'insediamento della multinazionale americana - Dalla cassa integrazione all'annuncio di cessazione di ogni attività - I lavoratori delle fabbriche in lotta dovranno partecipare alle assemblee che si terranno per i contratti - Si punta a uno sciopero provinciale

Prima del '65 Leinì [Torino] era un tranquillo paese di campagna e l'intera area del basso Canavese caratterizzata da un tessuto socio-economico contadino; dopo l'insediamento della Sin ger Leinì passa da 3.000 a 9.000 abitanti e lo stesso avviene a Volpino, Caselle, Lombardore, San Maurizio. Intorno alla Singer si sviluppano gli stabilimenti dell'indotto: l'Aspera, la Seat, l'Elbi, la Coa, le Officine di Cascine Vica, che occupano 2.000 lavoratori oltre altrettanti della Singer. I vecchi equilibri si spezzano e si ricostituiscono intorno alla azienda americana; il volto dei paesi ricorda sempre di più quello dei quartieri periferici delle grandi metropoli: carenza di case e di scuole, disgregazione del tessuto sociale.

Questi i nuovi problemi che si aggiungono ai vecchi.

Oggi dopo 10 anni di superguadagno e di supersfruttamento, la fabbrica di frigoriferi non rende più abbastanza, e la direzione americana decide di sbarazzarsene: è un'ennesima clamorosa conferma della politica criminale dei grandi gruppi internazionali. Lo stabilimento di Leinì è l'unico della Singer che produce frigoriferi, era stato costruito in un periodo in cui il prodotto tirava sul mercato europeo e la multinazionale aveva intrapreso la via della diversificazione produttiva. Nato per garantire rapidi e facili guadagni, fin dall'inizio appare evidente la natura provvisoria di queste iniziative. Nel '73 quando Castor e Zanussi entrano in crisi la Singer gioca d'azzardo, assume nuova manodopera e sviluppa gli investimenti: ma ben presto anche questa mossa gli si ritorcerà contro. All'inizio del '75 la multinazionale volta pagina: riduce drasticamente gli investimenti in Europa e si concentra nel settore dell'elettronica; lo stabilimento di Leinì è uno dei primi a farne le spese. Il resto è cronaca: dalla messa in cassa integrazione a zero ore di tutti i lavoratori all'annuncio di cessazione di ogni attività entro dicembre. La risposta operaia è immediata, ne sono testimonianze il presidio della fabbrica, le grandi manifestazioni a Torino e a Roma, in occasione dell'incontro col ministro che non sortirà alcun risultato.

Siamo andati nello stabilimento occupato a parlare con alcuni compagni del consiglio di fabbrica per fare il punto sulla lotta. Oggi la mobilitazione dei lavoratori della Singer è un banco di prova per l'intero movimento operaio e la sinistra torinese.

La capacità di costringere le multinazionali a venire a patti con la forza operaia, il problema della difesa del posto di lavoro, non solo per i 2.000 della Singer, ma anche per i lavoratori dell'indotto, rappresentano i termini dello scontro su cui si misura la capacità di tutto il movimento di rispondere alla controffensiva padronale dopo la vittoria del 15 giugno.

Domanda. In che modo, su quali proposte e obiettivi i lavoratori della Singer pensano di inserirsi nel dibattito precontrattuale e nelle lotte dei prossimi mesi?

Un delegato: Secondo me il primo obiettivo è arrivare a un aumento di potere della classe operaia, perchè abbiamo visto che non basta solo avere un controllo sull'organizzazione produttiva, ma bisogna anche arrivare ad avere, come classe operaia, la possibilità di decidere come dove, quando e che cosa fare in modo che non avvengono questi insediamenti indiscriminati, soprattutto delle multinazionali, che vengono, ti sfruttano un paese, creano crisi di servizi, disagi ai lavoratori, sfruttano gli impianti, poi se ne vanno quando fa comodo a loro. La lotta contrattuale deve arrivare a dare un maggior potere di controllo, quindi anche le scelte padronali in materia di programmazione produttiva.

D. Quello che tu dici si collega strettamente all'enorme problema dell'indotto Singer, cosa state facendo su questo?

R.: È chiaro che noi non intendiamo salvaguardare solo il nostro posto di lavoro ma anche quello dell'indotto, viceversa il ministro nell'incontro a Roma ha detto che l'indotto si arrangerà. Ma è ovvio che la nostra lotta si risolve positivamente solo se favorisce una crescita dei lavoratori in modo che comunque vada al termine non ci si ritrovi in ginocchio, ma più preparati a condizionare il padrone nostro o quello che verrà a trovare soluzioni che possono difendere gli interessi dell'intera classe operaia.

D.: Concretamente sul problema dell'unificazione delle fabbriche in lotta per l'occupazione e tra occupati e minacciati di licenziamento avete costruito questo coordinamento delle fabbriche occupate; puoi spiegarmi cos'è e quali obiettivi si pone?

Un'altro delegato«: Rispetto a quanto si è detto sin'ora il primo obiettivo che il coordinamento si è posto è garantire la presenza dei lavoratori delle fabbriche in lotta all'interno di tutte le assemblee che si terranno in preparazione dei contratti dentro le fabbriche. Questo per favorire un intreccio tra occupati e potenziali disoccupati. Un secondo obiettivo è organizzare, insieme alle leghe, i picchetti davanti a tutte le fabbriche compresa la Fiat contro gli straordinari, specie al sabato. 8 ore di straordinario equivalgono a un giorno di lavoro in meno per uno di noi. Terzo obiettivo organizzare il non pagamento di tutte le bollette nelle fabbriche minacciate di chiusura. Infine puntare a uno sciopero di zona e possibilmente provinciale in modo da coinvolgere tutti i lavoratori su questi problemi. Da non trascurare l'organizzazione di manifestazioni culturali e di propaganda, perchè anche queste servono per coinvolgere l'opinione pubblica.

D.: Come vi siete organizzati dentro la fabbrica presidiata?

Un terzo delegato: Abbiamo costituito delle commissioni legate ai principali problemi di gestione della lotta per favorire una reale partecipazione di tutti i lavoratori e per fornirci di una struttura in grado di reggere l'impegno sui tempi lunghi: la prima commissione è quella del servizio d'ordine e amministrativa per risolvere il problema dell'organizzazione interna e del finanziamento indispensabile per tirare avanti ed impedire «fughe» da parte di qualche lavoratore; un'altra è addetta al funzionamento della mensa, un'altra ancora serve per mantenere i rapporti con gli altri consigli di fabbrica, con le fabbriche occupate, con le leghe con i comuni della zona e l'ente regione: è la commissione relazioni esterne.

Infine l'ultima è quella propaganda e culturale che ha già organizzato alcuni dibattiti e degli spettacoli con la partecipazione del gruppo musicale del «controcanto» del cantante portoghese Josè Alfonso e uno spettacolo teatrale della compagnia dell'invenzione.

Pagina a cura della Redazione torinese.

«Finanziaria» Fiat: alcuni dati sul decentramento

Attacco alla rigidità della forza lavoro per riconquistare rapporti di forza favorevoli La Fiat si sta trasformando in holding

La linea di attacco alla rigidità della forza lavoro, perseguita con ostinazione dalla Fiat durante i recenti incontri con la Flm, è il fronte principale dell'offensiva di Agnelli contro la classe operaia. Assistiamo al tentativo padronale di riconquistare in fabbrica quei rapporti di forza, sconvolti dalle lotte di questi anni, che possono permettere all'azienda di dare via libera ad una gestione «spregiudicata», basata anzichè su programmi produttivi a lunga scadenza, sul continuo adeguamento alla situazione temporanea del mercato. Questa politica la si può toccare con mano sia nella richiesta dei 1050 trasferimenti avanzata dalla Fiat al tavolo delle trattattive, sia nella miriade di spostamenti da un reparto all'altro che vengono imposti già oggi ai lavoratori come realtà quotidiana. Nel concreto questa politica si manifesta attraverso lo sganciamento di intere sezioni dal gruppo torinese. È già avvenuto lo scorporo del gruppo dei veicoli industriali, che è entrato a far parte dell'Iveco, un consorzio formato da diverse aziende europee con sede centrale a Bruxelles; nello stesso modo è stato scorporato il gruppo delle macchine movimento terra che fa parte del nuovo complesso formato fra la Fiat e la Allis; è stato inoltre creato il Comau (Consorzio macchine utensili) nel quale è confluita la Mst (ex ausiliarie Fiat). Ma non è che l'inizio: è attualmente in programma, oltre agli scorpori dei settori elettronico e siderurgico, il raggruppamento di tutti gli stabilimenti che producono parti meccaniche per auto in un unico consorzio.

Alla politica di trasformazione della Fiat in holding fa riscontro la tendenza dell'azienda ad organizzare la produzione secondo le condizioni nelle quali si trova di volta in volta il mercato e in particolar modo il mercato estero. Durante il quinquennio 70-74 si è registrato, oltre ad un generale aumento del fatturato, che è passato da 1711 miliardi a 2836, un sensibile incremento percentuale della parte proveniente dalle esportazioni. Le stesse commesse relative alle attività diversificate vengono in gran parte dall'estero: abitazioni in Arabia Saudita, ferrovie in Gabon, dighe in Argentina ecc.

Questi processi di ristrutturazione, finalizzati ad una maggiore «flessibilità» del gruppo Fiat incidono pesantemente sulle condizioni di lavoro degli operai che si vedono costretti a spostarsi di reparto da un giorno all'altro quando non rischiano di essere messi in cassa integrazione o di perdere il posto di lavoro. Non meno densa di pericoli è la situazione dell'indotto auto che si presenta però in modo assai più articolato. In generale le condizioni delle singole fabbriche dipendono molto dai rapporti economici e politici che intercorrono fra queste e la grande industria del settore. Per dare un esempio concreto si posssono confrontare le condizioni di due aziende che producono filtri per auto: la Fispa del gruppo ITT e la Savara del gruppo Gilardini.

Mentre la prima sta attraversando un periodo di grave crisi, la situazione della Savara è invece abbastanza favorevole. Questa disparità deriva dal fatto che il padrone della Savara è Debenedetti, uomo di Agnelli, attualmente presidente dell'Unione Industriale; la fabbrica riesce quindi ad avere più facilmente le commesse dalla Fiat. Il fatto grave è che queste differenze all'interno dell'indotto tendono oggi ad accentuarsi per effetto della politica di ristrutturazione in atto nel settore. Si tratta anche qui di una tendenza delle aziende più forti a formare consorzi che riescono a garantirsi le porzioni di mercato più consistenti.

È il caso del gruppo Itt che in Piemonte controlla sette fabbriche: la Altissimo, la Ulma, la Fispa, la Sirtal; La Gallino, la Waiassauto e la Dpa di Monale. Per riuscire ad ottenere una posizione di privilegio nei rapporti con la Fiat è previsto il raggruppamento delle sezioni meccaniche della Ulma, della Fispa e dell'Altissimo. L'elemento più grave è però la divisione che si verrebbe a creare nell'indotto in seguito ai processi di aggregazione fra le varie fabbriche: l'attuale assetto può essere sconvolto dall'introduzione di profondi squilibri fra le poche industrie che otterrebbero quasi tutte le commesse e le più deboli che entrerebbero in crisi con gravi conseguenze per l'occupazione.

Schede

DIMINUZIONE DELL'OCCUPAZIONE NELLE SEZIONI FIAT CHE HANNO USATO LA C. I. G.

I dati si riferiscono soltanto alla forza-lavoro operaia

SEZIONI	OCCUPAZIONE AL '73	OCCUPAZIONE AL '75	DIFFERENZA	ASSUNZIONI	USCITI A dimissioni	USCITI B pensioni	USCITI C decessi	USCITI D inabili	USCITI TOT. A+B+C+D	DIFF. TRA USCITE E DIMIN. OCCUPANTI
MIRAFIORI meccanica	17.163	14.915	— 2.248	30	614	155	40	193	1.002	+ 1.246
MIRAFIORI carrozzeria	18.362	16.242	— 2.120	296	1237	358	42	152	1.789	+ 331
MIRAFIORI presse	8.704	7.743	— 961	32	207	82	10	61	360	+ 601
RIVALTA	17.980	14.758	— 3.222	772	1546	208	48	61	1.863	+ 1.359
OSA - LINGOTTO	6.697	6.541	— 156	7	118	24	9	5	156	— — —
FERRIERE	6.925	7.016	+ 91	98	104	13	13	37	167	— 76
MATERFERRO	1.827	1.838	+ 11	47	58	9	6	5	68	— 57
SPA - CENTRO	3.613	3.455	— 158	15	37	37	4	9	87	— 71
AVIGLIANA	3.796	4.054	+ 258	8	49	7	3	22	81	— 177
METALLI	416	412	— 4	— —	14	1	--	2	17	— 21
RICAMBI	1.872	2.125	+ 253	— —	27	8	--	8	43	— 210
FIAT AGES	1.127	1.153	+ 26	— —	26	5	--	1	32	— 6
TOTALI	88.482	80.252	— 8.230	1305	4037	907	175	546	5.665	2.565

Democrazia Operaia e attacco all'occupazione

Affrontati al comune di Torino i problemi della crisi e dell'occupazione - Due modi di porsi di fronte ai bisogni proletari

In un clima di estremo disimpegno e nel corso di uno stanco dibattito si è affrontato in consiglio comunale torinese il nodo centrale dell'attuale situazione politica: l'occupazione e la crisi. Nella relazione introduttiva dell'assessore Guasso alcune cifre definivano la gravità della situzione e si delineavano le prospettive per uscire da questa pesante situazione: la riconversione produttiva atta a rispondere ad una nuova domanda popolare. In sintesi i dissensi sono stati: da parte Dc sull'analisi delle cause che hanno portato alla crisi, mentre da parte del Pli e Pri anche le linee, peraltro estremamente vaghe, individuate sono state oggetto di opposizione.

L'intervento del compagno Canu per Democrazia Operaia ha riproposto la linea che oggi esprime una parte consistente del movimento operario: difesa ad oltranza immediata di ogni posto di lavoro, opposizione alla linea padronale governativa nella prospettiva di costruire un'altrnativa di sinistra e di potere popolare. Il compagno Canu ha letto un documento proposto dai lavoratori della Hebel della Cmc e della Farit, tre tra le fabbriche occupate dai lavoratori in difesa del posto di lavoro.

I lavoratori hanno ribadito il contributo che gli enti locali possono dare a chi lotta per il diritto al lavoro: requisizione, esenzione dal pagamento delle tariffe pubbliche, esenzione del pagamento degli affitti e delle tasse scolastiche.

Il significato di questo ruolo assunto dal compagno Canu va al di là del fatto, pur importante, che in questo modo i lavoratori in lotta, una parte del movimento, abbiano potuto esprimere un punto di vista operaio all'interno del dibattito. Il significato politico più profondo sta nel modo in cui si scontrano, anche all'interno delle istituzioni due modi profondamente diversi di rapportarsi ai bisogni operai.

Dopo l'avanzata delle sinistre il 15 giugno si pone con concretezza il problema di come utilizzare gli enti locali che la consultazione elettorale ha «colorato» di rosso.

Oggi, anche su questo terreno si scontrano due posizioni: la prima, quella riformista tende a far degli enti locali i gestori di una nuova programmazione con caratteistiche democratiche in quanto spesso preceduta da una consultazione dal basso.

Da questo ne deriva un ruolo propositivo di porre di fronte alla controparte un quadro di riferimento con cui padroni e governo devono confrontarsi anche a livello locale.

Una seconda posizione, invece, intende esprimere quanto di più avanzato esprime il movimento, non solo attraverso un ampio coinvolgimento delle strutture di base, ma facendo propri gli obiettivi e i contenuti che le lotte esprimono.

Da qui un diverso atteggiamento di fronte a iniziative quali la prossima conferenza regionale sull'occupazione nella quale il sindacato ed i lavoratori rischiano di fare da «spettatori» al confronto tra ente locale e padronato alla ricerca di una comune volontà programmatoria.

Schede

CALO DELL'OCCUPAZIONE FIAT

	1974 GENNAIO	1974 OTTOBRE	1974 DICEMBRE	1975 FEBBRAIO	1975 MAGGIO
OPERAI	50.575	46.765	46.035	44.334	43.384
		— 3.810	— 730	— 1.701	— 950 Tot. — 7.191

Pari a una caduta del 14% circa.

Una parte cospicua di questi 7. 191 operai è stata trasferita in altre sezioni. In particolare agli «autocarri».

Su Panorama c'è scritto che...

BENEDETTO COMPROMESSO

Che cosa pensa il papa della proposta del Pci? Chi, fra gli alti prelati, è favorevole e chi contrario al dialogo con i comunisti? Intanto i contatti fra le due parti si moltiplicano. Perchè non dalla Dc, ma dal Vaticano, Berlinguer aspetta una risposta. Una grande inchiesta sui contatti segreti fra Pci e chiesa cattolica.

RAZZA FASCISTA

Chi sono, da dove vengono i giovani criminali autori del terribile delitto del Circeo? Dai gruppi fra qualunquisti e fascisti della Roma bene. I loro miti? Esaltazione della violenza e disprezzo per la cultura.

PRIGIONIERI DELLA SOCIETÀ

Come mai l'uomo è diventato istintivamente aggressivo, schiavo del consumismo che dei mezzi di comunicazione di massa? Ci sono speranze di liberarlo? E possibile creare una nuova società? Risponde, in una lunga intervista, Erich Fromm, uno dei maggiori studiosi viventi di scienze umane.

CHI HA PAURA DI MILANO?

Perchè i due più alti magistrati milanesi non vogliono che il processo per la strage di piazza Fontana si svolga nella loro città? Per insabbiare tutto? Perchè davvero Milano è ingovernabile? Ne discutono tre protagonisti della vita cittadina: il sindaco Aniasi (Psi), De Carolis (Dc) e Quercioli (Pci).

Panorama

attività ao

COMMISSIONE AGRICOLTURA
Sabato 18 ore 10 in via Vetere 3 si riuniscono tutti i compagni di Ao e simpatizzanti che sono interessati a prendere contatti per l'intervento.
Odg:
1) Panoramica regionale
2) Rapporti agricoltura industria nell'attuale fase contrattuale
3) Ruolo delle comunità montane ed enti locali.

AVVISO PER L'ABRUZZO E MOLISE
Tutti i compagni che vogliono mettersi in contatto con Ao scrivano ad:
Ao, via Selecchi - Chieti. Oppure possono telefonare allo 0871/3310 nelle ore pasti chiedendo di Fulvio.

Avvisi

La Grafica Effeti di Rozzano cerca con urgenza:
- Ragioniere. a anche primo impiego
- Fotografo, possibilmente con esperienza fotolito

Telefonare al N. 8255602 dalle 10,30 alle 12,30.

Cerchiamo un compagno per lavoro di economato. Richiesta la militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare in redazione, interni 51 52.

Cerchiamo degli impaccatori per la tipografia. Telefonare in redazione interni 51-52.

All'ufficio tastiere cerchiamo compagna o dattilografa o disponibile subito. Si richiede militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare in tipografia.

Cerchiamo due compagni autisti con patente. E' richiesta militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare in redazione, interni 51-52.

attività varie

MILANO — SEMINARIO DEL COMITATO DI AGITAZIONE DEI LAVORATORI STUDENTI.
Sabato 11 in Via Vetere 3 con inizio alle ore 9 si terrà il seminario del comitato di agitazione dei L.s. Odg:documento della segreteria sulla linea di intervento, la tattica quest'anno nelle scuole serali, e la vertenza.
Oltre a tutti i compagni di Milano sono tenuti a partecipare anche i compagni delle città che hanno partecipato lo scorso luglio alla Commissione Nazionale L.s.: Mantova, Bergamo, Lecco, Magenta, Legnano, Rho, Pavia, Sesto, Monza, Torino, Firenze, ecc. oltre che i compagni interessati delle altre sezioni (Napoli, Venezia, ecc.

FIRENZE — ASSEMBLEA CITTADINA SULL'Autoriduzione
Giovedì 9 a Firenze in Via Palazzo dei Diavoli 43/D, assemblea sull'autoriduzione su come affrontare anche a Firenze il continuo aumento delle tariffe e prezzi e in particolare valutare se vi sono a Firenze le condizioni per iniziare l'autoriduzione delle bollette Sip. Sono invitati tutti i compagni dei comitati di quartiere.

TORINO
Seminario studenti medi.
Oggi alle 15.30 a Palazzo Nuovo si svolgerà un seminario sui compiti del Movimento Unitario degli studenti. Il seminario si articolerà in tre commissioni:
1] costruzione dei consigli degli studenti.
2] sperimentazione didattica.
3] questione femminile.

Trieste. Manifestazione antifascista
Oggi 9 ottobre a Trieste alle ore 18 in piazza Goldoni, manifestazione antifascista contro la presenza di Almirante, indetta da Ao,Lc,Pdup.

DALL'ESTERO

In mutande davanti a Franco

La foglia di fico è caduta, le lacrime di coccodrillo si sono asciugate, i governi democratici europei hanno gettato la maschera. Dieci giorni, si e no, di affettata compunzione, di compassate proteste, di retorici discorsi: poi, lo sbracamento più sfacciato il rientro precipitoso nei ranghi. Gli ambasciatori, ritirati da Madrid con gran rumore, come se si trattasse di azioni gravi e concrete, stanno ora facendo a gara nel rientrare per primi ai loro posti; di rottura dei rapporti diplomatici non se ne parla nemmeno; le misure economiche che devevano essere prese dai singoli paesi contro il regime assassino non sono state nemmeno esaminate; quelle che dopo tormentose discussioni ha deciso di prendere la Cee sono di rilevanza irrisoria e hanno un valore solo formale. I traffici con il boia sono ripresi in pieno, anzi, non sono mai stati interrotti e mai lo saranno.

I governi della borghesia occidentale hanno mostrato fino in fondo l'ipocrisia di cui sono capaci, il pelo sullo stomaco di cui possono vantarsi: non resta che prenderne atto, anche se non si tratta certamente di una novità per noi e per i lavoratori che in tutti i paesi europei hanno mostrato in ben altro modo la loro solidarietà con la lotta antifascista del popolo spagnolo a suon di scioperi e manifestazioni, rivolti sì contro la bestialità franchista ma anche contro i farisei che, seduti ai posti di governo, hanno ordinato il balletto degli ambasciatori.

Ecco: quegli scioperi e quelle manifestazioni ora devono essere indirizzati esplicitamente *contro i governi che rimandano a Madrid i loro rappresentanti e si rifiutano di adottare una qualsiasi sanzione economica o politica contro il regime degli assassini. Perchè queste misure economiche e politiche internazionali contro il franchismo devono essere prese davvero, da più governi possibili, per dare un aiuto concreto ai lavoratori e alle masse popolari che in Spana si battono per distruggere il fascismo.*

Al contrario, qual'è lo spettacolo cui i governi occidentali ci fanno assistere, al di là dello sbracamento generale sul piano economico e diplomatico? Uno spettacolo di indecoroso trasformismo, con il passaggio nel giro di pochi giorni dall'esecrazione per il regime sanguinario alla condanna per le azioni dei «terroristi», dall'orrore per le fucilazioni a sottile compiacimento per le manifestazioni orchestrate dai fascisti in appoggio al regime. Stampa, televisione, radio, in Italia come negli altri paesi europei occidentali stanno cambiando tono con una rapidità incredibile; la lotta armata condotta dai rivoluzionari fa una gran paura a tutti, molto più di quanta non ne faccia la ferocia franchista.

E naturalmente si dà invece un gran rilievo alla voce di Santiago Carrillo, moderata, ragionevole, tutta tesa alla ricerca di compromessi e di pacificazioni che gli stessi commentatori più avveduti della borghesia ritengono ormai impossibili.

Nessuno crede più che quanto dice Carrillo abbia un senso reale, ma gli si dà corda e spazio per far apparire in contrasto i rivoluzionari, i militanti baschi e spagnoli che conducono le prime fasi della lotta armata come dei pazzi sanguinari, causa prima e unica della selvaggia reazione del regime.

Ci sono certo, delle eccezioni a questa buffonesca marcia indietro intrapresa dai paesi occidentali: il Messico, la Svezia, forse qualcun altro. Ma si tratta di eccezioni che non fanno specie, si tratta di governi che hanno quasi sempre motivi particolari, interni, per assumere ateggiamenti più rigidi e intransigenti verso Franco. Il resto dei paesi europei, quelli che contano, hanno preferito voltar le spalle ai fucilati e tornare a parlar d'affari col boia.

Allora, in questo momento più che mai, noi dobbiamo essere dall'altra parte della barricata. I rivoluzionari spagnoli hanno un grande bisogno di un appoggio internazionale alla loro lotta, e siamo solo noi a poterglielo dare, non certo i governi che tremano di paura di fronte alle azioni dell'Eta e muoiono d'invidia di fronte alla sicurezza con cui Kissinger si permette di continuare a dialogare con Franco come niente fosse e di dire che le fucilazioni sono affari interni spagnoli che non lo riguardano. E se siamo solo noi a poter aiutare la lotta della Spagna contro il fascismo, dobbiamo farlo nei modi più concreti ed efficaci: intensificando le azioni di boicottaggio dei trasporti e delle comunicazioni, rendendo la vita difficile ai rappresentanti del regime all'estero, mobilitandoci in campagne di sostegno, ponendo continuamente i governi farisei di fronte alla vergogna del loro agire, una vergogna di cui ci dovranno render conto.

A.D.

La polizia spagnola in preda al panico Decine di arrestati

Dilaga la paura nelle file delle «forze dell'ordine» - In vista dei cambiamenti nella tradizionale fedeltà al regime? - Infuria la repressione: arrestati decine di baschi, presunti appartenenti all'Eta

Madrid, 8

La bestiale violenza mostrata stanotte dai poliziotti fascisti che hanno scambiato tre colpi sparati contro il muro per un attacco in massa di un esercito di «sovversivi» e si sono comportati di conseguenza, è indice di una cosa sola: paura. I duri colpi inferti alle «forze dell'ordine» nell'ultimo anno e in particolare negli ultimi giorni (sette guardie sono rimaste uccise dal 28 settembre in poi, senza contare i molti feriti e i due poliziotti morti stanotte) devono aver messo il panico addosso ai difensori del regime: le loro reazioni a ogni minimo sospetto di attacco sono abnormi, le loro pubbliche manifestazioni, in occasione di cerimonie, funerali, ecc, sono isteriche e rabbiose. Chiedono ulteriori inasprimenti delle leggi e delle misure repressive (ma come si fa ad inasprire delle leggi del genere?) chiedono nuove e più numerose condanne a morte; vogliono vendetta ma vogliono anche protezione.

È ancora presto per dirlo, ma si può già pensare che tra poco ci sarà chi comincerà a rifiutarsi di compiere certi servizi, ritenuti troppo pericolosi; o a rifiutarsi di essere trasferito nelle provincie basche: e in quel momento potrà dirsi innescato un processo di disgregazione molto difficile da controllare.

Già ora, comunque, è certa una cosa: che le forze armate sono in agitazione e cominciano a porsi il problema di assumersi direttamente il controllo della situazione prima che la bomba esploda.

Continuano intanto le provocazioni dei fascisti, che evidentemente cercano di scaricare verso la xenofobia il turbamento che sta montando nel paese. A far le spese di queste provocazioni sono in genere le installazioni turistiche straniere, come l'albergo Suecia (Svezia), che pur essendo gestito da spagnoli ha un nome irritante per i franchisti: stanotte è stato assalito da una squadraccia e devastato completamente, mentre i muri sono stati insozzati con svastiche, scritte naziste e assurdi slogans come «Palme assassino» (Olof Palme è il primo ministro svedese).

Ben più dell'ottusa violenza dei gruppi neri è comunque pericolosa la repressione ufficiale, quella condotta con sempre più numerosi arresti in massa e con la preparazione di mostruosi processi la cui conclusione si può certo immaginare, è già predeterminata in partenza.

Gli arresti ormai stanno diventando indiscriminati, soprattutto nel Paese Basco, dove il semplice fatto di essere basco e di essere vagamente di sinistra (cosa peraltro molto diffusa) vale un'accusa di appartenenza all'Eta e il conseguente arresto immediato. Con questo sistema la polizia ha annunciato ieri la cattura di diciassette persone che costituirebbe nientemeno che lo «stato maggiore» dell'Eta (V assemblea). I diciassette avrebbero formato l'ossatura, sempre secondo la Guardia Civil di Bilbao, di tre «comandi militari», e avrebbero avuto con sè interi arsenali di armi, esplosivi e munizioni. I poliziotti sostengono trionfalmente di aver praticamente smantellato il vertice dell'organizzazione basca, almeno per quel che riguarda il settore sindacale e una grossa parte di quello militare: ma ricordiamo che anche poco prima dell'attentato a Carrero Blanco ci fu un'analoga dichiarazione del governo, che si dimostrò azzardata.

Sempre sul fronte della repressione va segnalato un altro episodio significativo: due calciatori della squadra del Racing di Santander (una città del Paese Basco) sono stati multati e saranno probabilmente processati per essere scesi in campo con una fascia nera al braccio «per la morte di un amico» il giorno dopo le esecuzioni dei cinque antifascisti ordinata da Franco. La multa è di oltre un milione di lire, ed è indipendente dall'esito del processo che il tribunale per l'ordine pubblico metterà in piedi contro i due atleti.

In Argentina l'offensiva della borghesia passa per un duro attacco ai salari

Dopo la grande e vittoriosa offensiva operaia di giugno-luglio, la svalutazione selvaggia e la politica recessiva hanno fatto tornare la situazione ai livelli precedenti - Ma la partita non è certo chiusa: si prepara una nuova ondata di scioperi e agitazioni popolari

(*Nostro servizio*)

Nel 1974 d'accordo con il piano borghese, le concessioni economiche alla classe operaia regolate dal «Patto Sociale», dovevano servire per isolare politicamente e schiacciare con la forza le due espressioni della sinistra rivoluzionaria più pericolose per il capitalismo argentino: il «classismo» nella base dei sindacati e la guerriglia urbana nata dalla lotta contro la dittatura militare. Peron ebbe alcuni risultati (l'espulsione della sinistra peronista del partito di governo e dello stato, la dissoluzione e decapitazione dei sindacati classisti o semplicemente «duri», la formazione di una contro-guerriglia fascista) ma non riuscì nel suo tentativo di sradicare le avanguardie. Nel gennaio 1975, sebbene sulla difensiva e una forte confusione ideologica, tutte le correnti, rivoluzionarie avevano resistito alla difficile prova, con l'eccezione degli M-L dogmatici del Pcr piegati su posizioni di alleanza con i fascisti di Lopez Rega.

A partire dalla seconda metà del 1974 l'offensiva di destra aveva raggiunto dimensioni agghiaccianti. Avvocati, dirigenti sindacali, studenti, intellettuali, giornalisti, appaiono nelle strade, crivellati da decine di pallottole. Nella misura in cui il folle obiettivo di applicare la «soluzione finale» alla sinistra rivoluzionaria si dimostrava fallimentare, il governo rispondeva con una escalation di destra sempre maggiore, fino ad arrivare allo «Stato di assedio» e alla legalizzazione della tortura, della censura e del terrore di destra. Montato su questa escalation, forte del suo ruolo di capo dei boia fascisti, Lopez Rega estese il suo controllo al vertice dello stato, accentuando le sue iniziative per costituire un regime fascista integrale.

All'inizio del 1975, però, le condizioni di stabilità economica che rendevano possibile il «Patto Sociale» erano finite. La gang fascista, per mantenere il potere, doveva assumere gli interessi del capitalismo argentino, e mettere in atto la politica recessiva che questo esigeva, ossia lo scontro frontale con il movimento operaio nel suo insieme. La burocrazia sindacale peronista, dopo disperati tentativi di mantenere in piedi il «Patto Sociale», chiaramente abbandonato dal governo e dai padroni, dovette lanciare i sindacati nella lotta per mantenere il livello dei salari reali. Il movimento operaio è andato molto più in là. Nelle manifestazioni indette dalla burocrazia, le masse si pronunciarono contro la politica economica nel suo insieme, contro la repressione e l'assassinio, esigendo le dimissioni del governo fascista e la restituzione dei diritti democratici. Laddove le avanguardie «classiste» e del peronismo di sinistra avevano resistito all'offensiva di destra (Cordoba, Rosario, Villa Costitucion, alcuni quartieri operai di Buenos Aires), la mobilitazione di massa permise a queste avanguardie di reinserirsi nel movimento, unificandosi come direzione alternativa nelle «Coordinadoras de Base», e ampliando gli obiettivi e le dimensioni degli scioperi. Il «governo forte» d'Isabel Peron e Lopez Rega perse lo scontro su tutta la linea: gli operai strapparono ai padroni aumenti dal cento al centocinquanta per cento, riprendendosi il livello di vita intaccato dalla politica recessiva.

Un «governo forte» incapace di resistere al proletariato è inutile per la borghesia; quando addirittura, per i suoi risvegli fascisti, minaccia agli stessi partiti borghesi, e compromette l'immagine internazionale del regime, la sua condanna è inevitabile. La borghesia argentina, però, si prese tre mesi (tra giugno e settembre) per cacciare un governo indebolito, isolato e perdente. La principale ragione era politica: nè i militari nè i partiti della borghesia volevano aprire un pericoloso processo di «defascistizzazione», trovandosi le masse proletarie alla offensiva. Ma c'era anche un'altra ragione: colpire fortemente il proletariato sul piano economico *prima* dell'inizio di una nuova manovra di coinvolgimento politico.

In questi tre mesi di governo «in crisi» fu lanciata una serie di misure economiche recessive senza precedenti nella storia del paese, configurando una vera politica antioperaia «sevaggia». Il principale strumento fu la svalutazione massiccia e sproporzionata della moneta argentina. In questa oneta argentina. In questa maniera, attraverso il forte rincaro delle materie prime importate, si diede un forte impulso all'inflazione, che esaurì in pochi giorni le conquiste salariali ottenute tanto faticosamente dalla classe operaia. Un'inflazione che non significava stimolo alla occupazione perchè fu lanciata insieme a una rigida stretta del credito e della liquidità interna.

Questa politica fu giustificata per mezzo di una publicità «catastrofista» che dipingeva la situazione economica del paese con le tinte più nere.

Nella crisi argentina ci sono, certamente, elementi «oggettivi». La recessione mondiale ha stroncato, almeno temporaneamente, l'apertura della grande industria del paese ai mercati mondiali, e ha colpito anche le tradizionali esportazioni di alimenti. Ma l'Argentina in termini relativi, fu uno dei paesi capitalistici meno colpiti dalla crisi mondiale.

Al principio di giugno (dopo una forte fuga di capitali) c'erano riserve di valuta per 1,5 miliardi di dollari, e obblighi di pagamento del debito estero (pubblico e privato) intorno al miliardo. Una crisi che farebbe sorridere il presidente della Banca Centrale Italiana. Era sufficiente l'acconto fatto dal Fondo monetario internazionale per i paesi con un deficit nella bilancia commerciale dato dal rincaro delle materie prime, per risolvere la situazione con comodità. In quanto al debito estero complessivo, di dieci miliardi circa, era quattro volte inferiore a quello del Brasile, che ha un prodotto lordo più piccolo di quello argentino. La tesi «catastrofiche» non sono altro che un alibi per giustificare l'attacco massiccio contro le condizioni di vita del proletariato e degli strati più poveri della piccola borghesia: l'economia argentina non si trova affatto in condizioni di crollo.

I fattori soggettivi della crisi, invece, emergono in maniera palese. Nella prima metà dell'anno i prezzi dei beni di consumo sono aumentati a una media del 13 per cento al mese. Nel marzo 1975 le spese del consumo familiare operaio erano aumentate a 6.290 pesos, e lo stipendio aveva raggiunto quasi la parità, intorno ai 6.000 pesos (il minimo garantito era ancora sui 4.000), ma la politica economica ufficiale portò i prezzi delle voci del consumo familiare a 12.000 pesos dirca. Questo significa superfruttamento, riduzione brutale del salario, aumento dei profitti complessivi della borghesia per rilanciare l'economia sulla sconfitta del movimento operaio.

Ma il braccio di ferro tra operai e padroni non è ancora finito. I settori di avanguardia hanno reagito con gli scioperi selvaggi e occupazioni di fabbriche (poco tempo fa, due padroni italiani sono finiti come ostaggi dagli operai), e sono riusciti a strappare nuovi aumenti di salari.

Miguel Angel Garcia

LIBANO Riprende la guerra

Beirut, 8

Le autorità libanesi hanno nuovamente proclamato il coprifuoco nella capitale dalle 18 alle 5, estendendolo questa volta a tutta la città e non soltanto ai quartieri dove gli scontri sono stati sempre più pesanti. E lo sbocco drammatico della ripresa, per l'ennesima volta del conflitto tra falangisti cristiani e sinistra. Durante la notte e poi questa mattina gli scontri a fuoco e i bombardamenti hanno avuto una recrudescenza impressionante. Il bilancio dei furiosi combattimenti della notte è almeno di 20 morti. A Tripoli, dove pure si sono accesi scontri violentissimi, ci sono stati altri 15 morti. Cifre logicamente approssimative e destinate ad aumentare. L'agenzia palestinese Wafa ha accusato oggi i falangisti di essere responsabili della rottura della tregua e ha minacciato le bande fasciste di una «dura lezione».

TIMOR Invasione indonesiana

Giakarta, 8

Un massiccio attacco combinato, terrestre e aereonavale sarebbe stato sferrato nelle ultime ore dalle forze armate indonesiane contro le forze del Fretilin, il fronte di liberazione rivoluzionario che opera nella metà orientale dell'isola di Timor, ancora teoricamente sotto il controllo portoghese. Il Fretilin aveva negli ultimi tempi sconfitto clamorosamente le forze reazionarie locali, legate strettamente all'Indonesia, alla quale anzi chiedevano l'annessione di Timor, una volta andati via i portoghesi (la Indonesia è già in possesso della parte occidentale dell'isola). Nei duri scontri delle ultime settimane i morti sono stati forse migliaia e già le forze indonesiane erano penetrate nel territorio di Timor per portare aiuto alle forze reazionarie loro alleate: il Fretilin che lotta per un'indipendenza reale del territorio aveva già denunciato questa ingerenza Ora sarebbe in corso una vera e proprio invasione aperta che potrebbe risolversi in un terribile bagno di sangue: l'esercito indonesiano ha già dato una tragica prova di sè nel 65, massacrando un milione di comunisti.

ARGENTINA Occupata la Dalmine

Buenos Aires, 8

Stato d'allarme in Argentina dopo che le azioni dei guerriglieri rivoluzionari si sono intensificate fino all'attacco dei Montoneros a Formosa di due giorni fa. Ma le iniziative dei rivoluzionari continuano. Oggi un reparto dell'Erp ha occupato la fabbrica metallurgica Dalmine di Campana, località a circa tre chilometri da Buenos Aires. Si tratta di uno dei principali stabilimenti siderurgici leggeri dell'Argentina una filiale della ditta italiana. L'occupazione ha avuto breve durata: il tempo di dipingere scritte sulle pareti e risvolgere un discorso ai lavoratori presenti. Poi gli autori dell'operazione sono fuggiti senza che la polizia riuscisse a mettersi sulle loro tracce.

Il regime di Pinochet è stretto alle corde

L'assassinio del generale Prats a Buenos Aires segnò un chiaro indizio dell'atteggiamento della Giunta di Pinochet verso i settori moderati della borghesia: niente negoziati, niente sbocchi «costituzionali» a breve termine. Il tentato assassinio di Leighton a Roma esprime la continuità di questo arroccamento di Pinochet, ma anche la disperazione di un regime che si trova sempre più isolato all'interno della borghesia, nazionale e mondiale.

Perchè Leighton non è un uomo di sinistra, e neanche una figura democratica. Leighton è il principale gestore del più serio tentativo di costruire una alternativa politica borghese incuneata tra il fascismo poliziesco della Giunta e il contenuto operaio e rivoluzionario della resistenza cilena. L'origine della manovra può datarsi forse da quando William Rogers, l'uomo del Dipartimento di Stato Usa, propose ai militari cileni una formula di evoluzione politica del regime, con partecipazione dei partiti borghesi, e ottenne un secco rifiuto da parte di Pinochet. O da quando la Chiesa, con estrema prudenza, cominciò a prendere le distanze dai boia cileni, proponendosi come punto di riferimento di una opposizione moderata.

Come sia, il progetto prese forma nella riunione di Caracas, dove Leighton, il promotore della «marcia delle casseruole vuote» contro il governo di Allende, il deciso difensore del boicottaggio parlamentare ai tempi di Up, prese posizione chiara di condanna a Pinochet, e lanciò l'idea di un «fronte oppositore» includendo le frangie moderate di Up ed escludendo il Partito Comunista e le forze di sinistra, che velatamente considerò responsabili della situazione di «caos» e quindi del golpe militare.

Leighton, appartenente alla corrente integralista della Dc, al «partito cattolico dentro il partito cattolico», aveva dovuto aggiustare i conti con la corrente «liberale» di Frei. Lo fece portando il burocrate Alwyn sulle sue posizioni (forte dell'avallo del Vaticano e del Dipartimento di Stato Usa) e civettando con le correnti di sinistra, perfino con alcune fuori del partito, come il Mapu (Oc). Questa fase è praticamente finita: la «riconciliazione» con Frei è in atto. Questa Democrazia Cristiana unificata, appoggiata dal Vaticano e dagli Usa, forse con agganci militari propri, è la formula che la borghesia oppone allo sfacelo della Giunta, prima che la sua crisi porti ad una crescita della resistenza popolare, in condizioni tali da rendere possibile una forte influenza delle frangie rivoluzionarie di sinistra. Questa formula gode di un deciso sostegno da parte della Dc e del governo italiano, che gioca così il suo ruolo nei disegni complessivi dell'imperialismo mondiale.

Certo che una cosa sono le intenzioni della borghesia e dell'imperialismo, e un'altra, cosa molto diversa, i risultati pratici della sua azione. Pinochet (come il decano in stragi, Franco) si oppone a uscire silenziosamente dalla scena, all'ordine del direttore d'orchestra. Si irrigidisce su posizioni «dure» si appella al «nazionalismo», e ricorda addirittura le intromissioni imperialiste in Cile. E le «colombe» della borghesia cilena non sono disposte ad arrivare alla guerra contro i «falchi», perchè la guerra aperta signficherebbe creare lo spazio a sinistra.

Mozioni internazionaliste approvate al Convegno dei Cub

Oramai in vista della scadenza dell'11 novembre, data fissata per la proclamazione della piena indipendenza dell'Angola, la conferenza nazionale dei Comitati Unitari di Base afferma la sua più ampia solidarietà e il suo incondizionato appoggio alla lotta rivoluzionaria del popolo angolano, cui le forze dell'imperialismo stanno tentando, direttamente o attraverso l'azione di paesi filo-imperialisti africani, di imporre la prosecuzione dello sfruttamento coloniale.

La conferenza riconosce nel Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola (Mpla) l'unica forza che rappresenta e guida oggi l'eroica lotta del popolo angolano per la libertà e l'indipendenza, in contrapposizione ad altre forze che si dicono angolane e nazionaliste ma altro non sono che strumenti dell'imperialismo per perpetuare il proprio dominio in forme coloniali o neocoloniali: la lotta guidata dal Mpla in Angola non è lotta tribale per il potere come vorrebbe far credere la propaganda imperialista, ma è lotta per l'indipendenza e lotta di classe al tempo stesso, per dare alla stragrande maggioranza del popolo angolano, fino ad oggi oppresso nel modo più bestiale, il pieno dominio di se stesso e delle risorse del suo territorio.

Per questo la conferenza ritiene che sia un compito necessario e urgente oggi per il movimento operaio italiano dare un attivo sostegno internazionalista al Mpla, tanto sul terreno politico quanto su quello economico e materiale, e si impegna ad operare attivamente a questo scopo direttamente e nei contronti delle altre forze politiche e sindacali operaie italiane.

La conferenza dei Comitati Unitari di Base riunita a Milano:

- porge un saluto militante agli operai, ai soldati, ai marinai, ai proletari delle campagne che in Portogallo sono impegnati attivamente a portare avanti un processo rivoluzionario che, in tempi molto rapidi, a partire dall'abbattimento della dittatura fascista di Caetano, ha visto quel paese porsi all'avanguardia della rivoluzione in Europa;
- individua negli insegnamenti della rivoluzione portoghese, sia nella disgregazione dell'apparato politico, militare ed economico borghese che in particolare nell'esperienza della costruzione del «poder popular» nelle caserme, nelle fabbriche, nelle campagne, un contributo fondamentale e strategico valido per tutte le forze rivoluzionarie in Europa e nel mondo;
- denuncia il ruolo controrivoluzionario delle forze politiche socialdemocratiche e cosiddette 'socialiste' portoghesi, di sabotaggio della rivoluzione, in una situazione in cui ogni tentativo di stabilizzazione borghese è destinato ad assumere rapidamente e inevitabilmente contenuti reazionari e di restaurazione golpista;
- riconosce negli strumenti del «poder popular», nei comitati di fabbrica, di quartiere e di villaggio, e in quelli dei soldati nelle caserme le strutture portanti della rivoluzione portoghese;
- riconosce inoltre nell'unità e nel peso crescente delle forze rivoluzionarie riunite nel Fronte Unito Rivoluzionario, l'indicazione corretta della necessità della costruzione di un partito veramente rivoluzionario proletario avanguardia della rivoluzione portoghese si imminacce della borghesia e in alternativa alla strategia fallimentare del partito revisionista di Cunhal.
- Nel rinnovare il proprio sostegno incondizionato alla rivoluzione poroghese si impegna a sviluppare ulteriormente la propaganda e la mobilitazione di massa in tutti i luoghi, a cominciare dalle fabbriche nella consapevolezza però che la forma più alta, anche se non esclusiva, dell'internazionalismo proletario deve consistere soprattutto nell'impegno di rafforzare la lotta di classe e la rivoluzione nel nostro paese, e nella capacità di essere all'altezza dei compiti che questo ci pone come rivoluzionari.

La conferenza nazionale dei Comitati Unitari di Base rende omaggio militante alla memoria dei 5 compagni spagnoli e baschi barbaramente assassinati dal regime fascista spagnolo del boia Franco.

Angel Otaegui, Juan Manol Peredes, Ramona Luis Sanchez Bravo Sollas, Ramon Garcia Sanz, Josè Umberto Francisco Baena Alonso: i nomi di questi compagni, per l'esempio di dedizione alla causa della lotta rivoluzionaria contro l'oppressione fascista, per l'eroismo con cui hanno saputo affrontare anche la morte incitando al proseguimento della lotta, sono per noi un simbolo dell'immensa carica rivoluzionaria che anima sempre di più non solo i proletari della Spagna e dell'Euzkadi, ma anche quelli degli altri paesi d'Europa, dal Portogallo all'Italia.

L'assassinio di questi compagni, e gli altri che si stanno preparando, così come le decine di condanne e le centinaia di incarcerazioni, non sono una prova di forza del regime del boia Franco ma la dimostrazione della sua impotenza, della sua mancanza di prospettive, del suo crescente isolamento all'interno della Spagna e a livello internazionale.

Nello stesso tempo l'acuirsi della repressione più bestiale,e l'acutizzarsi dello scontro politico rappresentano la fine delle illusioni coltivate anche da una parte consistente della sinistra spagnola, di una transizione indolore al dopo Franco.

Non è coltivando queste illusioni che si fanno gli intressi del proletariato e del popolo spagnolo, ma intensificando la lotta su tutti i fronti, ed organizzandosi in questa prospettiva.

Il proletariato spagnolo e il popolo basco hanno dimostrato ripetutamente di essere capaci di lottare duramente e di organizzarsi in misura adeguata al livello dello scontro.

Lo dimostrano lo sciopero politico di massa nelle regioni basche in risposta agli assassinii di regime, lo dimostrano le manifestazioni militanti in tutte le principali città spagnole.

Lo dimostra la grande esperienza di organizzazione e di lotta degli operai nelle Commissiones Obreras, avanguardie della classe operaia spagnola, alle quali in questo momento va tutta la nostra solidarietà militante e internazionalista: la vostra lotta sarà vittoriosa! Importanti impegni di lotta e di solidarietà stanno di fronte alla classe operaia italiana, che ha già dimostrato concretamente di volere e sapere portarli avanti attraverso le molteplici iniziative di boicottaggio che in questi giorni hanno rappresentato la più alta forma di risposta messa in atto dagli operai italiani in sostegno ai loro fratelli di Spagna.

La Conferenza si impegna ad appoggiare la lotta del popolo spagnolo a tutti i livelli, politico, diplomatico ed economico, a cominciare dalla richiesta della rottura delle relazioni diplomatiche, atto concreto e possibile, che occorre imporre con la lotta al governo italiano.

I militanti degli organismi di base si impegnano infine a portare avanti in tutte le occasioni la denuncia e lo smascheramento delle molteplici collusioni di interessi economici che legano il padronato italiano al regime franchista. I padroni italiani hanno considerato da sempre la Spagna come un terreno di facili profitti e come un polmone di riserva per indebolire le lotte della classe operaia italiana essendo complici nello stesso tempo dello sfruttamento di quella spagnola.

Anche per questo la lotta del popolo spagnolo e la nostra lotta

La Conferenza nazionale dei Comitati Unitari di Base saluta con entusiasmo la grande vittoria del popolo vietnamita. La lunga ed eroica lotta dei compagni vietnamiti rappresenta un magnifico esempio delle possibilità di battere il capitalismo e l'imperialismo, quando tutto un popolo lotta con tenacia e coraggio per conquistare la libertà e per costruire il socialismo.

Ma la lotta del popolo vietnamita non è finita: oggi i compagni devono consolidare le loro vittorie, risolvendo gli enormi problemi ereditati dagli imperialisti americani. L'indipendenza del Vietnam è legata alla sua capacità di ricostruire l'economia: si tratta di sviluppare l'agricoltura per garantire l'approvigionamento della popolazione, si tratta di sfruttare le grandi ricchezze naturali (petrolio e altri minerali) e di sviluppare l'industria; in questo modo sarà anche risolto il problema di dare lavoro e di conquistare strati sempre più larghi della popolazione alla politica del Grp.

Oggi è urgente rilanciare l'impegno di tutti i compagni, delle organizzazioni politiche democratiche come delle confederazioni sindacali a livello nazionale per riprendere la mobilitazione e il sostegno più concreto ai compagni vietnamiti nel momento della ricostruzione del loro paese. La vittoria del popolo vietnamita è anche la nostra vittoria: dobbiamo aiutare attivamente a ricostruire il Vietnam «diecimila volte più bello», come ha detto nel suo testamento il compagno Ho Chi Minh!